ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 18 Marzo 1911 MATTINO NUM. 77

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franger, non Sociali
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
(Conto corrente ...)

L'omaggio della Camera a Torino
e il saluto del Reichstag germanico
nel 50° anniversario della proclamazione del Regno

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, sera.

Presidenza del Vice-Presidente CAPPELLI.

La seduta antimeridiana comincia alle ore 10,5.

Si incomincia la discussione del disegno di legge sugli *ufficiali giudiziari*.

GANEPA raccomanda che nella Commissione per il regolamento sia inclusa una rappresentanza della classe. Raccomanda altresì di disciplinare la esenzione delle chiamate delle cause, le tariffe pei protesti, il pronto pagamento delle indennità trimestrali, e si addivenga al testo unico delle tariffe civili e penali, e infine che, provvedutosi con questa legge agli ufficiali giudiziari, si pensi agli uscieri, ai conciliatori, che pure si trovano in dolorose condizioni (*bene!*).

MICHELI si unisce alle raccomandazioni dell'on. Canepa. Però osserva che l'asserita concorrenza dei notari, in fatto di protesti, avviene solamente in vari casi, e più per necessità di cose, che per volontà di persone.

Il disegno di legge è approvato, e si passa all'altro:

«Sospensione di autorizzazione di tombole e lotterie».

CICCOTTI combatte il disegno di legge, perchè è contraddittorio ed inutile, visto che la Camera può sempre respingere, se lo voglia, qualunque disegno di legge, e non ha perciò bisogno di imporsi preventivamente vincoli e inibizioni (*vive approvazioni*).

CHIESA EUGENIO si unisce alle osservazioni dell'on. Ciccotti, tenendo conto dello scopo benefico che con le lotterie si vuol raggiungere, e che si raggiunge, mercè il contributo volontario dei cittadini.

RICCIO pure combatte il disegno di legge, che, d'altronde, sarebbe inefficace, non solamente per ragioni d'opportunità, ma anche per considerazioni di diritto costituzionale, non potendosi vincolare il potere sovrano della Camera nel presente e nell'avvenire (*bene*). Propone la sospensiva, per evitare anche l'apparenza di un conflitto parlamentare (*bene*).

CIMORELLI si unisce alle considerazioni e alle proposte dell'on. Riccio, ed in ogni modo, prega il Governo di dichiarare che il disegno di legge non può riferirsi alla lotteria per gli istituti ospitalieri del Molise.

GIULIETTI si unisce a coloro, che hanno combattuto l'approvazione del disegno di legge, poichè le tombole e le lotterie rispondono sempre a scopi di indole sociale, specialmente oggi, che le Opere Pie hanno di tanto veduto ridurre i loro redditi.

Il PRESIDENTE annunzia che è stata presentata, nelle forme regolamentari, la proposta sospensiva.

TREVES raccomanda alla Camera l'approvazione della sospensiva, non parendogli giusto abolire le tombole, quando si mantiene il giuoco del lotto.

Il Governo accetta la sospensiva

GALLINO, sottosegretario alle Finanze, accetta la sospensiva (*commenti*).

MEZZANOTTE, relatore, accetta pure la sospensiva.

Ed essa è approvata.

La seduta termina alle ore 11,55.

L'omaggio della Camera a Torino e al Piemonte

Il Parlamento inizia oggi, nella sua seduta pomeridiana, prendendo occasione dal convegno di Torino, la serie delle manifestazioni patriottiche per il 1911. L'aula è affollata. Circa duecento deputati sono presenti; le tribune sono gremite.

Subito dopo la lettura del verbale, l'onorevole PANIE' chiede la parola e, avutala, dice: Consenta la Camera, prima di cominciare i nostri lavori, che le rivolga una preghiera. Oggi Torino celebra il cinquantenario della proclamazione della legge che ricorda il grido di entusiasmo che proclamava Vittorio Emanuele II re d'Italia.

I rappresentanti dei Comuni delle antiche provincie sono accorsi al convegno nella antica capitale, per ricordare, colà ove si svolse il grande avvenimento e per trarre da questo ricordo auspicio alla maggiore grandezza e prosperità dell'Italia unita, per riaffermare l'anima del loro rappresentanti nella città che fu la maggiore teste della virtù della grande monarchia Sabauda, e l'affetto per la gloriosa dinastia.

Da questa assemblea, che è la più alta espressione del sentimento politico italiano, parta oggi un saluto il quale dica che la rappresentanza nazionale si associa con animo esultante al pensiero patriottico che ha ispirato la manifestazione di Torino.

Voglia il nostro Presidente essere interprete di questo saluto.

Le ultime parole dell'on. Panié sono accompagnate da ovazioni di tutta la Camera e da applausi. Fra coloro che approvano vi sono i deputati di Estrema Sinistra, compresi i socialisti. Queste approvazioni di deputati socialisti al discorso di un collega che ha inneggiato alla Monarchia di Savoia, non mancano di significato.

Parla il Presidente

PRESIDENTE: L'on. Panié mi ha prevenuto. Egli ha interpretato fedelmente il pensiero della Camera italiana, la quale non può non rammentare con vivissima gratitudine ed affetto, quello che il disciplinato Piemonte e la sua antica capitale hanno fatto, perchè noi potessimo raggiungere lo stato di cose nel quale oggi viviamo.

Io lo ringrazio delle sue espressioni, e mi farò interprete dei sentimenti di questa Assemblea, unanime com'è, mandando nella giornata stessa del suo avvenimento un telegramma che esprima i nostri sentimenti. (*Vivissime approvazioni*).

Il presidente del Consiglio

LUZZATTI (*segni di attenzione*): «Insieme ai saluti della Camera e del nostro illustre presidente, anche il Governo desidera inviare oggi i suoi patriottici augurii a Torino, la città fatidica, la città redentrice.

«Noi vecchi ricordiamo quei tempi affannosi, precursori della primavera italiche, quando Torino era diventata il saggio e il vaglio della nostra rinata stirpe (*Benissimo!*). Vi accorrevano da tutte le parti gli esuli a narrarvi i loro dolori, ed esporvi le loro supreme speranze (*Vive approvazioni*).

«Le forti genti subalpine li accoglievano con amorosa ospitalità pei pericoli corsi, e nei fidati colloqui si sussurravano mistici giuramenti di prossime liberazioni (*Vivissime approvazioni*).

«Ritornavano i tempi, narrati da Tacito, quando le virtù pubbliche nascevano facilmente alla luce, perchè ne era universale la stima (*Benissimo!*). Questi ultimi martiri nostri, usciti dalle carceri o scampati dai patiboli con l'aureola sulla fronte di un dolore sublime, si trovavano all'improvviso legislatori del nuovo Regno d'Italia (*Bene!*).

«Come a Delfo gli antichi greci, così a Torino battono unanimi i cuori degli italiani, quando si evocano le nostre gloriose giornate redentrici».

Il discorso del presidente del Consiglio dà luogo ad una solenne manifestazione della Camera. Tutti i deputati si alzano in piedi. Si alzano anche i deputati di Estrema Sinistra e applaudono lungamente e fragorosamente. Si alzano in piedi anche gli spettatori delle tribune, che applaudono.

CAVAGNARI si associa alle parole dell'onorevole Panié e del presidente del Consiglio, lieto che la Camera degnamente commemori la patriottica e gloriosa ricorrenza.

Il PRESIDENTE comunicherà subito alla città di Torino questa solenne manifestazione della Camera.

Il nobile saluto del Reichstag

A questo punto abbiamo un altro episodio patriottico, però con qualche battuta allegra. Il PRESIDENTE dice:

— Comunico alla Camera un telegramma (*segni di attenzione*) del Reichstag tedesco: lo leggerò.

Ed il presidente comincia a leggere il telegramma in tedesco, mentre nella Camera si diffonde un senso di ilare aspettativa per questa lettura, che nessuno, o ben pochi comprendono, sebbene il presidente si sforzi di accompagnare ogni parola con un cenno esplicativo della mano. L'ilarità cresce a tal punto, che il PRESIDENTE è costretto ad assicurare:

— Lo tradurrò poi in italiano (*Ilarità*).

Voci: — Adesso ci intendiamo!

Infatti il PRESIDENTE, dopo aver letto il telegramma in tedesco, lo legge in italiano. Esso è firmato dal presidente del Reichstag ed è indirizzato alla Camera italiana, e dice:

«In occasione dell'odierno giubileo del Regno d'Italia, alleato all'impero tedesco, esprimo a Lei, Signor Presidente, ed alla Camera dei deputati, la partecipazione cordiale del Reichstag tedesco.

«Il Presidente
Conte Von SCHWERINO LOEWITZ».

Dopo la lettura del telegramma, la Camera tutta si leva in piedi ed applaude calorosamente; anche il presidente ed i sottosegretari sono tutti in piedi ed applaudono calorosamente ed entusiasticamente all'indirizzo della nazione alleata. L'applauso, cui si unisce la tribuna della stampa, dura qualche minuto. Quando esso è cessato, il PRESIDENTE dice:

— Questa affettuosa dimostrazione della Camera afferma sempre più come i legami dell'Italia alla nobile nazione germanica siano dei più affettuosi. Mi consenta la Camera di esprimere con un telegramma questi sentimenti al presidente del Reichstag (*Applausi; approvazioni*).

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, si associa, in nome del Governo, alle nobili parole del presidente e alla commovente dimostrazione con la quale la Camera italiana ha risposto al saluto della grande nazione, nostra amica ed alleata (*Benissimo! Bravo!*).

La manifestazione del Canton Ticino

CABRINI segnala il saluto mandato ieri l'altro all'Italia dal Parlamento del Canton Ticino ricordando come quella nobile regione, a noi stretta da vincoli di consanguineità, abbia data la generosa ospitalità a Giuseppe Mazzini e a Carlo Cattaneo, e come molti dei suoi figli abbiano combattuto nelle file dei garibaldini per la nostra unità e la nostra indipendenza (*Vivissime approvazioni; applausi*).

PRESIDENTE. — Non si misurano certamente dalla vastità del territorio i sentimenti che legano uno ad un altro popolo (*Benissimo!*). L'Assemblea ticinese non poteva mandarci direttamente il suo cordiale saluto, perchè le norme che regolano la Federazione svizzera, com'è noto, consentono soltanto alla Rappresentanza Federale di avere rapporti cogli Stati esteri. Ma noi non potevamo ignorare ciò, di cui i giornali ci avevano recato notizie: l'espressione, cioè, di affetto grandissimo dei rappresentanti del popolo ticinese, riuscita a noi altamente grata, e della quale si è fatto eloquente interprete l'on. Cabrini.

«Il Canton Ticino è unito a noi non solo per comunanza di schiatta, ma perchè, come l'onorevole Cabrini ha ben detto, fu inviolato asilo di pensatori e di martiri nostri. Dirò di più: per mezzo della sua Tipografia Elvetica, esso fu il focolare che, ad opera dei nostri migliori, irradiò nei tempi del più duro servaggio, e mantenne vive le speranze della risurrezione della patria (*Vivi e prolungati applausi*).

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, si associa alle nobili e patriottiche parole dell'onorevole Cabrini e del presidente.

Lo Spluga e la Greina

Di grande interesse per il Piemonte è lo svolgimento dell'interrogazione dell'ex-ministro RUBINI al ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto si trovano i lavori della Commissione a cui furono affidati gli studi comparativi dei due valichi dello Spluga e del Greina.

Risponde il sottosegretario ai lavori pubblici, on. DE SETA, dicendo: La Commissione speciale per lo studio comparativo nei riguardi delle tariffe e dei trasporti delle proposte di nuovi valichi alpini tra Italia e Svizzera continua con alacrità nei suoi lavori; ma non ha potuto ancora condurli a termine, stante l'importanza delle indagini da eseguire. Essa ha dovuto determinare con ogni cura le zone di influenza del Brennero e del Gottardo e del nuovo valico dello Spluga, oppure della Greina, in base alle distanze reali e virtuali nei riguardi dell'Italia, della Svizzera e della Germania. Ora studia di stabilire in relazione al nuovo valico quali spostamenti si potranno verificare nel traffico dei valichi attuali, avuto riguardo alla base delle tariffe vigenti negli Stati interessati: perchè il traffico di importazione e di esportazione in questione interessa un movimento di oltre diecimila carri ferroviari.

E' agevole arguire la delicatezza e la vastità dell'indagine, alla quale si è accinto pure il Comitato italiano per lo Spluga, che, quantunque limitato soltanto dalle principali stazioni d'Italia a Coira, neppure ha compiuto il suo lavoro. Il Governo assicura ad ogni modo che nulla trascurerà perchè gli ulteriori studi della Commissione siano condotti con ogni premura e che se ne solleciterà, occorrendo, il compimento.

La replica dell'on. Rubini

L'on. RUBINI, dopo avere spiegato perchè mantiene la sua interrogazione nonostante la risposta scritta data dal Governo sull'identico argomento all'on. Cermenati, soggiunge che, in seguito al voto della rappresentanza delle Camere di Commercio convenute a Milano, il Governo doveva mostrare la sua preferenza per lo Spluga.

A questo punto l'on. FALCIONI, scattando, rivolto all'interrogante, esclama: Ma questo non può, nè deve dirlo, perchè il vostro invito costituisce una vera discussione di merito, che non ha nulla a che fare con l'interrogazione odierna!

RUBINI — Non è questione di merito. Del resto io posso esprimere come voglio la mia opinione.

FALCIONI — Niente affatto! (*Agitazione, rumori*). Abbiamo presentato io ed altri colleghi delle interpellanze specifiche sullo Spluga e sulla Greina. Allora soltanto si potranno manifestare le rispettive opinioni. Questa discussione che ella vorrebbe anticipare costituisce una mancanza di riguardo anche alla stessa Commissione costituita dal Governo per esprimere il suo avviso sulla preferenza che merita l'uno o l'altro di questi due valichi. (*Vive approvazioni dei deputati piemontesi*).

BELTRAMI, socialista: — L'on. Falcioni ha perfettamente ragione. Non si può portare di sorpresa alla Camera una discussione sulla quale è riservato il giudizio di un Comitato.

PRESIDENTE — Non interrompano. Lei, on. Rubini continui.

L'on. Rubini termina insistendo nel ritenere che la Commissione governativa debba tenere in grande conto il voto delle Camere di Commercio per la decisione che sarà per prendere e che augura verrà presto comunicata alla Camera.

Il progetto per le Puglie

Si riprende la discussione sul disegno di legge.

Conversione in legge del R. Decreto 18 settembre 1910 per le Puglie. Parlano gli onorevoli:

FRACCACRETA, che risolleva la questione dell'acquedotto; ZACCAGNINO, che fa voti per la piena esecuzione da parte del Governo della suddetta legge 18 settembre 1910.

SACCHI, ministro dei Lavori Pubblici, risponde ai vari oratori, assicurando che terrà conto delle varie osservazioni e raccomandazioni fatte e pregando alcuni oratori a ritirare i loro ordini del giorno, il che viene fatto.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

Parlano gli onorevoli WOLLEMBORG, che recede dagli emendamenti presentati all'articolo 1.o; MAURY, per la sistemazione igienica nelle Puglie; GIULIANI, sull'art. 2.o sul nubifragio dell'ottobre 1910 nelle regioni da lui rappresentate e facendone rilevare i gravi danni.

La discussione sugli articoli si protrae lunga e minuziosa prendendovi parte specialmente i rappresentanti dei paesi interessati.

All'art. 15 RICCIO richiama l'attenzione della Camera sulla maggiore spesa di tre milioni per il Palazzo di Giustizia in Roma, notando che un milione e seicentomila lire sono dovute allo Stato in forza di condanna in seguito ad un lodo arbitrale; sul funzionamento di questo giudizio arbitrale invoca la maggiore vigilanza da parte del ministro. Nota poi che si propone la spesa di oltre un milione per un edificio per le Preture Urbane che dovrebbe sorgere accanto al Palazzo di Giustizia e fa molte riserve sulla opportunità di questa spesa. Chiede poi se sia vero che nel Palazzo di Giustizia si sono rilevate già gravi lesioni. (*Commenti*). Chiede ancora se i quattro milioni che ora si chiedono saranno sufficienti per la costruzione e l'arredamento per il nuovo edifizio del Ministero dei Lavori Pubblici. Chiede infine schiarimenti circa lo stanziamento di lire 500 mila per la sistemazione di strade nazionali e circa l'altro stanziamento di otto milioni per concorso dello Stato alle strade provinciali, raccomandando che si incoraggino specialmente le provincie meridionali alla costruzione di queste strade.

NAVA CESARE lamenta egli pure che sin dal principio la costruzione del Palazzo di Giustizia abbia dato luogo ad ingrate sorprese; ravvisa in ciò una grave responsabilità del Genio Civile; teme che le stesse sorprese siano per avverarsi pel palazzo di Montecitorio e pel monumento a Vittorio Emanuele in quanto che per l'uno e per l'altro furono già superate di gran lunga le primitive previsioni. Chiede pertanto al ministro dei Lavori Pubblici che dia in proposito precisi affidamenti. (*Bene*).

Il PRESIDENTE, rilevando alcune osservazioni dell'on. Cesare Nava a proposito del nuovo palazzo di Montecitorio, dichiara che egli ha energicamente resistito alle difficoltà ed agli intralci che da ogni parte si andavano suscitando, cosicchè può assicurare che nel più breve termine possibile il nuovo palazzo sarà compiuto e che la spesa non supererà quella stanziata per legge. Cesserà così lo sconcio che il Parlamento italiano dopo 40 anni dacchè siede in Roma ancora non abbia una sede degna e definitiva. (*Vive approvazioni*).

La seduta termina alle 19,55.

Le tombole

Roma, 17, notte.

Uno degli episodi interessanti della giornata parlamentare consiste nella campagna sostenuta nella seduta antimeridiana della Camera a favore delle tombole. Gli umori della Camera si manifestarono eloquentemente durante la discussione sul progetto di legge approvato dal Senato per la sospensione delle autorizzazioni delle lotterie e delle tombole nazionali. Come è noto, si è da qualche tempo manifestata al Senato una vivace e decisa tendenza in favore della soppressione di questa concessione di cui il progetto di legge odierno è la materiale manifestazione. Sebbene alla Camera si sia da molte parti replicatamente protestato contro questo dilagare di tombole e lotterie, stamane tutti si sono affrettati a protestare per l'annunziato progetto di soppressione. Il concetto che ha dominato nella discussione fu questo: che sia bensì opportuno limitare il numero delle tombole da concedersi, ma che non si possa sopprimere il diritto dei deputati di presentare simili proposte di iniziativa parlamentare. Vi è da rilevare qualche frase vivace dell'on. Ciccotti, il primo difensore delle tombole, il quale tirò in ballo l'on. Tittoni, dicendo: «Tanto più mi stupisco di questo massacro di tombole e di lotterie, in quanto questa legge ha preso le mosse dalla manifestazione di un senatore che giunse al Ministero degli esteri sopratutto per la sua abilità nel giuoco del *bridge* e del *whist*. Non so come, anche per solidarietà con i suoi amici di Viterbo, quel senatore abbia pensato ad opporsi a qualsiasi forma di lotto grande e piccolo».

La discussione diventò animatissima, specialmente allorquando il sonniniano onorevole Riccio propose la sospensiva sul progetto ministeriale. L'Estrema prese posizione a favore della sospensiva in favore della quale parlarono il socialista Giulietti e l'onorevole E. Chiesa. Il Governo, per bocca del sottosegretario delle finanze, on. Gallino, finì con l'accettare la sospensiva proposta dall'on. Riccio, che darà modo al Governo di studiare profondamente perchè le tombole, già approvate dalla Camera, possano avere esecuzione. Il lato più divertente dell'episodio fu dato da una immediata vendetta che la Camera volle prendere... verso il Senato, approvando immediatamente, senza discussione, due progetti di legge per due lotterie una a favore delle Congregazioni di carità della provincia di Massa, l'altra a favore di un ospedale dell'Emilia. L'onorevole Chiesa si arrischiò ad esprimere l'augurio che il Senato non si prepari a boicottare tutte le tombole che la Camera ha stamane approvato, ma il presidente si affrettò ad invitare l'on. Chiesa a non fare apprezzamenti sull'altro ramo del Parlamento, ed il tema allegramente svolto fu esaurito.

Chi andrà a Canossa?

Roma, 17, notte.

Chi andrà domani a Canossa? E' questa la domanda che si sente ripetere a Montecitorio a proposito della discussione di domani sulla riforma elettorale. Secondo le previsioni generali il Governo e la Commissione dei diciotto manterranno la loro posizione, e chi andrà a Canossa sarà la maggioranza del gruppo radicale, non la totalità, a quanto sembra, poichè forse l'on. Fera e qualche altro voteranno con i socialisti cioè contro la mozione dei 18, che si è posta quasi completamente d'accordo col Governo. Intanto l'aspettativa per la seduta di domani è vivissima: saranno presenti non meno di trecento deputati. Il Ministero, come l'Estrema, hanno chiamato a Roma gli iscritti nelle rispettive file. La discussione finirà certamente, salvo sorprese imprevedibili, con un voto politico per appello nominale provocato dai socialisti. Parleranno anzitutto gli onorevoli Bissolati e Fera, salvo il caso che quest'ultimo ritiri la sua proposta, svolgendo le rispettive proposte di assegnare un termine alla Commissione dei 18 per la presentazione della relazione sul progetto Luzzatti. Le due proposte collimano ora perfettamente, poichè i socialisti hanno adottato la formula dei radicali, hanno cioè rinunciato al termine di due mesi, accordando alla Commissione un respiro maggiore, cioè fino alle vacanze estive. Dopo il discorso degli onorevoli Bissolati e Fera, verrà aperta la discussione sulle due proposte, che, viceversa, sono una proposta sola. Parleranno gli onorevoli Muratori, Riccio, Chimienti, Barzilai, senza pregiudizio degli altri oratori che ulteriormente si inscriveranno a parlare. Poi verrà la volta delle dichiarazioni che l'on. Lacava, presidente della Commissione dei 18, farà sul significato dell'ordine del giorno Bertolini, votato dalla Commissione. Inevitabilmente sarà tratto a parlare per fatto personale l'onorevole Bertolini e forse anche l'on. Riccardo Luzzatto.

Infine verrà la volta delle brevi dichiarazioni che l'on. Luzzatti farà a nome del Governo. Il voto, se voto, come sembra, vi sarà, si avrà a tarda ora.

Il gruppo radicale si radunerà domattina per esaminare la situazione creata dalla conferma dell'ordine del giorno Bertolini fatta dalla Commissione per la riforma elettorale e per decidere se mantenere o ritirare la mozione presentata per il gruppo dall'on. Fera per fissare un termine alla presentazione della relazione. Dall'atteggiamento che assumerà il gruppo radicale dipenderà in gran parte il carattere e la conclusione della discussione politica di domani. Anche oggi vi sono stati vari colloqui fra l'on. Luzzatti e l'on. Sacchi da una parte e l'on. Fera e l'on. Bissolati dall'altra.

I giolittiani dissidenti, riunitisi oggi a Montecitorio, dopo aver brevemente discusso, sono venuti alla conclusione di dare incarico ad uno fra essi, che pare sia l'onorevole Celesia, il quale dovrà formulare una dichiarazione da leggersi nella seduta di domani. I dissidenti torneranno a riunirsi domani prima della seduta.

Gli "amici sociali,,
e l'odierna discussione

Roma, 17, notte.

Alla vigilia della discussione delle due domande per la fissazione del termine per la presentazione della relazione sulla riforma della legge elettorale politica, l'interesse e la curiosità sono grandemente diminuiti, perchè tutti sanno ormai che nella tanto strombazzata battaglia non ci saranno nè morti nè feriti. Benchè ci siano ancora deputati radicali, i quali assicurano che il loro gruppo terrà duro, si ritiene più che mai che il gruppo radicale non insisterà nella sua domanda. La dichiarazione dell'on. Lacava persuaderà dell'innocenza dell'ordine del giorno Bertolini, e perciò non avrà ragione di allontanarsi dal grembo ministeriale. Alla sua volta, il presidente del Consiglio, il quale, se dobbiamo giudicare dal linguaggio tenuto nel primo giorno dal suo organo prediletto, era molto irritato contro l'on. Bertolini e contro la Commissione, ora è generoso di lodi a questa ed a quegli. Oggi ha detto ad un ex-ministro che egli nella seduta di domani sosterrà *toto corde* la Commissione. Ecco un savio proposito che, se sarà attuato, provocherà all'on. Luzzatti un grande coro di applausi, perchè giammai una Commissione parlamentare ha tanto fedelmente interpretato il pensiero della grandissima maggioranza della Camera, quanto questa, impedendo che la riforma della legge elettorale politica possa essere discussa intempestivamente. Il gruppo radicale non si staccherà dal Ministero, e questo si stringerà più di prima all'antica maggioranza. Quantunque questa prospettiva sia più che lusinghiera per il Governo, il presidente del Consiglio non si è punto rassegnato all'idea del voto contrario da parte dei socialisti.

Aggiustatosi con la mente, desidera di aggiustarsi anche col cuore. Da due giorni la sua mirabile attività è concentrata in un solo punto: egli fino all'ultimo momento ricorrerà a tutte le sue inesauribili risorse per persuadere i suoi amici sociali ad abbandonare il proposito di amareggiargli l'animo con un voto contrario. Questa sera un suo amico personale faceva la confidenza che era imminente quest'altra vittoria, e che domani si sarebbe fatto a meno del voto, perchè anche i socialisti si sarebbero lasciati persuadere dalle dichiarazioni che l'on. Lacava farà a nome della Commissione. Perchè procedere al voto che dividerebbe gli animi alla vigilia della grande commemorazione patriottica? Questa è l'opinione del presidente del Consiglio riferita da un suo fido interprete; ma io non sono così ottimista come lui sul conto dei socialisti. Comunque, ancorchè i socialisti si ostinino nel proposito di provocare un voto, non troveranno proseliti che fra pochi repubblicani.

Grazie all'iniziativa dell'on. Panié, la seduta pomeridiana è stata felicemente iniziata con un saluto reverente alla città di Torino, che oggi celebra il cinquantenario della proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia. La Camera è stata unanime nell'applaudire alle belle parole di lui, del presidente della Camera e del presidente del Consiglio. E' anche riuscito solenne il ringraziamento al Reichstag germanico, ma sarebbe riuscito molto più solenne se fosse stato presente il ministro degli esteri, o se avesse parlato il presidente del Consiglio. C.

Come fu stornata una tempesta parlamentare

Roma, 17, notte.

L'esplosione di sdegno avvenuta oggi nei corridoi di Montecitorio merita d'essere conosciuta largamente. V'annunziai a suo tempo che ai deputati, senza distinzione di parte, aveva fatto pessima impressione la partecipazione ufficiale del presidente della Camera sul modo come si sarebbe svolta la commemorazione del 27 marzo. Nella tornata del 27 marzo 1861, come risoluzione delle interpellanze sulla questione romana, la Camera dei deputati votò alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal deputato Bon-Compagni: «*La Camera, udite le dichiarazioni ministeriali, confidando che, assicurati la dignità, il decoro e l'indipendenza del Pontefice per la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto con la Francia, l'applicazione del non intervento e che Roma capitale, acclamata dall'opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno*».

Ho voluto citarvi il testo dell'ordine del giorno per eliminare tutti gli errori che fanno il giro dei giornali sull'oggetto della patriottica commemorazione in questo anno.

Non si tratta dunque di una legge e nemmeno di una proposta del Governo approvata dal Senato e dalla Camera, come è stato detto e ripetuto, ma unicamente di un ordine del giorno approvato dalla sola Camera dei deputati. Premesso ciò, c'è forse bisogno di sostenere che nel giubileo nazionale del 1911 la Camera dei deputati avrebbe dovuto essere in prima linea? Si poteva mettere in dubbio che la commemorazione sarebbe avvenuta nell'aula della Camera dei deputati o, per ragioni di spazio, in quella del Senato? Che il Re avrebbe pronunciato il suo discorso dinanzi al Parlamento?

Vi dissi già che i deputati di ogni colore erano molto irritati contro il Governo, che aveva deliberato di escludere il Parlamento dalla commemorazione patriottica eminentemente parlamentare chiudendola due giorni prima (si sa che le vacanze saranno deliberate il 25) e facendo parlare il Re dinanzi al Municipio di Roma ed agli impiegati del medesimo con le relative famiglie, anzichè dinanzi ai membri della rappresentanza nazionale come se si fosse trattato di commemorare la deliberazione di un Consiglio comunale o di una Giunta municipale. Essendo cresciuto sempre più il malcontento ed avendo parecchi deputati protestato vivacemente nei loro discorsi privati con i membri della presidenza della Camera e del Governo, pare che qualcuno si sia mosso e che abbia ottenuto dal sindaco di Roma la concessione di alcuni biglietti d'ingresso che sarebbero stati necessariamente estratti a sorte fra i deputati. Questa notizia, diffusasi in un baleno, ha provocato oggi una grande esplosione di sdegno in tutti i deputati, che hanno protestato nel modo più energico contro il presidente del Consiglio accusandolo di menomettere la dignità della rappresentanza nazionale, mentre i più autorevoli si mettevano d'accordo per sollevare la questione in piena Camera questa sera stessa, in fine della seduta. L'on. Giolitti ha stornato la bufera dal capo del presidente del Consiglio dimostrando a lui ed al presidente della Camera la grandissima sconvenienza dell'escogitato provvedimento, e concludendo che egli non sarebbe intervenuto alla commemorazione. Richiesto del come riparare, l'onorevole Giolitti ha detto che tutti i deputati devono essere invitati e che l'invito deve essere fatto dal presidente della Camera, essendo inconcepibile che un sindaco inviti i deputati ad assistere al discorso del Re nella commemorazione di una deliberazione della Camera. Naturalmente l'on. Luzzatti ha subito accettato il consiglio dell'on. Giolitti, grazie al di cui intervento provvidenziale è stato abbandonato il proposito di provocare lo scandalo in piena Camera in fine di seduta. Ma gli animi sono ancora eccitati, e non è da escludere che qualche deputato, in una prossima tornata, possa chiedere al presidente del Consiglio perchè il Parlamento debba essere chiuso durante la commemorazione di una deliberazione della Camera. C.

La morte del direttore amministratore delle Acciaierie Italiane

Genova, 17, notte.

Oggi, alle ore 12, nella propria abitazione di via Nazionale a Bolzaneto, è morto per emorragia cerebrale, il cav. Giuseppe Colautti, direttore-amministratore delle Acciaierie Italiane. Aveva 42 anni. Lo stabilimento è stato chiuso in segno di lutto.

Il regolamento per la risicoltura al Comitato perm. del lavoro

Roma, 17, notte.

La questione delle modificazioni al regolamento per la risicoltura è venuta oggi in discussione nella seduta del Comitato permanente del lavoro. Prima di discutere su questo argomento, si esaminarono alcune questioni minori. Reina, Boldini, Mazza e Targetti riferirono sulle varie domande di deroghe alle disposizioni di legge per l'abolizione del lavoro notturno della panificazione e vari quesiti per l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sul riposo settimanale e festivo. Cabrini chiese notizie all'Ufficio di un ricorso avanzato al Re contro una concessione della Prefettura di Lucca per l'apertura domenicale dei negozi, rilevando che quella Prefettura per ben tre volte si contraddì, concedendo, poi vietando, e poi riconcedendo l'apertura in base a criteri di locale opportunità politica. L'Ufficio comunica di aver avvertito gli interessati che il ricorso al Re non era stato steso nelle forme volute dalla legge. Si passa quindi a discutere in merito a parecchie richieste su alcune modificazioni ad apportarsi al regolamento per la risicoltura nelle provincie di Novara e Pavia. Il Comitato esamina minutamente i vari reclami, rapporti, ecc., in merito alle richieste revoche dalle disposizioni prescriventi nei dormitori il pagliericcio sospeso e la seggiola a ciascuna persona. Su 84 Comuni della provincia di Novara, tredici si pronunciarono per il mantenimento dell'obbligo, tredici facendo proposte diverse, 51 per l'abolizione e sette astenuti.

La Commissione nominata dal Consiglio provinciale sanitario dava parere favorevole all'abolizione di tale prescrizione, motivandola con il frequente cambiarsi di persone nell'uso dello stesso pagliericcio e con l'inutilità della sedia, che chiama mobile inutile ed ingombrante, ed il Consiglio stesso confermava tale parere. La deputazione provinciale di Novara faceva pure voti per tale abolizione anche nella provincia di Pavia; molti Comuni si pronunciarono per la riforma; il Consiglio sanitario diede parere per l'abolizione della sedia e dell'obbligo che il pagliericcio sia sospeso. E' bene tener presente che la disposizione era stata suggerita dal Consiglio superiore di sanità e che l'agitazione contro tale disposizione fu motivata da alcune contravvenzioni intimate a risicultori, fra i quali al senatore Piero Lucca. Un fatto sintomatico è quello del Consiglio comunale di Tricerro, che, contrariamente al parere dato dalla Giunta, si pronunciò per il mantenimento integrale della prescrizione.

Il Comitato discusse minutamente la questione, esaminandola sotto tutti i punti di vista in ordine all'igiene, all'aggravio economico alla cubatura degli ambienti del controllo sull'applicazione della disposizione di legge sulle modalità di attuazione della riforma, ecc., e concludeva col ritenere che se la disposizione tassativa del Consiglio superiore di sanità può dare luogo ad inconvenienti, tuttavia essa deve essere accolta nello spirito che l'informava ed ammetteva il parere da sottoporsi al Consiglio superiore che i regolamenti dovessero stabilire che ai mondarisi si debba fornire un giaciglio individuale sollevato dal suolo e non costituito di paglia sciolta.

Il Comitato permanente del lavoro ha poscia incaricato di riferire in merito al Consiglio i propri membri Mazza e Nullo Baldini. Infine, in seguito ad un voto emesso dal Consiglio superiore, su proposta di Reina, l'Ufficio del lavoro ha studiato la questione dell'estensione alle risaiole dei benefici della Cassa di maternità.

Le Casse rurali esistenti in Italia

Roma, 17, sera.

La *Federazione Nazionale delle Casse Rurali*, presieduta dall'on. Leone Wollemborg, ha pubblicato una monografia, portante la statistica delle Società Cooperative di credito in nome collettivo esistenti in Italia, al 31 dicembre 1910.

Esse raggiungevano, a tale epoca, il ragguardevole numero di 1763; delle quali, 1121 nell'Italia settentrionale, 180 nell'Italia centrale, 120 nell'Italia meridionale, e 342 nell'Italia insulare.

Nello sviluppo delle Casse rurali, il Veneto è alla testa, con 439 associazioni; viene seconda l'Emilia, con 304; la Lombardia, con 256; quarto è il Piemonte, con 148 istituzioni; la Liguria non conta che 8 Casse rurali.

Interessanti sono i dati, che dimostrano il rapporto fra popolazione e Casse rurali nelle diverse regioni d'Italia: così, mentre il Veneto ha una Cassa rurale per ogni 7311 abitanti, la Liguria ne conta una ogni 167.299; il Piemonte ha una società per ogni 23.134 abitanti. La Sicilia conta una Cassa rurale ogni 11.894, e la Sardegna ogni 25.554; queste cifre non hanno in senso assoluto un significato preciso; esse però danno un'idea abbastanza chiara dello spirito di associazione nelle varie regioni d'Italia.

La Federazione, nel rendere noto il lavoro minuto e paziente fatto, non entra in considerazioni; crediamo degno di interesse far notare che delle 1763 Casse rurali esistenti e registrate, 1290 circa sono *confessionali*; esse sono sorte per opera dei cattolici, e sono chiuse ai non *cattolici*.

La Federazione Nazionale, presieduta dall'on. Wollemborg, tende non solo a federare, ma a promuovere la costituzione di Casse rurali non confessionali, aperte cioè a tutte le fedi politiche o religiose.

La Federazione si costituì a Cremona, al Congresso internazionale, ed ha sede a Roma, ed è diretta dal dottor C. De Carolis; essa ha già una propria Sezione a Milano, per l'Alta Italia; in questi anni di lavoro può dirsi che attorno alla Federazione si sia raccolto un movimento di simpatia.

Per la zootecnia e il caseificio nella Valle d'Aosta

Roma, 17, notte.

Il ministro dell'agricoltura, on. Raineri, ha comunicato all'on. Rattone che circa la richiesta di istituzione di una scuola di caseificio nella Valle d'Aosta, il Governo ritiene più opportuno fondare, anzichè una scuola, una sezione della cattedra ambulante di agricoltura di Torino con sede in Aosta, specializzata nella zootecnia e nel caseificio. All'aprirsi del nuovo esercizio finanziario il Ministero corrisponderà all'uopo un sussidio annuo di quattromila lire. Con questa somma e con l'aiuto degli enti locali la sezione di Aosta della cattedra ambulante di Torino potrà vivere normalmente. Si confida che gli enti locali e specialmente il Consiglio di Torino vorranno corrispondere adeguatamente alla generosa iniziativa del Ministero cosicchè in Aosta possa sorgere la scuola di caseificio corrispondente alla produzione della fontina-formaggio caratteristica della regione. Il provvedimento ministeriale dovuto alle sollecitazioni dell'on. Rattone è dovuto anche all'intervento personale del presidente del Consiglio.

ARCHIVIO STORICO

FESTE GIUBILARI

Il discorso dell'on. Vecchini alla Scala di Milano

Milano, 17, notte.

[illegible]

Parla l'oratore.

[illegible]

Il progetto ferroviario agli Uffici del Senato

Roma, 17, notte.

[illegible]

Il non farsi luogo a procedere contro il comm. Tescari e il sostituto procuratore Ronca

Venezia, 17, notte.

[illegible]

Un incidente nell'agitazione dei birocciai di Medicina

Bologna, 17, notte.

[illegible]

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

dal 16 marzo al 31 dicembre 1911

col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di lire 3 della Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 14,85 (Estero lire 30)

QUARANTAMILA PREMI per un importo complessivo di Tre milioni

ELENCO DEI PREMI

1 da		lire 1.500.000
2 „	lire 150.000	„ 300.000
1 „	„ 120.000	„ 120.000
3 „	„ 49.500	„ 148.500
2 „	„ 30.000	„ 60.000
6 „	„ 21.000	„ 126.000
1 „	„ 15.000	„ 15.000
15 „	„ 9.000	„ 135.000
26 „	„ 4.500	„ 117 000
39.943 di valore diverso		per „ 478.500
40.000 premi		per complessive lire 3.000.000

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

Con diritto allo stesso regalo, si possono anche fare abbonamenti

per un anno: L. 19,— (estero L. 37,—)
per sei mesi: L. 10,25 (estero L. 19,75)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di *vaglia postale* devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,35 per l'Estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

La nomina d'una commissione d'inchiesta sull'Amministrazione Comunale di Nizza Monferrato

Asti, 17, notte.

Le audiche ed accanite lotte che hanno reso celebri, attraverso alcune elezioni politiche [illegible]

[illegible]

... la, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità, e si rimanda a martedì, 21 corrente, la nomina della Commissione d'inchiesta.

Con un nuovo più prolungato applauso della tribuna pubblica, e tra i più animati commenti, la seduta è tolta.

La relazione sull'Ospedale e le Opere pie soggette alla Congregaz. di Carità d'Alessandria

Alessandria, 17, notte.

[illegible]

Il terribile scoppio d'un polverificio presso Cava dei Tirreni

Quattro morti - Diversi feriti

Cava dei Tirreni, 17, notte.

Alle 12 precise al villaggio di San Cefallo, e propriamente in contrada Bonea, ove sono le celebri grotte ammirate da quanti visitano Cava, è scoppiata la fabbrica di polvere pirica del signor Tolzano.

Lo scoppio terribile si è udito dai villaggi vicini, e ridestò un immenso timore: è stato pure udito, per quanto meno forte, anche a Cava.

Purtroppo si hanno a deplorare vittime: i morti sono quattro, e cioè: Sciarzano Salvatore, Rispoli Luigi, Abinalzi Michele, Siani Domenico, i cui corpi sono stati rinvenuti completamente bruciati. Gravemente feriti sono Senatore Giovanni e Della Porta Pantaleone.

Si sono subito recati sul posto il sindaco, la Giunta, il delegato, carabinieri, guardie municipali, guardie di finanza, nonchè un drappello di soldati dell'ospedale militare per i pronti soccorsi.

Per fortuna due depositi, che contenevano polvere pirica già fabbricata, furono salvi dall'incendio: lo scoppio di essi avrebbe terribilmente potuto aggravare il disastro.

I feriti sono gravissimi, e sono stati trasportati all'ospedale civile.

E' giunto il capitano dei carabinieri Imbrico, espressamente inviato dal prefetto di Salerno per i pronti soccorsi e per una accurata inchiesta delle responsabilità.

Due capsule di gelatina esplosiva sottratte a un deposito d'artiglieria

Pavia, 17, sera.

Circa un mese fa avevamo avuto notizia del rinvenimento di due capsule di gelatina esplosiva vicino ad un deposito del reggimento del 9.o artiglieria qui di stanza. Abbiamo iniziato delle lunghe e pazienti indagini per poter giungere a qualche conclusione.

Il giornale *Il Risveglio*, nel suo numero di stamane, pubblicherà i risultati di queste indagini, le quali hanno accertato che i fatti si sono svolti nel modo seguente: verso la metà del mese di febbraio due soldati del 9.o artiglieria hanno rinvenuto vicino ad un deposito di carreggio due capsule contenenti gelatina. I soldati non ne conoscevano la natura nè la terribile potenza, e volevano gettarle da un lato, oltre la strada; ma un milite più accorto degli altri capì che si trattava di un esplosivo, e le fece pervenire ai superiori, che, nonostante un'inchiesta molto paziente, non sono ancora giunti a poter scoprire chi le abbia rubate dal deposito.

Bisogna notare che si deve escludere assolutamente che si possa trattare di errore, poichè le due capsule furono trovate una vicina all'altra, disposte quasi ordinatamente. Bisogna anche ricordare che, data la vigilanza assidua che viene esercitata attorno al deposito di questo esplosivo, è impossibile che colui che ha rubato le capsule potesse ignorarne la natura. Si può dubitare che si tratti di un tentativo criminoso, poichè la località dove le due capsule furono rinvenute è battuta dai carreggi d'artiglieria e dai soldati che ritornano dal deposito.

La morte di Eloisa Tazzoli sorella del prete martire di Belfiore

Mantova, 17, notte.

Oggi, amorosamente assistita dai famigliari, si è spenta in serena tranquillità la signora Eloisa Tazzoli, sorella del martire don Enrico, appiccato dall'Austria nelle fosse di Belfiore nel dicembre del 1852.

La signora Eloisa Tazzoli aveva 92 anni, e malgrado la sua tarda età conservava ancora lo spirito lucidissimo, sopra tutto nella rievocazione che ella si compiaceva di fare sovente, degli episodi gloriosi di congiure svoltesi nella sua città alla vigilia della redenzione della patria. Confidente amorosa di don Enrico, ella era [illegible] in relazione segreta con numerosi patrioti e cospiratori, vigile, fedele depositaria di documenti importantissimi, di registri, di cartelle mazziniane appartenenti alla congiura di Belfiore. Il giorno dell'arresto del fratello, ella era riuscita a distruggere gran parte dei documenti compromettenti prima che la polizia austriaca vi ponesse sopra le mani.

Per questi ricordi, che legavano lei così strettamente a una delle pagine più belle ed eroiche della nostra storia, la cittadinanza mantovana ha accolto la sua fine con rimpianto cordoglio.

Il fallimento della serrata dei capimastri bolognesi?

Bologna, 17, notte.

La lotta tra i muratori ed i capimastri si protrae con una serie di guerriglie che, pur non irritando gli animi, lasciano imperturbate le condizioni delle cose. A quanto si assicura però si sarebbe alla vigilia del completo fallimento della « serrata » proclamata dall'Associazione dei capimastri; molti di essi infatti si sono rivolti alla Lega Muratori per trattare circa la prosecuzione dei lavori. [illegible]

Alla ricerca della banda che commise il delitto di Piazza di Pietra a Roma

Gli assassini sono gli stessi che uccisero l'ing. Arvedi?

Roma, 17, mattina.

[illegible]

Terribile catastrofe ferroviaria in Argentina

5 morti e 7 feriti

Genova, 17, mattina.

Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires: « Un terribile scontro ferroviario è avvenuto ieri presso Gruzdelejo nella provincia di Cordoba, per cause che ancora si ignorano. [illegible]

Appendice della *Stampa*

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

[illegible]

XV.

Cuor di coniglio...

[illegible]

(Continua).

L'autobiografia del secolo decimonono

L'autobiografia di Wagner fu annunziata mentre in Italia appariva il poema di Garibaldi e si celebrava la memoria di Cavour; mentre in Germania, approssimandosi il cinquantenario dell'impero, riappare la immensa ombra di Bismarck, e la libreria francese è ancora invasa dall'aneddotica e dalla critica napoleonica. A ciascuna di queste testimonianze eroiche noi volgiamo gli occhi della mente verso il secolo *magnum virum*, dal quale uscimmo lasciandogli i nostri vent'anni. Troppo tardi per essere suoi, troppo presto per essergli stranieri; sì che, nel nostro rimpianto, questo prestigioso secolo decimonono riluce come la reggia nel ricordo del principe che fu esiliato fanciullo. Come erano odorosi i giardini, e come sonoro il parco regale! E quante volte, nelle aule d'onore, i ministri e i poeti che ora vivono nella storia s'intrattennero sorridendo coi i soldati che si sono ritirati nella leggenda. Tale a noi il ricordo del secolo che proruppe nel romanticismo e nelle rivoluzioni nazionali, e poi accumulò ricchezze smisurate e delirò di aver toccato il fondo della conoscenza; e fu il più ricco e il più fervente secolo che mai anima tumultuosa abbia potuto sospirare. Non v'assale l'angoscia di chi si spezza le unghie contro una porta chiusa, al pensiero che furono uomini, uomini come voi, come me, come il primo che passa, quelli che ritornarono con l'imperatore dalla Russia, e quelli che s'imbarcarono a Quarto sulle navi di Garibaldi, e quelli che posero con Wagner la prima pietra del teatro di Bayreuth? E gli esploratori che completarono la fisonomia del globo sulle carte geografiche? E i fisici e i chimici, ebri della gioia di scoprire, cui parve d'aver realizzato la magia nel governo della corrente elettrica e l'alchimia nella trasformazione di qualche corpo semplice e la sapienza universale nell'enunciazione di qualche legge biologica! Quale secolo fu altrettanto ricolmo? Quello che noi abbiamo visto morire traboccò di entusiasmo, di speranze, di amore, di giovinezza, di cupidigia, di forza. I suoi giorni passarono risplendendo. Altre aurore e altri meriggi verranno ma illumineranno la nostra stanchezza. Col secolo in cui fummo adolescenti un bene ci fu tolto che non potremo mai recuperare.

Più volte si è scritto che a questo secolo Wagner è stato ciò che Dante fu al Medio Evo e Shakspeare al Rinascimento. A questo modo s'intendono i vituperj di Nietzsche. Al negatore degli ideali, Wagner apparve come l'anima vivente del secolo decimonono, età d'idealismo, e quindi, secondo Zarathustra, di degenerazione, e però fu da Zarathustra vituperato un po' più di Emanuele Kant e un po' meno di Gesù Cristo. Avendo aumentato all'infinito le possibilità dell'espressione musicale, Wagner ha potuto esprimere lo stato di perenne tensione d'un intelletto trascendente servito da una sensibilità sovraeccitata: nella quale formula potrebbe essere conchiuso lo spirito del secolo decimonono. Che per l'arte di Wagner la modernità abbia parlato il più intimo suo linguaggio, e che non vi sia più eloquente conoscitore nè miglior guida di lui per il labirinto dell'anima moderna, questa diventa così certezza intuitiva a ogni mente colta contemporanea. Il frequente ricorrere della parola «anima» nel nostro discorso basterebbe a chiarire l'antiwagnerismo di Nietzsche. A lui la parola «anima» faceva orrore: dovunque noi cerchiamo la sublimazione egli denunziava la degenerazione. Nato romantico e spiritualista, fu dannato a darsi tutto alla negazione dello spirito e del romanticismo, cioè del secolo decimonono di cui egli era l'ultimo figlio, triste rampollo della vecchiaia, cadetto diseredato e ribelle. Wagner, primogenito della ricca figliuolanza del romanticismo tedesco non poteva non essere il termine fisso delle sue esecrazioni. Ancor oggi è dubbio se Nietzsche sia stato un profondo pensatore o un geniale fanfarone del pensiero, un musicista tradito dalla musica o un poeta che aveva superato le necessità del verso; un annunziatore di sopra le rovine o un distruttore che non aveva nulla da annunziare. Il *Caso Wagner* rivela più che altro un *pamphletaire* di ordine superiore. Senza creare un Wagner falsificato, egli ha visto del vero Wagner soltanto ciò che voleva vedere; e qui sta tutta l'arte del polemista. Nietzsche ha visto e ritratto un Wagner spacciatore di sentimentalità e di idealismo, macchinoso, presuntuoso, prediletto dalle folle e istrionico. Ma questo non è il Wagner libero e spontaneo nell'atto della creazione: è il Wagner diventato teatro, cioè impresario, tenore, pubblico, balletto, riflettore elettrico, macchina scenica. E il Wagner realizzato. A un filosofo non può esser lecito di confondere l'idea con la realizzazione dell'idea: un filosofo deve comprendere che Bayreuth è già il *dopo-Wagner*. Nel settanta l'impero germanico era Bismarck: oggi è il produttore di merci *made in Germany*. Nel sessanta il Regno d'Italia era Garibaldi: oggi è Montecitorio. Uomini come Garibaldi, come Bismarck, come Wagner, furono il secolo decimonono; il ventesimo non è, fino ad ora, che il loro spirito diventato realtà: radio trasformato in piombo.

Col latte di quelle anime impregnate di religiosità fu nutrita la nostra età repugnante ad ogni religione. Questa spessa e materiale democrazia è il prodotto di un'aristocrazia di idealisti. Il nostro mercantilismo presuppone il loro romanticismo; la nostra realtà il loro sogno; e ciascuno d'essi è presente fra noi e pure è a noi augusto e incomprensibile come un antenato. Il più caratteristico fra gli uomini che hanno formato lo spirito moderno, Riccardo Wagner, è contemporaneo nostro per il tributo che il suo genio paga alla macchinosità moderna e alla sentimentalità democratica; per la sontuosità esteriore, per la moltiplicazione dei mezzi espressivi, per la sensualità, per l'*arrière-fond* di propagandista e di fondatore di camarille — ma è al tempo istesso lontano da noi quanto un paladino di Carlo Magno per l'idealismo, per l'abnegazione, per il disdegno d'ogni ipocrisia, per l'eroico coraggio e la sublime ostinazione e soprattutto per la fede invincibile, una fede da schiavo chiusa entro un'anima imperiale. La storia spirituale di quest'uomo prodigioso è la storia di tutto il suo secolo. Anche il suo genio concepisce se stesso come inspirazione ma si realizza nella meccanica: fiorisce nella solitudine ma si protende verso la folla, muove da una rivoluzione e mette capo a un asservimento, gitta il più alto grido d'amore per la libertà e s'incarna in opere dove ogni gesto, ogni parola, ogni accento è costretto e come imprigionato. Wagner cercò se stesso sulle barricate di Lipsia e si trovò alla Corte del Re di Baviera. E' la storia dei padri del mondo moderno, i puri, i candidi, gli adorabili uomini del quarantotto; dell'anno che il sole, entrando nel segno della chimera, illuminò le più fantasiose imprese che si sien viste dopo le gesta narrate nei poemi di cavalleria.

E poema cavalleresco sarebbe la vita di Riccardo Wagner se da quelli non differisse in ciò: che nei poemi i cavalieri si veggono soltanto passare, e non si sa come poi si avveri e come rifiorisca fra gli uomini il sogno d'amore e di giustizia che essi portano chiuso nel petto. Per venti anni Wagner ramingò tenendo racchiuso il suo: un mondo. Ed era esule e povero: componeva per gli amici e per l'umanità futura come un altro proscritto divino, l'altra grande anima sdegnosa che fu sorella della sua. Un giorno, dettando la prefazione all'*Anello del Nibelungo*, scrisse queste parole: «Soltanto un «possente principe potrebbe realizzare il «mio sogno; si troverà mai questo principe?». Un principe! Ma nessun ciambellano tedesco avrebbe concesso udienza non che protezione al rivoluzionario che dopo aver negato la sovranità del suo re sulle barricate negava la sovranità della tradizione nell'arte e degli abbonati nel teatro. E certo, lanciato quell'appello senza speranza, la mano stanca deve essergli caduta sulle pagine eterne dove dormiva un universo di immagini e di affetti che mai si sarebbero vestiti di luce, di colore, di suono per lui che li aveva creati, per lui che sarebbe morto senza udire l'opera propria... Invece il principe invocato cresceva nell'ombra ripetendo il suo nome come quello di un liberatore. A quindici anni Luigi di Baviera aveva udito il *Lohengrin*, e da quella sera si era votato alla gloria dell'artista misconosciuto. Molti anni passarono prima che salisse al trono, ma il giorno dopo che era diventato re il suo segretario partiva alla ricerca di Wagner per tutte le città della Germania. Lo trovò a Stoccarda: e il maestro credette alle sue profferte solo al vedere l'anello col suggello reale che il sovrano gli mandava in pegno di fede; e allora partì con lui... Non è bella come una leggenda questa pagina di storia? E non sono materia di poema la pura e ardente passione della Wesendonck, la invitta fede di Liszt, la devozione di Bülow, la maschia fedeltà e il femminile amore di Cosima? Non sembra fatale che la gloria abbia riconciliato il grande cantore tedesco con la patria sul punto che il destino imperiale maturava, sì che l'inno trionfale levato al genio della razza nei *Maestri Cantori* preluda e quasi annunzi la fondazione dell'Impero?

Presto udremo dalla bocca istessa dell'eroe le avventure di questa vita meravigliosa. E non egli ce le narri lucidamente come lucidamente le sue opere ci rivelano quelle del secolo in cui visse e per cui il nostro rimpianto non avrà mai fine.

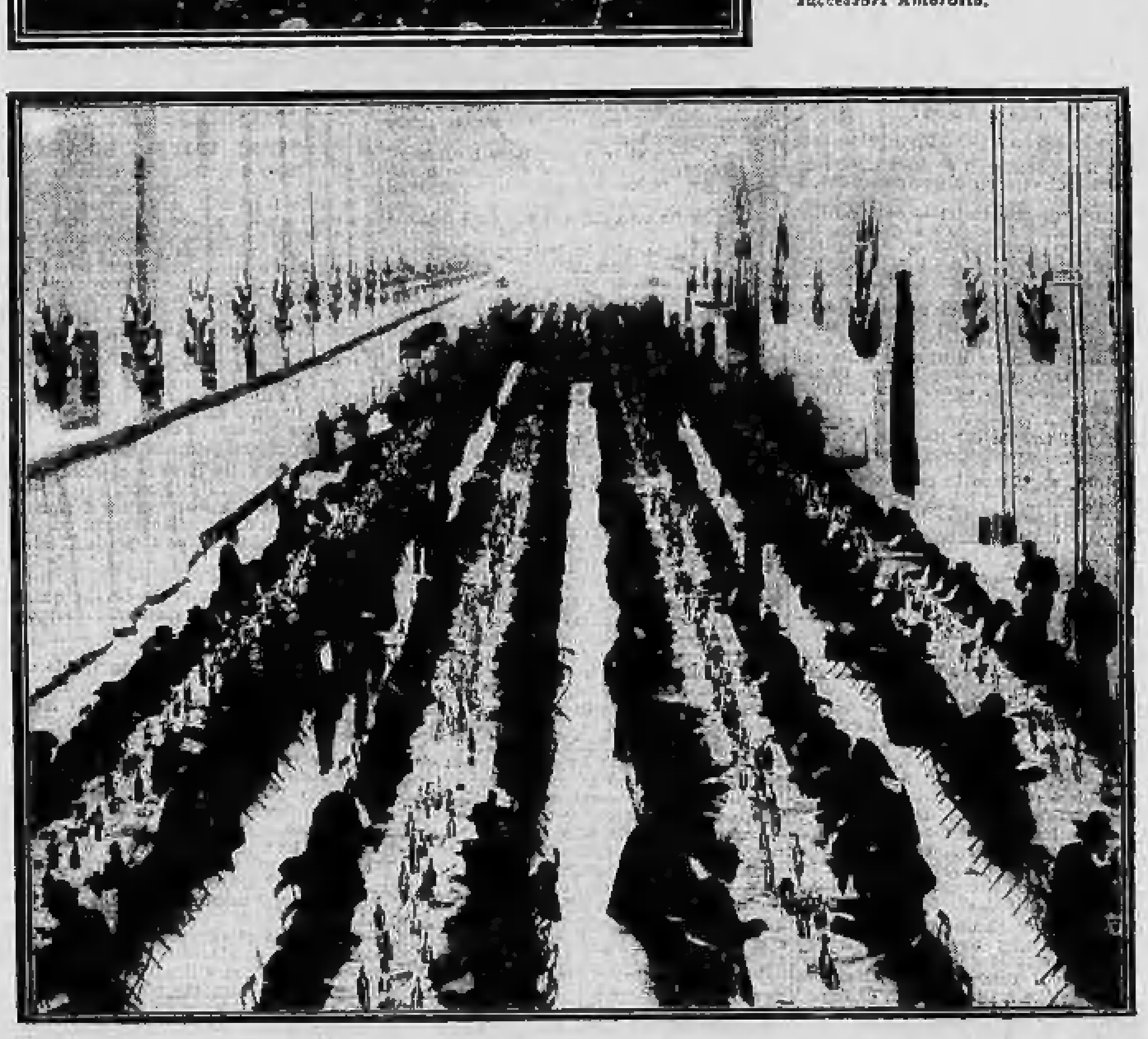
Bergeret.

Il convegno patriottico di Torino

La solenne accoglienza che Torino ha fatto ai Sindaci degli antichi Comuni sardi è riuscita simpatica commemorazione del grande avvenimento onde ebbe nome e s'iniziò la Patria.

Le nostre fotografie riproducono tre diversi caratteristici momenti della commemorazione: il corteo dei Sindaci che sfila in via Po; il corteo che giunge dinanzi alla Mole Antonelliana, e gremisce via Montebello; i Sindaci adunati nel Padiglione della Guerra all'Esposizione, intorno alle tavole del banchetto di 1600 coperti.

La prima fotografia è del nostro redattore-fotografo cav. Zoppis; la seconda e la terza ci sono state gentilmente favorite dalla Ditta Uberlalli e Marsolin, successori Ambrosio.



Note d'Arte

Musica

L'ultima novità operettistica è andata in scena al teatro Raimund di Vienna: *La figlia del clown*, operetta del maestro Edmondo Eysler, che ha avuto un completo successo. E' infatti un lavoro ricco di melodie ispirate e spesso toccanti. Il libretto è scritto dai signori R. Bodansky e F. Thelen. La trama, abbastanza vecchia e convenzionale, è la seguente: Con lo sfumare del suo patrimonio, il giovine Friedl Möller, vede anche dileguarsi l'affetto dell'amata baronessa Clara; scoraggiato, si dà alla vita di cavallerizzo e clown, diviene proprietario di un piccolo circo e gira di villaggio in villaggio. Ma la sorte non gli è propizia: andati male gli affari, ingoiato tutto dal sequestro, si vede da ultimo anche abbandonato dai compagni. Così lo ritrova la zia baronessa Clara, ora baronessa Hohenegg, che gli offre aiuto ed appoggio, rifiutati però sdegnosamente da Friedl, che dichiara di voler bastar da solo al mantenimento della sua piccola Friedl, avuta da una cavallerizza. Ma poichè anche la baronessa ha un bambino, Walter, i due piccini si fanno amici e, alle reiterate esortazioni di Clara, il Friedl si decide ad affidarle la figliuoletta, che così verrà allevata al castello. Dopo 15 anni Friedl, che intanto ha fatto fortuna in America, ritorna per riavere la figlia, che, bella ed educata, ama, riamata, il fratello di adozione, Walter. Ignorando essa la sorte del padre Friedl accetta il consiglio della baronessa di farsi passare per un zio d'America, ma la giovinetta ben presto lo riconosce, e allora il baroncino pur amandola, si rifiuta di sposare la figlia d'un ex-clown. Però si finisce con un lieto accomodamento.

— Charpentier, l'autore della *Louis*, ha compiuta la musica per un'opera lirica; essa s'intitolerebbe: *Come si vive nel sobborgo*, e sarebbe divisa in sei quadri, tre dei quali seri e tre gai. Ecco i titoli dei quadri: 1. Miseria-Palace; 2. Il duello; 3. Presso gli uomini della natura; 4. Sciopero nel sobborgo; 5. La cucina della lavanderia; 6. Il *cabaret*. La prima rappresentazione dell'opera comica avrà luogo in autunno.

— Verso la fine del mese avrà luogo a Parigi una audizione del *Giudizio universale* del maestro Perosi. L'audizione avrebbe luogo nella sala del Trocadero, che è la più grande sala di Parigi. Essa è fatta per iniziativa della Società delle grandi audizioni musicali.

— Dal 10 aprile all'8 maggio avrà luogo una stagione italiana ad Helsingfors in Finlandia, nella quale si daranno *Barbiere*, *Rigoletto* e *Bohème*, con Elvira de Hidalgo. Della Compagnia fanno parte anche il soprano Viganò, il tenore Ramelli, il baritono Federici e il basso Lucenti. Rossini, Verdi e Puccini avranno cola per interprete il maestro Arturo Vigna. Il Vigna passerà poi a Praga, per il solito *festival* italiano del mese di maggio, che anche questa volta avrà ad astro maggiore Mattia Battistini. Gli faranno corona, fra altri, la De Hidalgo e la Lawrence.

Drammatica.

«Sibilla» è il titolo di un nuovo poema di G. A. Sartorio. Argomento è una leggenda dei monti sibillini, la quale ancora è cantata, in versi rozzi, dai pastori e dai cantastorie di Norcia, e che mostra gli errori di un cardinale di Santa Madre Chiesa entro le grotte del monte di Sibilla, rimaste della immaginazione popolare nel ricetto di una di quelle creature voluttuose che da Calipso alla Signora del Lago, hanno sedotti e spaventati gli uomini.

«Quattro sono gli atti, — scrive il *Giornale d'Italia* — nel primo la scena è innanzi l'entrata della caverna sibillina, in un luogo aspro della montagna. Un romitorio di monaci è stato eretto di contro alla caverna, a difesa delle anime cristiane, che giungano, ignare del pericolo eterno. Portati dal caso, arrivano un Cardinale della Chiesa, in abito da cavaliere, Lionetto, ed un suo scudiero; e ristanno a guardare le due strane colonne d'oro e di gemme, che reggono l'ingresso della grotta incantata. A un tratto, un soavissimo canto risuona da di là, un canto che invita all'amore e alla gioia. Lionetto vuole entrare, poi che la sua fede non fu mai corrotta, e disputa a lungo con un monaco asceta del vicino romitorio, che gli viene innanzi, esortandolo nella rinunzia delle cose terrene. Poi, entra: combatte i mostri e le forze avverse dei venti, e giunge dove la bellissima regina sta tra le sue bellissime donne, si fa felice, e sì anche la tristezza, poi che ad ogni Pasqua, mentre a Roma dall'altare di Pietro si innalzano lodi a Dio, per la resurrezione, le abitatrici del paradiso pagano si mutano in serpi. Un solo potrebbe liberarle dal tormento della metamorfosi, colui che non sentisse ribrezzo della lor forma bestiale, e che osasse serbar l'amore anche vedendo le sembianze dei serpi; colui, insomma, per uscire dal simbolo, che accettasse intera la vita d'amore con tutte le bellezze e con tutte le bassezze, con la spiritualità e con l'animalità. Lionetto inanella con l'anello cardinalizio l'amante: ma non regge alla metamorfosi, e va a Roma, alla presenza del Papa, in San Pietro, ancor semplice e rozzo, nella sua forma primitiva; il giorno di Pasqua, essendo la chiesa piena di popolo, in fanatismo religioso.

«Tra il popolo si apre la via all'altare Lionetto, e dimanda a gran voce il perdono, raccontando il fatto. Ma non è perdonato».

Varie

Il «British Museum» ha ricevuto dalla vedova del colonnello William Gillum uno splendido dono, consistente in undici disegni di Dante Gabriele Rossetti. Questi disegni vennero eseguiti nel periodo compreso fra il 1853 ed il 1867. Un altro disegno di grande interesse è quello del San Graal, eseguito per la Oxford Union. Alcuni altri disegni, eseguiti nel periodo fra il 1870 ed il 1880, rappresentano Dante e l'agnello d'amore, e Dante che racconta il suo sogno.

— Narra *The Studio* che il principe Eugenio, giovine fratello del re Gustavo V, fin dall'età di diciotto anni si dedicò quasi esclusivamente all'arte e che ora egli trovasi in prima linea tra i pittori svedesi di paesaggio. I suoi soggetti favoriti furono sempre i tramonti luminosi sul porto di Stoccolma.

— Secondo la *Frankfurter-Zeitung* non è nuovo il titolo della nuovissima opera comica di R. Strauss. Un *Der Rosen Kavalier* fu rappresentato nel 1764 a Berna e vi agiva perfino una ballerina italiana, la Corticelli, menzionata dal Casanova.

— Da Galveston, Tex., ove si trova per la sua trionfale *tournée* artistica, il comm. Alessandro Bonci manda al *New York Times* una lettera per confutare alcune asserzioni contenute in un discorso che il cantante americano David Bispham aveva fatto leggere ad un banchetto della «Fraternal Association of Music Teachers». Mr. Bispham, dopo aver pagato il suo tributo di ammirazione al bel canto di Bonci, cercava, nel discorso in parola, mettere in ridicolo l'artista italiano «per la sua pretesa di voler insegnare la pronuncia inglese ai cantanti americani. Bonci nega di aver mai avuto una simile intenzione. Ciò che egli ha dichiarato, ed ha poi fatto, è stato di «dimostrare che la lingua inglese — malgrado il suono indefinito delle sue vocali e alcuni suoni gutturali, ostacolanti l'emissione della voce — si presta benissimo per il canto». Che sia riuscito nel suo assunto dimostrativo lo provano i giudizi dei più eminenti critici musicali, espressi all'indomani del concerto dato dal grande tenore alla «Carnegie Hall» di New York, in cui cantò in inglese, «con una pronunzia eccellente ed una dizione da far arrossire molti cantanti indigeni».

Gli affari parigini di Marinetti si complicano

Parigi, 17, notte.

Gli strascichi della conferenza futurista di Marinetti si complicano. Sapete che in seguito alla pubblicazione della mancata rettifiche di una cronaca della conferenza di Marinetti, questi ha inviato i suoi padrini al capo del servizio di informazioni del giornale parigino, sig. Sauerwein. Questi aveva nominato come propri padrini i signori Henri de Jouvenel e ten. col. Maquard. Questi signori, avendo preso conoscenza dell'incartamento relativo all'incidente, hanno scritto una lettera al loro cliente, dichiarando che essi avrebbero con gran piacere parlato coi padrini del Marinetti su qualsiasi altro argomento, uno solo eccettuato: «Marinetti».

Essi hanno ricevuto questa risposta dal Sauerwein. «Io mi rimetto al vostro parere, e considero l'incidente come chiuso».

Ed ora non resta che attendere gli avvenimenti.

Arte e Nevrastenia

Gli artisti sono i migliori clienti della nevrastenia, ciò è incontestabile. Tal cosa dipende dal fatto che il temperamento artistico esige, non un grande dispendio di energia fisica, ma un grande dispendio di energia nervosa. Gli artisti sono tutto nervi, non vivono che per i loro nervi. Quindi le Pillole Pink, il grande tonico del sistema nervoso, sono molto in favore nei circoli artistici e sono considerati come un rimedio efficace contro la perdita delle forze nervose. In questi ultimi giorni i giornali francesi hanno pubblicato qualche attestato sensazionale di reputati attori del Teatro dell'Opéra-Comique, del Palais-Royal, dei Bouffes-Parisiens, i quali menzionano tutto il bene che hanno potuto ricavare da questo meraviglioso medicamento che ha nome: le Pillole Pink. La nostra grande cantatrice, signora Gemma Bellincioni, in un comunicato che ella fece qualche tempo fa, ricordava come la cura delle Pillole Pink le avesse fatto molto bene allorchè, in seguito ad un lavoro troppo intensivo, era stata colpita da una crisi di nevrastenia.

Oggi è il Signor Francesco Guerresi che fa l'elogio delle Pillole Pink. Il Signor Guerresi è il maestro di musica ben noto a Rende (Cosenza), dove egli abita in Via Giuseppe Vercillo, N. 14. Il Signor Francesco Guerresi che è ispettore della scuola di musica Napoletana, dovette egli pure pagare il suo tributo alla nevrastenia.

«Ho preso le vostre Pillole Pink, egli scrive, e, immediati, sorprendenti, meravigliosi furono, per me i risultati della cura. Grazie alle Pillole Pink ho ricuperato tutta la mia vivacità, tutta la mia volontà e tutte le mie forze. Non soffro più di nevralgia, d'inquietudini, d'insonnie e di emicranie. Conoscevo le Pillole Pink di riputazione. Già io avevo visto guarire mia madre da uno stato di anemia assai grave».

Non dimenticate che le eccessive occupazioni fisiche ed intellettuali conducono all'esaurimento nervoso, alla nevrastenia, che la nevrastenia conduce alle peggiori conseguenze e finalmente al suicidio. Se raccomandiamo l'uso delle Pillole Pink ai nevrastenici si è perchè le abbiamo già viste guarire numerosi malati che sembravano disperati.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Merenda, via Ariosto, N. 6, Milano L. 3,50 la scatola, L. 18 le sei scatole, franco.

CAPITALISTI

Mezzo Milione di utili netti in un anno

Occorrono lire cinquantamila. — Massima garanzia, onestà, ed urgenza. Non rispondo anonimi. Ritiro corrispondenza entro il giorno 25 corrente. — Indirizzo: Cassetta N. 1040 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c10007

COMUNICATO

A schiarimento di quanto si pubblicò in questo giornale:

Il signor Boffa Tarlatta nella vertenza della vertenza Silvan; precedentemente all'accaduto aveva richiesto la breve licenza.

c 10173 I. BONGIONI.

Dott. A. FEBBRARO
MEDICO-DENTISTA 2073
Direttore di Sezione Policlinico S. Donato
Riceve esclusivamente in Via dei Mille, 4 - Torino

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 16. Feriali 14-17, fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

A chi ci scrive rispondiamo:

FIUGGI non fa reclame

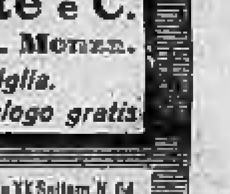
Gl'innumerevoli guariti, che debbono a quest'acqua mirabile l'aver riacquistato la perduta salute ne propalano ogni dove l'eccelsa sua qualità curativa. **NON E' QUESTA LA MIGLIORE E PIU' VALIDA RECLAME?** (4

Per commissioni, opuscoli, ecc., rivolgersi al Concessionario esclusivo per la vendita **A. BIRINDELLI**
ROMA - Via D'Azeglio, 11 mezzanino - Tel. 70-65

ACQUISTATE Inchiostro Senegal, provatelo. Copre elegantemente, rinnova qualsiasi oggetto anche personale. Milano, C. Romana, 49. Tacchi, creme, tinture, benzine. (Inviare L. 0,65 o L. 1). 81

G. VIGO & C.
—(TORINO)— (2278)
Via Roma, 31, Entrata via Cavour

MOBILI per STUDIO



Fabbriche Telerie **E. Frette e C.** Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Parla la "camorra,,

L'interrogatorio di due presunti sicari del delitto Cuocolo

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 17, sera.

La fantasia inesauribile dei resocontisti giudiziari, messa a dura prova ormai dal frequentissimo ripetersi di gravi e clamorosi processi, ha tentato di svegliare dal sonno sepolcrale Papa Paolo III, Celestino ed Innocenzo, ed ha rammentato le vecchie storie, che sembrano leggende, dei Tiburzi, dei Fioravanti, dei Menichini, per scuotere l'apatia di Viterbo, per ossilarla coi ricordi di tradizioni imponenti.

Detenuti eleganti

Ma a Viterbo questa nuova fama di città capitale del grande processo della camorra ripugna. Essa la ripudia e si mantiene chiusa nella sua sdegnosa indifferenza, nel suo austero silenzio; antica e nobilissima città le cui dritte torri e le gagliarde mura hanno visto ben altri avvenimenti storici, che non sia questo volgarissimo episodio della cronaca giudiziaria moderna. Nè ha turbato questo suo silenzio nè ha messo questa sua indifferenza, il fragore delle forti catene che avvincono la carovana lunga di questi speciali accusati, che non offrono però, agli occhi della piccola folla, che quotidianamente attende al portone delle Assise, lo spettacolo lugubre che il vittoriugliano Vaillant, additava col terrore di tragiche rimembranze alla piccola Cosetta in una brumosa alba parigina.

La caratteristica che, prima di tutte, colpisce l'osservazione nostra, nel gruppo degli accusati, è la loro apparente distinzione: vestono panni eleganti, hanno certi atteggiamenti ricercati di gente che ha cura di presentarsi bene e far bella figura.... Se i polsi sono stretti dalle manette, come quelli dei più temibili malfattori, i colletti e le cravatte che non fanno una grinza, gli scarpencini lustri, i pantaloni all'ultimo taglio, alla moda, e poi specialmente il portamento e l'aspetto, renderebbero dubitosi: l'ignaro della storia, che fu già scritta intorno a questi signori, non pensa che questa gente sia ora da una stessa catena riunita, perchè già un di riunita dalla stessa consuetudine di malvagia vita delittuosa; non pensa che questa è gente dei bassifondi sociali, nonostante la scriminatura perfetta, i baffi arditi, la spagnolesca eleganza. Perchè non bisogna dimenticare che questo processo, se ha condotto come si disse alla sbarra la camorra e può offrire alle indagini dello studioso e del sociologo ed al giudizio della pubblica opinione un fenomeno sociale, non rivela della camorra stessa che la parte più bassa e più volgare, laddove si confonde con la più infima associazione a delinquere, e non nella vasta trama di organismi, nelle sue numerose propaggini, nei più elevati gradi sociali.

Raccolti nel tempio della giustizia (questa volta la frase è appropriata perchè il locale dell'assise è un'antica chiesa) la schiera di quei camorristi, che la giustizia ha potuto colpire cercando dei martiri (così dice don Ciro Vittozzi) non offre all'occhio dell'osservatore, che non sia acuto ed avvezzo alla profonda e quasi intuitiva indagine psicologica — ad eccezione del suo complessivo aspetto di eleganza e di distinzione — una nota caratteristica saliente od anche un complesso di linee speciali ed interessanti.

"È una coltellata che drizzate entro il mio cuore!,,

Solo quando il presidente è entrato nell'aula, salutato con molta riverenza dagli accusati, e fa il rituale appello, allora solo emerge qualche figura eccezionale, che attira l'attenzione dell'osservatore, e lo rende avvertito, con una impressione più viva e più vibrante, della presenza di uno speciale tipo o di un più caratteristico personaggio in questa accolta di gente che ieri, coraggiosamente, il presidente — il quale non conosce eufemismi o temperanti compiacenze di parola — in omaggio alla verità, dipinse schiettamente come fior fiore di canaglia. Nel rispondere all'appello, varie sono le intonazioni della voce e vari gli atteggiamenti: da quello tronfio e vanitoso di Gennaro Abbatemaggio, all'umile o piagnucoloso dello Stendardo; da quello rapido e deciso di Nicola Morra, al piccolo cenno del capo, fatto con ostentazione di grave agonia, da don Ciro Vittozzi. Grande angoscia dimostra anche Erricone. E' la più singolare e caratteristica figura della legione camorristica nel forte gabbione raccolta. Erricone ha, con un gesto breve ma significativo, sottolineato l'errore del presidente nel chiamare ancora all'appello il fratello Ciro Alfano, che, come sapete, è morto. Erricone si duole di questo errore: egli, infatti, si alza e con un gesto di supplicazione dice al presidente:

— Io vi ho da pregare, eccellenza, di non volere sempre ricordare Ciro, mio fratello. Questa è una coltellata che drizzate entro il mio cuore... Mi fa pena!...

E tratto fuori, con studiata compunzione, il fazzoletto candido, se lo porta agli occhi e piange con singulti che vorrebbero essere strazianti. Ma i suoi baffi neri, energici, le sue sopracciglia folte e crespute, non danno al suo volto l'espressione di angoscia cui vale cerca di atteggiare la fisionomia caratteristica.

Abbatemaggio deve restare tra gli accusati

Egli, d'altronde, è subito ripreso da viva attenzione per la lettura che il presidente fa della sua ordinanza, con la quale ordina che, contrariamente al parere della difesa, Abbatemaggio sia sentito come imputato e non come testimone o come denunciante.

Ma questa ordinanza provoca un altro incidente: l'avvocato della difesa del Morra, avv. Torre, chiede che Gennaro Abbatemaggio, durante gli interrogatori, sia allontanato dall'aula. Gennaro Abbatemaggio, che nella sua piccola gabbia conserva il suo atteggiamento sdegnoso e quasi fiero, ascolta le parole del difensore del Morra, cui tutti gli avvocati si associano, con un'aria di compatimento. Tutto, nel suo sguardo, è una espressione di ironica commiserazione: sotto i baffetti eleganti erra un sorriso caustico, che si accentua e diventa più amaro quando l'avvocato Torre dice, infervorandosi nella sua petizione, che Abbatemaggio è un raccontatore, un fabbricatore di bugie.

Il presidente avverte che questo giudizio è intempestivo.

— Vedremo dopo se è come lei dice — osserva l'egregio magistrato.

Abbatemaggio fa un lievissimo cenno col capo, come per assentimento: e tutto quanto può permettere il suo atteggiamento pettoruto e quasi imponente di uomo compreso del ruolo di elezione, che egli ha assunto nella causa. Più prodighi di gesti, invece, sono gli altri accusati: quando il presidente li appella, come di dovere, negli incidenti, essi si alzano in piedi con rispetto, incrociano le braccia in un modo composto, ed a voce forte accennano esclamando:

— Nossignore, Eccellenza noi....

Il presidente si ritira per redarre la sua ordinanza sul nuovo incidente: essa è negativa: il presidente non ha creduto per ora opportuno di fare allontanare Abbatemaggio. L'elegante accusato, ascoltando il decreto presidenziale non dà alcun segno nè di assentimento nè di rammarico: egli, d'altronde, pare ormai definitivamente e risolutamente deciso a mantenersi nel ruolo assunto senza ombra di defezione.

In tutti i grandi processi (e questo vuole essere a tutti i costi uno di quelli) prima di far loro prendere l'abbrivio per un regolare ed interrotto svolgimento, bisogna rimuovere una quantità di piccoli ostacoli procedurali, bisogna provvedere ai periti, all'ordine della discussione, al controllo delle citazioni dei testimoni. Una infinità di piccole necessità procedurali, insomma, che servono agli avvocati per far parole e che, in verità, sotto pretesto di sbrigare a modo la faccenda per l'avvenire, fanno perdere un gran tempo al presente. Ma intanto, con l'aiuto di Dio — perchè quello ci vuole sempre, dice don Ciro Vittozzi — ma anche all'aiuto dell'energia dell'ottimo presidente, siamo giunti agli interrogatori.

"Sannicola,, e "O'puzzulaniello,,

Questo momento per le più in tutti i processi è preannunciato da un certo agitarsi di curiosità della folla, da un po' di trepidazione da parte degli accusati. Io non so se gli attuali accusati trepidino in questo momento. Don Ciro Vittozzi, con il capo inclinato, lo sguardo diritto dietro agli occhiali, con l'atteggiamento che parrebbe tutto dimostrare un'infinita bonarietà piena di dolcezza, se non di rassegnazione, pende dalle labbra del presidente, quasi con devota compiacenza. Solo Nicola Morra, che crede di essere il primo ad incominciare la lunga teoria delle discolpe, pur frenandosi da uomo esperto di ambienti giudiziari come egli è, lascia trasparire al fior di pelle una agitazione insolita: il suo viso, così stranamente truce e che un solo occhio vivo e penetrante illumina, perchè l'altra orbita è vuota e deforme, si arrossisce in modo insolito.

Ma non è Nicola Morra che pel primo risponderà. Convenienza di difesa propone l'interrogatorio di Corrado Sortino, altro mandatario, secondo l'accusa, dell'assassinio Cuocolo.

Sortino detto "Sannicola,,

Sortino non è di quelle figure, che io poco fa dicevo emergono nella schiera degli accusati: egli non ha apparenti caratteristiche; è tondo tondo, con due baffettini accurati e una calvizie quasi assoluta, certo precocissima; ha delle mani bianche e sottili... Quando sentirete dire che era parrucchiere, voi vi convincerete che egli, per quel mestiere, ha il «physique du rôle» nè, forse, avreste saputo dargli altra professione. Ma vi stupirete quando sentirete dire che quell'omino tondo, un po' panciuto, ma con una cera insignificante di buon uomo, è stato già in galera per l'uccisione di una donna. Peraltro, Sortino non ci mette dell'esitanza; e tanto meno della vergogna, nel dichiarare questo suo passato. Con molta maggiore emozione, l'accusato ha ripudiato il soprannome che il presidente gli ha ricordato:

Perchè è già stato in galera

— Voi vi chiamate «Sannicola», nevvero?
— Non mi sono mai chiamato così, mai!
— La vostra professione?
— Parrucchiere.
— Siete stato condannato altre volte?
— Una volta ad otto anni di reclusione e a due anni di vigilanza per ferimento seguito da morte in persona di Rosa Esposito, sorella della mia amante.

Vi è una ragione per la quale Sortino non esita a dichiarare le sue condanne, una ragione molto comune ai delinquenti: la prima volta, secondo loro, sono stati puniti a torto. Infatti, Sortino ha detto al presidente, tra un gesto di mimica vivace ed una esclamazione violenta, che egli non ha uccisa la sorella della sua amante, ma solo perchè ebbe ad accompagnarla all'ospedale fu accusato di quelle botte che ella aveva ricevuto da altri. Ma la faccenda è un po' complicata, come lo dimostra il presidente: Sortino è stato uno sfruttatore di donne.

— La vostra amante era una donna della mala vita — osserva il presidente.

— Di mala vita? — domanda Sortino con voce grave. — In casa di chi faceva la malavita?

— Non mi interessa! — risponde il presidente.

— Ma interessa a me! — ribatte pronto il Sortino, il quale ha un parlare apparentemente flemmatico, ma sotto il quale freme una collera tracotante.

— Voi avete ammazzato la sorella della vostra amante — insiste il presidente — perchè non vi dava denaro...

— Io non la ho ammazzata, le ho solo fatto la pena! — risponde Sortino.

— A pugni ed a calci, l'avete ammazzata!

L'accusato assume l'aspetto di un uomo finalmente risentito e seccato da questa insistenza:

— Signor presidente, ho già scontato la pena per questo fatto...

Egli vorrebbe dire non parliamone più, ho diritto che non se ne parli più, ma il presidente, pronto:

— I giurati debbono pure conoscervi e debbono avere una esatta conoscenza di coloro che debbono giudicare....

A Sortino ciò non pare necessario e riguardo all'accusa di fare il «souteneur», domanda, con ironia:

— Vorreste dirmi, eccellenza, chi si sarebbe allora mangiata la mia eredità paterna?

— Ma lo questo non lo so!

Sortino avrebbe fatto meglio che vivere alle spalle di donne così per pubblica maniera, della sua amante, avrebbe sfruttato anche la moglie, che, a quanto si afferma, è una bellissima donna. Il presidente glielo rammenta, e Sortino, che [illegible] sfruttato di sè [illegible], allora una collera tremenda:

— Vorreste dirmi, Eccellenza, se l'ho sfruttata prima o dopo essere andato in galera?

— Dunque, prima!

— Allora! — risponde Sortino. — Dopo si capisce! Mia moglie è tutta e puro anche... Ma io, vostra Eccellenza, io l'ho campata vita durante il soggiorno in carcere...

"La madre di Abbatemaggio mi faceva la serva,,

Sapete di che cosa siete imputato, Dite quello che credete a vostra difesa...

— Il reato che mi si imputa non l'ho nemmeno sognato di commetterlo! Io sono di famiglia assai decente, mio padre era parrucchiere, e la mia madre [illegible].

Il Sortino accenna ai negozi nei quali prestò servizio come parrucchiere, e dice che la madre di Gennaro Abbatemaggio fu per qualche tempo al servizio in casa sua, percependo tre o quattro soldi al giorno.

— La madre di Abbatemaggio — dice testualmente il Sortino — mi faceva la serva in casa.

Abbatemaggio, colpito sul vivo, e per la prima volta, si mostra in collera. Getta uno sguardo di disprezzo al Fortino: ma questi non lascia occasione di punzecchiarlo sulle sue umilissime origini:

— Anche alla sua sorella davo qualche volta dei soldi, per carità, affinchè potesse comperare l'olio per l'insalata di pomidori, così come si conviene a gente povera...

Abbatemaggio non si frena più; abbozza un sorriso sarcastico e mormora una parola di disprezzo insultante, più che di protesta.

Poi il Fortino, negando ogni partecipazione al delitto, discute sul valore delle prove raccolte contro di lui. Le ferite riscontrategli alle dita, prodotte, secondo lui, l'una con le forbici di parrucchiere, l'altra con uno spillone della moglie, avevano messo in sospetto l'Autorità giudiziaria. Dovette dire in istruttoria un mucchio di bugie per allontanare quei sospetti ingiuriosi. I riconoscimenti, sempre secondo lui, furono fatti male.

La calvizie e i "Piombi,,

— La calvizie fu la cagione della mia rovina, perchè i signori giornalisti — dice il Fortino — avevano messo il mio ritratto sulle gazzette, ed i testimoni subito mi ebbero a riconoscere nei confronti per questa mia testa calva, tanto più che, con malizia, il giudice non mi lasciava mettere mai il cappello in testa... Quando dal procuratore del Re, ottima persona, ciò mi fu permesso, i testi erano mandanti e i carabinieri non mi riconobbero più...

Il Fortino è lungo, un po' affaticato nel suo periodare: ma ha la voce potente, e quando trova qualche contrasto da parte del presidente, si accalora e quasi si adira; cosicchè gli altri compagni lo esortano sommessamente alla calma.

La sua cultura è poca:

— Io sono ignorante! — confessa, perchè questa ignoranza non fa torto al suo orgoglio di barbiere provetto. Ma in carcere ha letto i *Piombi di Venezia* e ciò gli basta per identificare i sistemi carcerari ed inquirenti attuali con quelli, dice lui, della antica Repubblica di Venezia.

— Mi si voleva proibire, dice il Sortino di dire che fossi sottoposto a sorveglianza, tanto che non potevo neppure sputare allora, ed io dissi: Ma siamo tornati ai tempi della Repubblica Veneta? Io appunto, in quel tempo, stavo leggendo i *Piombi di Venezia*. Protesto, sono innocente!...

— Via, dice il Presidente, diciste che, prima del fatto, non conoscevate che il Morra e lo Stendardo!...

— Sissignore.

— Invece risulterebbe che voi frequentavate le due case da the dello Stendardo, che pure erano frequentate dal Cerrato e da diversi altri.

— Ma io non li conoscevo!
— Conoscevate Gennaro Abbatemaggio?
— No, urla Sortino; io non l'ho mai conosciuto!

Barba finita e colletto "ad M.,

— La sera del 5 giugno 1906 foste visto entrare in casa dello Stendardo col Morra e col Salvi...

— E per questo, dunque, avrei io commesso il delitto? (continuato nello stesso giorno). Non è vero!

— Un testimonio vi ha visto entrare nella casa e il testimonio è Todaro Giuseppe, che già ha avuto a deporlo. E' forse un bugiardo?

— La cosa è chiara.

— Se tutto fosse chiaro, il nostro sarebbe un bel processo! Il Todaro dice di avervi visto entrare la sera del 5 giugno in casa dello Stendardo.

— Ma come poteva conoscermi, se il Todaro solo il 2 giugno aprì il negozio in via Guantai di fronte alla casa dello Stendardo?

— Prima non vi aveva mai visto? — dice il Presidente. — Dunque il Todaro è un bugiardo, e allora ha mentito pure il barbiere Tedeschi della casa Stendardo, il quale afferma di avervi visto entrare poi alla sera del 5 giugno insieme al Morra e al Salvi.

— *Forzosamente* costui è bugiardo! Il Tedeschi accusa il Morra perchè costui lo voleva sfrattare. Se ora, poi, signor presidente, mi vuol condannare per la deposizione falsa, lo ho fatto!

— Io, dice il presidente, non voglio condannare: i giurati devono giudicare voi ed i vostri compagni. Mi limito a contestarvi ciò che risulta dal processo a carico vostro. Anche un altro testimonio, il Barbella, avrebbe visto, in via Nardones, la sera del 5 giugno, il Salvi con un altro, il Barbella dello i vostri connotati, aggiungendo che portavate una barba fina, quella che vi dette, secondo l'accusa, il De Mondo.

— Ma, io barbiere, avevo proprio bisogno che altri mi desse una barba fina! Ma lei, signor Presidente, che è una persona tanto istruita, crede a quello «facchino», è mai possibile? Perchè il Barbella non mi è stato mai messo a confronto? Ed è poi possibile che costui, che dice di non conoscermi, abbia notato che io portavo un collo «ad M.» come si dice a Napoli?

"Ho fatto la barba a tutto un ministero!,,

Quando il presidente gli contesta che ha da [illegible] di versioni dell'origine delle sue ferite:

— Mi pare specchiato modo! — esclama Sortino. — Ma tanto, la destra e quell'incarico, ai tempi mi avevo di sopportazione! O non hanno pensato forse che perchè mi sono ferito al pollice non potevo più fare la barba?

E così, nella sua abilità di parrucchiere, il Sortino non manca di ricordare i [illegible] di un [illegible] di sè, [illegible] discorrere della sua clientela. Ha fatto il principe Hassan Ibrahim [illegible], un incaricato di [illegible] e in alto.

— Chi era?

— Chi era? — esclama Sortino stupefatto. — Chi era? Il fratello del Re d'Egitto! Dunque, ho avuto l'alto onore di radere tutto un ministero: ho fatto la barba a sua eccellenza Fortis, ho tagliato i capelli a Finocchiaro Aprile...

Presidente. — Ma questo non ci interessa.

— Interessa però me! — ribatte Sortino — chè per questo mezzo ho potuto ottenere che la sorveglianza mi fosse tolta....

— La verità — ribatte il presidente — la verità è, invece, che voi tenevate nelle vostre mani qualche funzionario di polizia, perchè facevate l'esattore dei vostri padroni, che erano strozzini....

Mancava ancora questa pennellata per completare la figura morale del tondo, paffuto, elegante Sortino, parrucchiere emerito...

Ma Sortino grida che, carico di debiti, lo fu più volte, ma strozzino mai! Il presidente però non gli ha creduto.

Il presidente ha fatto notare, anche nell'udienza pomeridiana, che Sortino sulla natura delle sue cicatrici, ha detto parecchie bugie. Queste bugie legittimano il sospetto grave che sul Sortino pesa di aver partecipato al delitto e di aver riportato quelle stimmate fatali. Ma Sortino non è uomo da perdersi per così poco.

— Ma, eccellenza, se fosse stato lei, non avrebbe detto tante bugie, perchè lei avrebbe saputo il fatto suo... Nè ora, che ho fatto esperienza, le direi più neanche io, ma saprei pur fare bene l'alibi in modo indiscutibile.

— Caro Sortino, — dice il presidente, prendendo ad imprestito dall'accusato il suo tono canzonatorio, — del senno di poi sono piene le fosse; ma voi le bugie le avete dette...

— Ah, questo fu il mio torto!

Venuta la volta del P. M. per le contestazioni, il Sortino non si dimostra meno condiscendente di prima a rispondere ad ogni domanda più rispettosamente che gli è possibile. Ad ogni risposta aggiunge: «Signor Pubblico Ministero», «Eccellenza» o qualche altro titolo.

P. M.: — Quando conosceste Abbatemaggio?

Sortino: — L'ho già detto che conobbi la sua famiglia, ma non lui, che vidi solo il giorno del confronto in carcere.

Al nome di Abbatemaggio la voce del Sortino ha un tremito di sdegno. E poichè il presidente rammenta a Sortino che egli è stato licenziato dai suoi padroni perchè picchiò in malo modo il garzoncello di negozio, l'accusato con fiorita parola ricorda che, per un piccolo incidente avvenuto mentre radeva Sua Eccellenza il console generale del Brasile, colpì con isbaglio il garzoncello, ed uno dei padroni lo licenziò, proprio quello che fu compare di suo fratello, la qualcosa, secondo lui, è stata un'azione veramente riprovevole.

Quindi Sortino deve far vedere le sue cicatrici fatali, sulle quali tanto i giurati discutono, e con questa parte mimica l'interrogatorio di Corrado Sortino, secondo l'Accusa sfruttatore di donne, strozzino e sanguinario, è finito. Egli va a sedere nella gabbia, fra Mario Stendardo e Nicola Morra, proprietari di quella casa di cui egli era un frequentatore. E poichè, dopo tutto, come dice lui, non si dimentica di essere anche gentiluomo, ringrazia il maresciallo Barbano, che lo ha garbatamente aiutato a far vedere ai giurati le sue ferite. Il maresciallo Barbano è una buona conoscenza dei torinesi. Egli fu il bravo brigadiere che tanto si distinse nelle ricerche per vendicare la carneficina dei poveri carabinieri trucidati a Bolmasco.

Il mediatore Morra

Il secondo interrogato è Nicola Morra. E' l'uomo che, fra tutti quelli della gabbia, ha l'aspetto più fosco e per l'essere sconciamente orbo e per la durezza dei suoi lineamenti. E' anche meno elegante degli altri, nonostante il suo soprabito molto chiaro ed il colletto inappuntabile. Egli è soprannominato «O' puzzulaniello».

Presidente. — Che mestiere fate?
— Mediatore.
— Ma mediatore di che?
— In mutui e cambiali...

Il Morra ha subìto parecchie condanne. Non è un parlatore come il Sortino, ma più ordinato e calmo, pure un po' timido. La sua voce è flebile così che il presidente lo fa venire nell'emiciclo. Ha imparato a memoria il preambolo della sua difesa, che comincia con un: «Illustrissimi signori giurati».

"Io, pregiudicato, giuro!....,,

— Sento dentro di me — egli esclama con voce commossa — tutta la forza della mia coscienza che mi dice: innocente! E qui lo proclamo sfidando anche lo sguardo severo e leale del presidente; il quale sguardo, invece, non hanno osato sfidare due ombre sortite dal crepuscolo....

E poi, con affettata tranquillità e serenità, giura di non aver preso parte all'assassinio di Cuocolo e della Cutinelli.

— Lo giuro, — egli dice con dignità — non sul mio onore, perchè sono un pregiudicato, ma sul capo dei miei figli!

Anche Nicola Morra muove le sue lagnanze per il modo con il quale fu accusato e parla di convegni strani nel carcere e di carabinieri dei quali alcuni travestiti da ferrovieri.

— Quando il giudice mi disse — continua a narrare Nicola Morra — che Abbatemaggio mi accusava, io dissi: Ma questo Abbatemaggio non l'ho mai conosciuto! E quando mi narrò che io avrei aspettato a Torre del Greco il Cuocolo per accompagnarlo nel luogo dell'agguato, mi misi a piangere, tanto era la enormità voluminosa dell'esagerazione! Ho pregato perchè non fui a Torre del Greco, dove, del resto, mi avrebbero visto molti se vi fossi stato, perchè io vi sono conosciutissimo. E così negai pure di essere stato a Bagnoli....

Solo quando viene a descrivere i confronti con Abbatemaggio, la voce monotona e calcolata del Morra prende delle vibrazioni nuove:

— Ho avuto un confronto con quel delatore falso, laggiù.

Abbatemaggio, che ha le braccia incrociate sul petto, una gamba sull'altra, nel solito suo atteggiamento di persona di molta importanza, ha un sorriso di scherno. Ma non per questo don Nicola si commuove: ogni volta che ha da parlare di Abbatemaggio, lo dice il «falso delatore». Descrive con calma ironica il confronto con Abbatemaggio, come una scena da Teatro San Ferdinando.

— Vorrei, signor presidente, che chiamaste a quel signore là (indicando Abbatemaggio) se ciò non sia vero.

— Lo faremo poi — risponde il presidente.

"Vittima del portinaio, che pretendeva sei soldi....,,

Il Morra continuando, si dice vittima di un dispetto del suo portinaio, col quale l'Abbatemaggio confessò di aver parlato.

Presidente — Ma questo non lo avete detto mai in istruttoria...

Imputato — Non mi fu lasciato dire!

— Ma se avete scritto una infinità di memoriali!

Nicola Morra incomincia una lunga dimostrazione del contrasti fra il portinaio della casa che egli aveva con la Stendardo, affittata ed ammobigliata elegantemente.

— Già — osserva il presidente — elegantemente ammobigliata, secondo le esigenze dello scopo cui era destinata...

Nicola Morra ha un moto di protesta per la sua dignità:

— La mia casa non fu quella che si disse, un lupanare di infimo rango...

— Bene, bene, sfileranno qui le inquiline e ci faremo un'idea [illegible]

Nicola Morra descrive con molta serenità, quasi con semplicità, le miserie e i fastidi degli affitta-camere di Napoli, i quali, se vogliono guadagnare qualche cosa, debbono transigere un po' con la moralità e non pretendere la fede di matrimonio delle coppie che albergano nelle loro case. E chiede una conferma autorevole:

— Molti avvocati, qui, sono napoletani e sono più pratici di me e possono fare testimonianza alle mie parole.

E poichè tutti ridono, Nicola Morra rimane incerto:

— Non mi pare d'aver detto una sciocchezza!

E riprendendo il suo dire di inesauribile raccontatore, il Morra dice che il suo portinaio pretendeva una mancia di sei soldi su ogni coppia....

— Quello sì è veramente un camorrista! — esclama l'accusato. — E poichè lo rifiutai, egli per vendetta, mi minacciò di farmi perseguitare dalla polizia...

Il Morra continua a parlare del Tedeschi, con l'evidente scopo di screditarlo.

— Insomma — dice il presidente — dopo Abbatemaggio, vi siete mangiato anche il Tedeschi. Badate di non fare un'indigestione.

Il Morra prosegue narrando i risultati del confronto avvenuto fra lui e il Tedeschi.

— Costui ebbe a dire di avermi visto con Corrado Sortino e con Salviol — dice il Morra sbagliando il nome di quest'ultimo.

— No Salvio, ma Salvi — dice il presidente. — Non sbagliate il nome; si tratta di un vostro amico.

— Non è vero, lo giuro sulla mia parola d'onore!

Il pubblico ride rumorosamente e l'avv. Leva insorge: — E' indecente il contegno del pubblico, signor Presidente. Si tratta di persone che rischiano l'ergastolo.

Il presidente richiama all'ordine il pubblico e il Morra torna al suo interrogatorio, affermando che nel confronto col Tedeschi questi mentì spudoratamente.

Un curioso "illustrissimo,,

Nello stesso giorno il Morra ebbe a subire un confronto con altra persona, la quale affermò di avere visto la notte del 5 giugno bussare alla porta della casa della Stendardo, in via Guantai, due persone, una più alta e una più bassa (voleva alludere al Morra e al Sortino).

— Io domandai a quella persona se aveva avuto denaro dalla caserma di Monte Olivetl per venire a deporre il falso; e deponeva il falso, perchè la sera del 5 giugno non entravo a mezzanotte nella casa della Stendardo...

Il Morra accenna poi al riconoscimento avvenuto in carcere alla presenza dell'«illustre» sostituto procuratore del Re, cav. De Tilla.

— Questi, — dice, — vedendo che la donna, invece d'indicare me, indicava un certo Esposito, che si trovava in carcere due anni prima del delitto Cuocolo, mi prese per un braccio e disse alla donna: «Ma è questi che avete visto sulla piazza di Torre del Greco!».

— E voi — dice il presidente — chiamate illustre un magistrato che si sarebbe condotto così? Ma voi a chi volete darla ad intendere?

— Eppure è verissimo. Feci anche una protesta all'illustre cav. De Notari-Stefani.

— Sì, sì, vedremo l'effetto che ebbe la vostra protesta!

— Può ella, signor presidente, — susurra un avvocato, — chiamare il cav. De Tilla, usando dei suo poteri discrezionali?

— Non ci mancherebbe altro! Mettere a confronto un magistrato con costui! — E il presidente accenna al Morra.

Siamo alle 18.15 e l'udienza è tolta. L'interrogatorio del Morra continuerà domani. Egli ha parlato lungamente, con linguaggio colorito, sempre accompagnando le parole col gesto. Anche il Morra si dimostra intelligentissimo ed abilissimo.

Gini

Un grave disastro edilizio a Firenze

Tre feriti

Firenze, 15, notte.

Stamane è avvenuto un disastro gravissimo che ha avuto dolorose conseguenze e più gravi ancora ne poteva avere.

Alla Bella Riva, e precisamente accanto alla Casa dei Repubblicani, inaugurata recentemente, si sta alzando un grande stabile di tre piani. Sopra un ponte, all'altezza del primo piano, stavano lavorando tre operai, certo Antonio Santoni, di 56 anni, manovale, Gino Rosalli di 21, muratore e Guido Bonecchi di 19, pure muratore.

Ad un tratto, per una causa ancora non accertata, una trave di sostegno del ponte stesso è uscita dalla buca in cui era incastrata, ed il ponte è precipitato, travolgendo nella rovina i tre operai. E' stato un momento di grandissimo terrore. Subito sono accorsi alcuni vicini chiamati dai gemiti e dalle grida di quanti attendevano ai lavori. Visto che si trattava di cosa grave, specialmente pel Santoni, sono state avvertite la Croce Rossa e la Misericordia, che sono accorse prontamente. Il Rosalli ed il Bonecchi hanno riportato delle ferite nella regione mascellare, guaribili in trenta giorni. Al Santoni sono state riscontrate contusioni all'addome, fratture alle gambe e ferite molteplici alla faccia. Le sue condizioni sono gravissime e c'è pochissima speranza di salvarlo.

Il cadavere trovato ad Ostenda non è quello di Grace

Bruxelles, 17, sera.

Secondo i giornali, dalle misurazioni fatte sui piedi e sulle gambe del cadavere rigettato dal mare a Ostenda, risulta che non si può trattare del disgraziato aviatore Cecil Grace. Il cadavere è quello di un uomo molto più alto di Cecil Grace: esso misura un'altezza di metri 1.75.

Il sottomarino "Loutre,, è perduto

Parigi, 17, sera.

Il sottomarino *Loutre*, che rimase sventrato per una collisione con una barca a vapore, è incagliato sulle roccie della punta di Chef de Baie, abbandonato dalle onde.

La nave sembra perduta.

La Nobildonna

Adele Righini di S. Albino

vedova Borbonese

spirava nel bacio del Signore, alle ore 4 d'oggi.

Ne dànno la dolorosa partecipazione:

Il genero ANNIBALE ANTONIELLI DEI CONTI DI OULX e consorte CAMILLA BERTONE;

La figlia ADELE ANTONIELLI DEI CONTI DI OULX, Religiosa;

I nipoti, i congiunti tutti.

UNA PREGHIERA.

Torino, 17 marzo 1911.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 1/2 domenica, 19 corrente, partendo da via San Tommaso, 7.

Per espressa volontà della defunta, si prega non inviare fiori. (935)

La Famiglia del compianto

Cav. QUINTINO CERINO-ZEGNA

commossa per le attestazioni di stima ed affetto date al suo caro estinto, ringrazia quanti vollero associarsi al suo dolore: specialmente il signor Sindaco ed Autorità di Trivero e dei vari paesi del mandamento, le Scuole, le Notabilità delle Industrie, le Rappresentanze di Opere Pie e Associazioni Operaie, la Musica e la Popolazione di Trivero e dintorni. 10330

Cav. A. OLIVERO Chirurgo Dentista

Corso Oporto 15 Angolo Corso Re Umberto TORINO

Cura delle malattie dei denti. Estrazione indolore. Denti e Dentiere artificiali senza palato. Non confondere l'indirizzo: Corso OPORTO, 15.

ISTITUTO LAZZARINI

CURA RADICALE DELLE

ERNIE METODO Prof. BASSINI

Guarigione garantita in 8 giorni.

Reparto ginecologia (malattie delle donne). – Dirigente Dr. Serafini, Via Napione, 3 (dalle 13 alle 15).

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisicoterapia completa - Cure dietetiche.

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.

Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.

BANCO DI ROMA

Società Anonima

con sede centrale in Roma

Capitale interamente versato L. 100.000.000

FILIALI IN ITALIA: Alba (con Uffici a Canale e Canelli), Albano Laziale, Avezzano, Bracciano, Bagni di Montecatini, Corneto Tarquinia, Fara Sabina, Fiesole, Frascati (con Ufficio a Castelli), Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Napoli, Orbetello, Orvieto, Palestrina, Pinerolo, Siena, Subiaco, Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Velletri, Viareggio, Viterbo.

FILIALI ALL'ESTERO: Alessandria d'Egitto, Barcellona, Bengasi, Cairo, Malta, Mendrisio, Parigi, Taragona, Tripoli di Barberia.

I Signori Azionisti del Banco di Roma sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di venerdì, 31 marzo corrente, alle ore 10, nella Sede Sociale, via del Tritone, N. 36, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1.o Comunicazioni della Presidenza;

2.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;

3.o Approvazione del Bilancio dell'esercizio 1910 e distribuzione degli utili;

4.o Nomina del Collegio dei Sindaci e fissazione del loro emolumento per il 1911.

AVVERTENZE.

Art. 26 dello Statuto:

Ogni azione dà diritto ad un voto. Ogni azionista può farsi rappresentare all'Assemblea Generale per mezzo di procuratore.

Art. 28 dello Statuto:

Per potere intervenire all'Assemblea Generale gli azionisti dovranno depositare le loro azioni nelle Casse della Società ritirandone la relativa ricevuta di deposito, almeno dieci giorni avanti quello fissato per la seduta.

Roma, 15 marzo 1911.

1023 Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAS

TORINO - BERGAMO - TORTONA - GIRGENTI

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale versato L. 4,000,000

Sede Sociale: Via Lagrange, 12 - Torino

L'assemblea generale degli Azionisti tenutasi il 8 corrente mese ha fissato il dividendo per l'esercizio 1910 in L. 17.50, il cui saldo in L. 9.50 sarà esigibile a partire dal 1.o aprile p. v. contro consegna della cedola N. 38, alla Cassa della Società, oppure ai seguenti Istituti di credito: 10278

TORINO, MILANO, GENOVA, ROMA, FIRENZE alle Sede del CREDITO ITALIANO;

PALERMO alla Sede della BANCA COMMERCIALE ITALIANA;

PARIGI alla Sede del COMPTOIR NATIONAL D'ESCOMPTE ed alla Sede della BANQUE DE PARIS ET DES PAYS BAS.

Torino, 16 marzo 1911.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione

G. ALBANELLI.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

Appendice della *Stampa* 19

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Ero, dopo tutto, un eroe involontario e desideravo ardentemente la tranquillità e la pace. Il mio sistema nervoso era assai scosso, quindi mi esaltavo facilmente e rimanevo contrariato da un nonnulla. Alla ricerca d'un provvisorio ritiro, mi decisi per una modesta pensione particolare, vicina e quieta, in Charterhouse Square.

Appena mi installai in quel luogo, la camera attigua alla mia fu occupata.

La prima notte mi parve persino di sentire, attraverso la parete, che parecchie persone parlassero di me.

Una vera ossessione, dunque, era la mia: qualcosa come una mania di persecuzione. Quella notte non dormii e tenni costantemente acceso il lume. Delle due cose l'una: o ero veramente spiato ad ogni passo o ero vittima del mio squilibrio nervoso.

Al mattino presi una carrozza chiusa e mi feci condurre in Harley Street; ebbene, in fede di galantuomo, quando mi arrestai alla porta d'un medico specialista di malattie nervose, avrei giurato che mi passava accanto il mio vicino di camera, seduto in un cab lanciato al gran trotto!

— Ah! — mi disse il medico — voi potete dormire... Sentite continuamente delle voci, vi immaginate d'essere seguito nella via. Siete persuaso che non si tratta unicamente di cose immaginarie? Già!... Già!... Questi sono sintomi allarmanti... ma... ma... non devono stupire in un uomo che come voi è stato sottoposto ad una così tremenda tensione nervosa.

Egli mi guardò fissamente e soggiunse:

— Sono fatti insignificanti però in confronto delle allucinazioni che dovete aver avuto in quella gabbia da polli! Dal punto di vista psicologico il vostro caso è interessantissimo.

— E' possibile! — esclamai con una certa asprezza. — Ma se vengo a trovarvi, dottore, non è perchè mi rinnoviate il ricordo di quella gabbia, ma perchè lo cancelliate! Che disgrazia che la gabbia ed io non siamo caduti a pezzi insieme! Almeno avrei la pace!

Questo discorso fece effetto sul medico che si interessò assai alla mia condizione: irritabilità cronica e suscettibilità estrema, con alternativa di intensa disperazione.

Il trattamento che mi prescrisse aveva il merito di essere semplicissimo e pieno di buon senso. Cambiamento d'aria, tranquillità assoluta, soggiorno in campagna, non presso il mare.

— Coraggio! — mi disse il medico congedandomi, amichevolmente. — Fatevi cuore!

— Il mio cuore — risposi — è in fondo all'oceano.

Non vi era infatti momento in cui io non pensassi ad Eva Dennison.

I suoi occhi dolci e gravi erano costantemente fissati ne' miei. Era morta tanto giovane e bella! Ed io vivevo! Quanti anni mi [illegible] ancora per piangerla. Ho dimenticato di dire che ero partito per le miniere d'oro a causa di un'altra donna. Quando tornai, ella appresa dai giornali, il racconto delle mie terribili peripezie e mi scrisse una amabilissima lettera, ma non fece alcun effetto sull'animo mio. Di tutti coloro che avevano lasciato Melbourne a bordo del *Lady Jermyn* ero il solo superstite. Perchè il creatore mi aveva favorito così? Perchè so avevo adesso il cuore spezzato e dovevo vivere in solitudine?

Ci doveva essere in ciò una grande ragione impenetrabile: anche nei momenti di disperazione non lo negavo, ma non cercavo neppure di comprendere. Attendevo semplicemente che a Dio piacesse di darmi la spiegazione. E' questo, a mio avviso, l'unico modo per un uomo di considerare il mistero e le miserie della sua esistenza.

VII.

Trovo un amico

Il giorno in cui avevo consultato il medico ero rientrato in casa con un fascio di giornali per cercare negli annunzi una casetta solitaria da affittare in campagna. Non ebbi che la difficoltà della scelta e scrissi a [illegible] recchi offerenti. Pensavo che avrei potuto effettivamente guarire, riposandomi in qualche luogo solitario: facendo vita frugalissima e dilettandomi a pescare le trote. Verso le dieci di sera mi addormentai tranquillamente, mentre la notte prima non avevo chiuso occhio.

Ora debbo dire che la mia pensione particolare era situata in una vecchia casa, cupa e oscura che aveva dinanzi un praticello rachitico, assai malamente tenuto. Una volta doveva essere un giardino.

La finestra della mia camera dava appunto sul prato. La prima notte alcuni gatti mi avevano torturato con i loro miagolii, la seconda notte mi risvegliarono. Seduto sul letto, ascoltai qualche minuto quella orrenda musica e pensavo già al mezzo di farla cessare, quando vidi distintamente aprirsi la finestra e lo specchietto della toeletta disposta nel vano presso il davanzale oscillare e spostarsi. D'un balzo fui a terra: in quell'istante medesimo la cofinella e lo specchio si rovesciarono con fracasso. Il ladro che stava per scavalcare il davanzale della finestra si ritrasse e un istante dopo udii il tonfo del suo corpo sul prato. Poi, più nulla, tranne il rumore di una carrozza che si allontanava.

Contemporaneamente s'aprì la finestra accanto alla mia.

— Che diavolo c'è?

La voce era sonora, gradevole, quasi allegra: tutto l'opposto della mia allorquando risposi seccamente:

— Nulla.

Non era la prima volta che il mio vicino tentava di attaccar discorso con me.

— Ho sentito tuttavia un gran *fracasso* in camera vostra!

— E' possibile!

— Avevo paura che un ladro fosse entrato nella vostra stanza!

— Mio Dio, signore — risposi un poco confuso d'essere stato scortese con un vicino tanto simpatico e pieno di buon umore — ne è entrato uno, ma è già ripartito. Lasciamolo dunque tranquillo.

— Partito? Ma no! Eccolo che scavalca appena ora il muro del giardino. Al ladro! Al ladro!

E il vicino si ritrasse dalla finestra. Mi slanciai nel corridoio e arrivai proprio in tempo per sbarrare il passo al mio vicino: un giovane d'una singolare bellezza, che avevo appena degnato fino allora di uno sguardo. Era in abito di sera e la sua fisonomia sembrava riflettere tutta la gioia ch'egli prendeva a quella strana avventura.

— Per l'amor del cielo, signore — gli dissi a bassa voce — non occupatevi di questa faccenda. C'è pericolo che se ne parli e Dio sa come fui già l'oggetto della curiosità pubblica.

Mi interrogò un istante con lo sguardo dei suoi occhi cupi, e tacque pur lasciando comprendere che conosceva la mia storia e apprezzava il mio modo d'agire.

Questo suo silenzio, che mi attestava anche la sua simpatia, mi piacque e più ancora mi piacque la strana espressione di contrarietà che il suo volto aveva.

— Sono dolente di avervi vietata una piacevole caccia all'uomo! — dissi — Ci fu un tempo in cui sarei stato io il primo a parteciparvi: ma vi confesso che ho avuto sufficienti emozioni in passato per non desiderarne altre.

— Lo credo senza fatica! — mi rispose il giovane fissandomi coi suoi begli occhi indagatori.

Come l'aveva mal giudicato! Non c'era nel suo sguardo la minima volgare curiosità; al contrario, vi leggevo piuttosto della simpatia, cosa di cui avevo grande bisogno.

Gli stesi la mano.

(Continua).

Il Convegno a Torino dei Sindaci delle antiche Provincie
nel Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia

Gli annali di Torino hanno registrato ieri una giornata caratteristicamente eccezionale, che non ha precedenti nella sua storia. Mai, indubbiamente, le nostre mura videro più numerosa schiera di personalità rivestite del più alto ufficio civico convenute in patriottico pellegrinaggio a rendere omaggio a quella che fu il cuore della nuova patria; cosa che in alterne vicende soffrì i più sconfortanti affanni ed esultò fino all'ebbrezza nella gioia delle conseguite vittorie. Dalle vicende che la giornata commemorativa ricorda, un mezzo secolo è trascorso, e quel mezzo secolo spiega le significazioni e quindi la venuta di tanti ospiti alla festività odierna. La loro presenza dice che nelle vicende non sempre liete della vita pubblica in questo primo cinquantenario di regno, aleggia e domina tuttavia l'ideale da cui sorse la rinnovellata nazione; dice che il filo ideologico che come perle sparse riunì in una collana le sparse membra d'Italia nostra non si è spezzato come nei primi tempi gli scettici credevano e forse alcuni speravano, ma permane, forte e resistente. E Torino si allieta della giornata di ieri, in cui, grazie ai suoi ospiti, le fu dato di rivivere una giornata del suo passato memorabile e glorioso che molti suoi cittadini sinora e ancora ricordano.

Il ricevimento al Municipio

L'animazione di cui si ebbero segni, fin dalle prime ore del mattino, in ogni angolo della città, e specialmente nelle vie che menano agli scali ferroviari, ebbe il suo punto di maggior concentrazione al Palazzo Municipale, luogo fissato per il convegno degli ospiti.

L'affluenza degli invitati incominciò poco prima delle 9 e continuò ininterrotta con un crescendo resistente, fino alle 10.

All'esterno del Palazzo un numeroso stuolo di guardie municipali, agli ordini del comandante cav. Giusto, vigilava al servizio d'ordine, insieme a pure numerosi agenti di P. S. e carabinieri, agli ordini di ufficiali e funzionari. Grazie a queste provvidenze gli inconvenienti inevitabili in una grande calca, furono evitati, ed il passaggio degli ospiti potè effettuarsi regolarmente, benchè in certi momenti la circolazione fosse resa quasi impossibile per il sopraggiungere delle falangi dei curiosi. Nell'interno, oltre alle guardie, vigilavano all'ordine numerosi staffieri ed inservienti civici in divisa.

L'incarico della distribuzione delle tessere ai rispettivi sindaci era stato affidato a uno stuolo di impiegati che lo disimpegnarono con una precisione e sveltezza davvero notevole, data la folla che premeva da ogni parte. Nelle sale, compresa quella consigliare, erano disposte numerose tavole per il servizio dei rinfreschi, a cui gli ospiti fecero largamente onore. Agli onori di casa attendevano vari assessori e consiglieri comunali. In brevissimo tempo l'animazione prese una simpatica forma di fraternità. Sindaci in tuba e redingote e sindaci in umile giacchetta campagnola si fusero in un amplesso ideologico, manifestanti in scambi di strette di mano e di saluti espressi in tutti i dialetti della terra delle antiche provincie. Vediamo fra i convenuti due alte figure che sulle altre dominano: una appartiene al sindaco di Pinerolo comm. ing. Bessia, l'altra quella del comm. avv. Bacolla, sindaco di Vercelli. Richiama pure l'attenzione il rappresentante di Roma, l'assessore comm. Canti, che in dialetto piemontese scambia saluti col sindaco nostro e con gli assessori. Un altro sindaco degno di speciale menzione è il cav. uff. Bernardino Pagliano, che da quarant'anni occupa il più alto seggio civico di Monastero Vasco, circondario di Mondovì.

Verso le 9.30, il senatore Rossi, la cui *redingote* è chiusa nella fascia sindacale, si reca nell'aula delle sedute e sale al suo seggio, avendo ai lati il senatore Villa, gli assessori Albertini, Laclaire, Pomba, Avezzano, Bolmida, Brayda. Fra il silenzio dei convenuti il sindaco rivolge un brevissimo saluto agli ospiti ed esprime a tutti un ringraziamento per avere voluto rendere più solenne la festività commemorativa.

Alle sue parole, a cui fece eco un lungo applauso, rispose il sindaco di Sarzana ing. Domenico Canini, con frasi inneggianti all'antica capitale a cui si augura un cammino glorioso come il suo passato, al quale augurio i presenti si associarono con un nuovo lungo applauso.

Il corteo

Alle 10, l'assessore comunale Tacconis, a cui era affidato il compito di ordinare il corteo, procede alla chiamata ed il corteo si ordina in breve tempo. Precede la musica municipale, a cui seguono le rappresentanze dei mazzieri municipali in alta uniforme portanti la mazza d'argento.

In seconda fila procede la fanfara dei pompieri, chiamata a fare il suo debutto in così solenne occasione. In una fraterna promiscuità segue quindi l'imponente corteo di tutti gli altri sindaci rivestiti la fascia. La marcia del corteo viene segnata dalla musica municipale che suona la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi, ecc. Il corteo passa fra due fitte ali di cittadini e procede adagio come le condizioni della viabilità lo permettono. Dai tetti e dalle finestre di via Garibaldi e di via Po si protendevano come grappoli agitantisi al vento, i curiosi. Alle note degli inni si frammischiavano tratto tratto gli applausi, che accompagnarono fino alla Mole l'imponente folla degli invitati.

La giornata patriottica fu contrassegnata in città da numerose bandiere. Anche le tramvie erano decorate di bandierine tricolori.

Alla Mole Antonelliana

L'aula vastissima, cui sovrasta la grande cupola verde e oro, è adattata come di solito per le grandi occasioni, allietata di grandi ceppi di piante ornamentali. Al fondo sono disposte tre file di poltrone: dall'un lato sorge la cattedra per l'oratore, dall'altro è eretto il grande gonfalone comunale. L'aula è piena del mormorio confuso della folla in rispettosa attesa. La folla s'accalca nella galleria, spandendosi per tre lati di essa: il quarto lato è riservato a coloro dei sindaci che non trovassero posto nell'aula.

Nell'atrio, adorno di piante verdi, vediamo i senatori Frola, Villa, Biscaretti, D'Ovidio, Carle, Faldella, Bertetti, Badini, l'on. Ferrero di Cambiano, il presidente della Corte di Cassazione, Favini, il procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Di Biasio, il primo presidente della Corte d'Appello, Tagliaferri, il procuratore generale della Corte d'Appello, Bacchialoni, il presidente del Tribunale Bellavita, il procuratore del re, Rocca, il tenente-generale comandante il I Corpo d'armata, Brusati, il tenente-generale comandante la divisione, Corradini, i maggiori-generali Lang, comandante la Scuola d'applicazione, Ponso, comandante la Scuola di guerra, Quercia, comandante la Scuola di cavalleria, il colonnello dei carabinieri Raimondi col capitano Villa, l'intendente di finanza, Barisoni, il questore Carmarino col suo segretario Donvito, il marchese Crispolti, Corrado Corradino, il provveditore agli studi Calegari, il generale Morelli di Popolo.

E' oggetto anche qui di viva curiosità il sindaco di Roatto, il quale ha circa 90 anni di età, e vanta un sindacato di oltre mezzo secolo.

Alle 10.15 giungono il ministro Facta ed il prefetto Vittorelli, accompagnati dai rispettivi segretari, Durbesio e Motta, i quali vengono ossequiati dall'assessore Cauvin.

Alle 10.30 in vettura di Corte cogli staffieri in livrea rossa giunge la principessa Laetitia, accompagnata dalla dama marchesa Di Castelnuovo, e dai gentiluomini cav. Bonvicino e Fossati-Reineri. Viene ricevuta ai piedi dello scalone dall'assessore Tacconis, e nell'atrio dalle autorità, le quali le porgono omaggio. L'assessore Tacconis accompagna quindi la Principessa nell'aula, a prendere posto nelle poltrone d'onore.

Poco dopo in un automobile tutta impolverato, proveniente dal Castello d'Agliè, giunge il Duca di Genova col suo primo aiutante capitano di vascello Moriondo di Marenco e l'aiutante di bandiera tenente di vascello, Mazzoni. Anch'esso viene ricevuto e accompagnato nell'aula dall'assessore Tacconis.

E' pure presente il Comitato esecutivo dell'Esposizione, rappresentato dal presidente Villa, dai vice-presidenti Boyer e Orsi, e dal segretario Di Pollonghera.

Prestano servizio d'ordine numerose guardie di città e carabinieri, agli ordini dei funzionari avv. Lalbro, Bioletti, Azzali e Rossi.

Entrano i Sindaci

Dalla via echeggiano gaiamente le note dell'Inno di Mameli. Nell'aula il mormorio della folla convenuta si spande per un momento più vivace; dalla galleria, al disopra della balaustrata, centinaia di volti si protendono innanzi, curiosamente.

Il corteo dei Sindaci comincia a sfilare nel vestibolo e ad entrare nell'aula. Lo aprono due mazzieri del Municipio di Torino; poi si avanza l'on. Rossi, in atto di introdurre gli ospiti, e dietro lui, che prende posto sulle poltrone d'onore, a destra del Duca di Genova, si svolge una diversa caratteristica schiera, che si viene spargendo per le gradinate rosse contro le pareti laterali della sala. Sono uomini di tutte le età e di tutte le condizioni che la cerimonia patriottica e l'ideale dell'antico Piemonte oggi accoglie e accomuna in quest'aula: si vede qualche austera figura di lineamenti aristocratici sedere accanto ad una rude, aspra figura di lavoratore; e vecchiezze rugose e canute s'accompagnano a giovinezze vivaci; e abiti di diversissimo taglio e di diversissime foggie si confondono: o, meglio, tutti li confonde l'uguale segno, che su tutti spicca, pei vivaci colori: la sciarpa sindacale. Alcuni la portano semnascosta sotto il *paletot* o la giacca, quasi con pudore; altri, con certa simpatica vanità, l'ostentano, ponendone anzi in vista lo stemma e le frangie di argento; altri la portano con certa aria fiera, soddisfatta... La Principessa Laetitia, squisitamente elegante nella sua *toilette* tutta bianca, sotto l'incarco del gran cappello piumato, volge, con la gentilezza d'un sorriso, lo sguardo su questa folla che viene occupando tutta l'aula: il suo occhio s'indugia con compiacenza là ove scorge qualche petto fregiato di medaglie, di quelle medaglie che ricordano come coloro che ne sono distinti hanno lavorato al compimento del fatto solenne che oggi si commemora, o di quelle che ricordano le virtù civili che hanno riaffermato la Patria nei suoi primi cinquant'anni di vita.

Nella prima fila delle poltrone al centro prendono posto la principessa Laetitia, avendo alla sua destra il Duca di Genova, il sindaco di Torino, il comm. Favini, il comm. Di Biasio, il commendatore Canti, il marchese Corsini, alla sinistra il ministro Facta, la marchesa Di Castelnuovo, il senatore Villa, il generale Brusati e l'on. Ferrero di Cambiano.

Parla il Sindaco di Torino

Il Sindaco di Torino si leva a pronunziare il discorso di saluto.

«*Altezze Reali, Eccellenze, Signori.*

«Oggi si compiono cinquant'anni dal giorno solenne, in cui fu promulgata la legge, che proclamò il Regno d'Italia. In questa data, che ha segnato una delle epoche più grandi e importanti della nostra storia, il popolo italiano ha affermato, davanti al mondo, la sua novella esistenza, ed ha scritto una delle pagine più gloriose della sua epopea».

L'on. Rossi ricorda gli uomini e gli eventi, che prepararono il grande trionfo della patria, da lunghi secoli oppressa e divisa; quindi continua:

«Il 17 marzo 1861, l'Italia era fatta; i plebisciti l'avevano sanzionata, e la proclamazione del novello Regno trovò l'unanimità di tutti i sentimenti, ed ebbe un'eco di simpatia in tutti i cuori. Era quindi giusto e doveroso che questa data solenne venisse in Torino solennemente festeggiata. Era giusto e doveroso che oggi, noi, vi chiamassimo tutti a raccolta, voi, rappresentanti delle antiche Provincie dello Stato Sardo, a rivivere ancora una volta uno di quei giorni dedicati al più santo e nobile degli entusiasmi: all'affetto della Patria. Ed io, a nome di Torino, sono orgoglioso di porgervi il fraterno saluto, e di offrirvi le nostre accoglienze oneste e liete.

«Saluto anzitutto, con affetto e riverenza, i Principi di quella Casa Sabauda, da cui sono legati il Piemonte e l'Italia tutta da un vincolo di affetto inalterabile, di grande devozione e di illimitata riconoscenza. La storia di Casa Savoia è intimamente ed indissolubilmente legata con quella del nostro Paese. Forse nessuna Dinastia al mondo ha saputo, come la Casa di Savoia, vivere nell'intima vita del suo popolo, compenetrarsi nei suoi bisogni e nei suoi desideri, seguirne gli impulsi generosi e portare a glorioso compimento le sue nobili aspirazioni; la Casa Savoia, che da Umberto Biancamano a Vittorio Emanuele III, è sempre stata al mondo modello di saggezza, di abnegazione e di valore. «Evviva Casa Savoia!». (*Applausi e grida generali di «Viva Savoia!»*). Saluto e ringrazio il rappresentante del Governo, che in questa grande circostanza ha voluto prender parte alla nostra festa ed alla nostra gioia; saluto e ringrazio tutte le Autorità convenute. Ma sopratutto vada il ringraziamento di Torino ai rappresentanti delle antiche Provincie, che con tanto slancio hanno voluto accettare il nostro invito, e colla presenza loro, rievocatrice di altri tempi e di altri entusiasmi, provano una volta di più il fraterno affetto, che lega l'una all'altra terra d'Italia, suggellando il detto del Poeta:

«*Siam fratelli, siam stretti ad un patto,*
«*Maledetto colui che l'infrange!*».

«Dal nostro valoroso conferenziere Costanzo Rinaudo, onore degli studi e della scienza storica italiana, voi udrete rievocare, con nobili parole, i giorni fortunosi e gloriosi che oggi commemoriamo. Ma permettete a me, che, in questo tempio, sacro alle memorie del patrio Risorgimento, io elevi il mio pensiero alla grande Patria Italiana, che oggi, ferma e sicura, divenuta possente nella pace, nelle arti e nel lavoro, muove, con serena baldanza, i suoi passi verso un radioso avvenire di gloria e di civiltà. Permettete che io mandi, a nome di Torino, il saluto augurale e l'omaggio solenne, a Colui, che impersona la Patria, che ne regge con ferma mano i destini, al nostro giovane e valoroso Re, modello di virtù pubbliche e private, a cui si inchinano per la bontà, l'ingegno ed il sapere, tutti coloro che hanno culto ed amore per la Patria». (*Grida unanimi di «Viva il Re! Evviva l'Italia! Evviva il Re»*).

Parla S. E. Facta

Dopo il Sindaco di Torino, S. E. Facta, ministro delle Finanze, porta l'adesione del Governo a questa commemorazione.

«*Altezza Reale, Egregi Signori.*

«Porto il saluto del Governo ai Sindaci, che, con pensiero geniale, il primo Magistrato di Torino riunì in questa gloriosa Città.

«Essi sono i rappresentanti di quei Comuni, di cui ciascuno ha una pagina di eroismi, ha un lembo di storia, ha un palpito di vita italiana: di quei Comuni, fra le cui mura, in una santa intimità di affetti, magnifiche di pensiero, meravigliose di audacia, indomabili di sentimento, frementi di azione, sorsero e maturarono le aspirazioni verso la grande patria italiana.

«Sono i Comuni, quelli che alimentarono le mirabili energie: la piccola cellula ha generato la grande forza, il breve cerchio ha sviluppato gli impulsi potenti; altre forze, altre energie essi hanno cercato, ad esse si sono riuniti, in esse si composero: sorte dall'anima del popolo, sorrette dalla lealtà dei Re, dirette dal genio politico di uomini sapienti, queste forze riunite corsero, proruppero, divamparono sui campi della riscossa nazionale, e fusero in una sola, altissima idealità le varie classi, accomunate prima dal dolore, santificate poi dal sacrifizio, riunite ora, in una fulgida apoteosi, dalla gloria del passato e dalle fervide speranze dell'avvenire.

«Robusto organismo è il vostro, o Comuni, se ha potuto cementare la nostra vita politica, così che ciascuno di voi può andare fiero di un nome, può gloriarsi di un martire, può palpitare di un ricordo, può dire, pieno di orgoglio: «Ho dato un figlio all'Italia».

«Saranno ancora i Comuni, ora Comuni di tutta Italia, che diranno fra breve, col loro lavoro, col loro pertinace lavoro, come un mezzo secolo di vita italiana non sia andato perduto. Essi, qui, in Torino, in Roma (il grande cuore nostro, ed a cui va riverente il nostro saluto), tenderanno a tutte le Nazioni la mano amica, ad esse fraternamente sorrideranno, nella visione gentile della grande pace feconda, diranno al mondo che mentre l'umanità si avvia verso i suoi destini, l'Italia obbedisce alla irresistibile malia del progresso, sente tutta la divina poesia delle nuove conquiste, vive e palpita di nuove e possenti idealità, compie, nobilmente altera, la missione stupenda, che il genio italico e la sua storia immortale le hanno giustamente assegnato.

«Oggi, qui, si compie il primo atto di un rito, solenne, rito di memorie, di riconoscenze, di affetti purissimi: l'Italia ha ben diritto di guardare al periodo trascorso: pochi anni che nella vita di un Paese sono un attimo, hanno dato alla storia un miracolo, al mondo una Nazione.

«A queste memorie tempriamo le anime nostre. Innalziamo, ricchi di fede sicura, vibranti di ardimenti nuovi, saldi di propositi tenaci, fervidi di entusiasmi rinnovati, i nostri cuori di italiani.

«Innalziamoli col pensiero rivolto alla Casa di Savoia, qui rappresentata dai Principi amati, alla Casa di Savoia, inseparabile dal suo popolo nei giorni della battaglia, inseparabile ancora nelle lotte pacifiche del lavoro, nelle vittorie della scienza, nel dominio augusto della bontà... meravigliosa e sicura finitità di anime e di azione, di virtù e di sentimento, per la quale l'Italia figge impavida e fiera lo sguardo suo d'aquila, nel fulgido avvenire che l'attende».

Gli applausi che avevano salutato il discorso del Sindaco, prorompono vivissimi, unanimi alle parole del rappresentante del Governo.

Il comm. Costanzo Rinaudo sale alla cattedra, sorgente tra ceppi di piante verdi, presso le poltrone d'onore.

Il discorso di C. Rinaudo

L'oratore, richiamando il discorso della Corona del 18 febbraio 1861, le votazioni del Senato e della Camera del 26 febbraio e del 14 marzo, e la sanzione regia del 17, descrive la commozione di Torino in quei giorni divini, e riafferma dopo cinquant'anni la fede nei destini della patria di tutti i Comuni dell'antico Regno sardo, convenuti nel Tempio del risorgimento, con un caloroso saluto a Roma «patria, diva, santa genitrice».

Il primo Parlamento italiano offriva l'aspetto d'un museo vivo e operante del risorgimento, di cui rispecchiava le sofferenze, le lotte e le vittorie. Rimirando gli eroi superstiti, l'anima nostra comprende tutti, senza distinzione di parte, nell'amore riconoscente per i redentori della patria. Ed in questo pensiero l'oratore presenta in una sintesi comprensiva il quadro della risurrezione italiana.

Sotto l'oppressione dell'Austria e delle signorie indigene dopo il 1815 i patriotti cercarono nelle associazioni segrete i mezzi del risorgimento. Dalla carboneria sentirà la sollevazione napoletana del 1820, dalla Federazione la piemontese del 1821, da entrambe l'energia dei forti; e coloro che allo Spielberg divennero faro di luce inestinguibile a tutte le genti civili. I moti del 1831 col supplizio di Ciro Menotti e Vincenzo Borelli suggellano l'azione delle società segrete, fallite per lo spirito settario, la dispersione delle forze, la difficoltà delle comunicazioni e il difetto di un programma chiaro ed elevato.

L'apparizione di Giuseppe Mazzini col programma unitario della Giovine Italia segna l'era nuova; un'Italia rinnovata, sorgente dalla tradizione sua feconda, indipendente da ogni dominazione straniera, libera nei suoi ordinamenti, unificata nel suo governo, assurta ai più alti ideali della vita. Il nuovo Vangelo rapidamente si diffuse, sì per l'altezza sua morale e politica, quanto per l'estetica della parola incantatrice e dello stile apostolico del profeta ligure, e per il fascino ammaliatore di tutta la sua persona, e largamente contribuì all'educazione della coscienza nazionale.

La mala riuscita delle cospirazioni mazziniane, dall'olocausto di Jacopo Ruffini alla fucilazione dei fratelli Bandiera, indusse gli uomini di temperamento meno ardente e più positivo a seguire altra via. Indi sorsero i poeti della patria; indi la letteratura nazionale, di cui Vincenzo Gioberti fu l'espressione più eloquente nel Primato; indi l'utopia del neoguelfismo, che parve una realtà con l'elezione di Pio IX.

L'illusione del papato nazionale crollò con l'allocuzione di Pio IX dell'aprile 1848; ma intanto erano venute le riforme e gli Statuti, Milano, insorta, aveva segnato il principio della guerra d'indipendenza. Fu grande sventura la divisione degli animi, perchè alle gloriose giornate di Pastrengo, Goito e Peschiera seguirono le disfatte di Custoza e Milano, più tardi di Novara. L'eroica resistenza di Brescia, la difesa mirabile della repubblica romana e di Venezia non valsero ad impedire la restaurazione della tirannide straniera od indigena.

Per fortuna d'Italia nel cielo plumbeo s'apriva, verso le Alpi piemontesi uno spiraglio sereno, ed un faro luminoso da Superga proiettava luce su tutta l'Italia. In quel sereno splendeva la figura del re guerriero, Vittorio Emanuele. Di carattere schietto e leale, patriottismo vivace, devozione sincera alle libertà costituzionali, il Re galantuomo, di stirpe antica, ma di visione moderna, nell'unione col suo popolo fu il mandato da Dio a rannodare le forze per il trionfo della causa nazionale.

Ma il Principe non avrebbe vinto l'ardua prova senza il concorso di illuminati statisti, tra cui si eleva la figura del conte Camillo di Cavour, ch'ebbe le più alte doti di un reggitore di popoli; pronta intuizione, perseveranza tenace, prudenza e audacia, operosità meravigliosa diretta ad un grande ideale. Dell'antiquato regno di Sardegna formò un modello di Stato civile democratico moderno; le terre subalpine aperse ai condannati dei Borbone, del Papa, dei duchini, dell'Austria; nel Congresso di Parigi si eresse a vindice dei diritti della nazione; con finezza diplomatica conquista la simpatia delle grandi Potenze e l'alleanza di Napoleone III.

L'oratore richiama la gloriosa campagna del 1859 e le annessioni dell'Italia centrale, compimento della politica cavouriana, per addivenire all'impresa dei Mille, guidata da Giuseppe Garibaldi, l'eroe meglio rispondente all'anima italiana del risorgimento; intelletto di popolano semplice e intuitivo, riscaldato da un cuore acceso per i più alti ideali, dominatore di anime, educato nell'idea repubblicana, ma fedele al grido di unione: «Italia e Vittorio Emanuele».

L'occupazione delle Marche e dell'Umbria condussero il Re a Caianello, ove l'Eroe popolare e il Principe Sabaudo, stringendosi le mani, suggellavano l'unione delle forze e delle aspirazioni, che sola rese possibile la proclamazione del Regno d'Italia.

E rievocando quel giorno, che fu il sogno dei secoli, l'oratore così conchiude:

«Signori, il primo Parlamento, che consacrò il Regno d'Italia, avrebbe potuto dire col poeta:

«*Exegi monumentum aere perennius*».

Invero, chi potrà mai abbattere un monumento, che ha per base irremovibile la volontà dei popoli italiani, cementata col sangue dei martiri, e per eroi rappresentativi della stirpe, Vittorio Emanuele, Camillo Cavour, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, che l'unione feconda del Piemonte con la Liguria generò, sacri alla redenzione d'Italia?

«Il poeta, che tra cinquant'anni canterà il carme secolare, dirà i miracoli della rigenerazione fisica, intellettiva, morale ed economica dell'Italia nuova; e gli racconti intorno al Re, che è sintesi delle aspirazioni nazionali, sotto l'egida della libertà, feconda generatrice di ogni attività umana, affratellati al suo petto, o Roma,

madre dei popoli,
che desti il tuo spirito al mondo,
che l'Italia improntasti di tua gloria.

Incombe il dovere di preparare, traendo gli auspici dalle vigorose audacie del nostro risorgimento, la grandezza pacifica e civile dell'Italia futura».

Uno scoppio di applausi fervidi, convinti echeggia sotto l'ampia cupola quando l'oratore termina il suo dire.

La cerimonia è finita. La Principessa Laetitia ed il Duca di Genova, ossequiati dalle Autorità, escono dall'aula; i Sindaci ed invitati li seguono, sfollando.

All'angolo di via Montebello attendono le tranvie speciali, che in un batter d'occhio si gremiscono e muovono verso l'Esposizione, dove ha luogo il banchetto.

Il banchetto di 1600 coperti

All'alba di ieri mattina, una bell'alba rosea che preludeva ad una deliziosa giornata, il padiglione della Guerra, al Pilonetto, è stato preso d'assalto da uno strano esercito di uomini bianchi e di uomini neri, che vi hanno collocato cucine e fornelli, misteriosi, fumanti come locomotive in pressione, caricandoli di giganteschi ordigni di rame.

Nell'assistere a quella manovra si sarebbe potuto credere che il magnifico padiglione, tutto bianco e lucente al primo sole, stesse per saltare in aria, vittima dello scoppio di qualche mina formidabile; ma avvicinandosi un poco ci si persuadeva subito che gli assalitori erano animati dalle più miti intenzioni. Gli uomini bianchi erano i cuochi e gli altri i camerieri — una troupe di quasi 300 persone — che Molinari ed i fratelli Ascheri avevano scritturato per il grande banchetto ai Sindaci, di 1600 coperti. Lo spettacolo fantastico che abbiamo descritto, era dato dalle cucine collocate di fianco alla lunga galleria centrale, sotto una tettoia improvvisata, che divenne il campo di battaglia dei cuochi e degli sguatteri: un campo di battaglia nel padiglione della Guerra!

Quello che sia accaduto là dentro durante la mattinata nessuno lo potrebbe dire, perchè era vietato l'ingresso alle persone non addette al lavoro.

Fatto è che a mezzogiorno da quelle manipolazioni misteriose uscirono migliaia di piatti che furono disposti in bell'ordine sulle lunghe tavole, all'aperto, pronti ad essere dati in pasto ai moderni rappresentanti degli antichi Comuni. I lettori possono farsene un'idea dalla lista di quelle che fino a poche ore fa... furono vivande:

Antipasto assortito — risotto alla piemontese con fegatini — sella di vitello all'ortolana — cappone in gelatina — gelato alla siciliana — pasticceria — formaggio — frutta — caffè brasiliano. — Vini: Grignolino - Champagne Delbeck.

La sala

La sala veramente è un termine troppo minuscolo per significare l'ampiezza della galleria, dove sono disposte le tavole per i convitati. Esse sono allineate — come nelle similitudini guerresche — come altrettanti battaglioni in rango, su quattro file, che occupano la galleria in tutta la sua lunghezza.

Nel centro si interrompono, lasciando libero uno spazio quadrato, al cui centro, in uno scintillio di cristalli e una ricca pompa di fiori, sono pronte due tavole speciali: quella d'onore e quella delle Autorità politiche: senatori e deputati.

In mezzo al quadrato — non sa un poco di battaglia e d'esercito sardo anche questa parola? — una graziosa aiuola di rose e garofani mette una lista nota variopinta nella solennità un po' rigida dell'ambiente. Attorno alla galleria corre una fascia di tela, bianca, che acquista leggeri riflessi color crema alla luce attenuata del sole piovente dall'alto. E più su, oltre la fascia, spiccano, in mezzo a trofei di bandiere, gli stemmi delle cento città d'Italia; e altre bandiere, grandi e piccine, sono disseminate un po' dappertutto, a mazzi, a gruppi, a ghirlande, con una profusione, che fa onore al patriottismo degli organizzatori.

Negli spazi, fra una tavola e l'altra, divisi in pattuglie, stanno duecento camerieri, agli ordini del cav. Molinari, *Bastianin* e *Cichinet* Ascheri, e del direttore Grandi, che, per evitare disordini, hanno organizzato il servizio militarmente, dirigendolo a base di segnali.

Tale è l'aspetto della sala, quando i 1600 convitati vi prendono posto, verso le ore 12,30, al suono della «Marcia Reale», che la Banda civica eseguisce.

Durante il banchetto

La galleria, prima silenziosa e severa, si anima improvvisamente; fra un allegro vociare, accompagnato da un fragore singolare di sedie rimosse, da un tintinnio assordante di piatti e di posate, da un incrociarsi di richiami... Per quanto tutti siano compatrioti, ... nell'ora ... gastronomica, vuol essere ... al compaesano. E in pochi minuti, con regolarità perfetta, tutti hanno trovato il loro posto, sotto la guida abilissima degli impiegati municipali a ciò adibiti, che hanno egregiamente disimpegnato le loro mansioni.

Ed ecco, all'apparire dell'antipasto, rifarsi la calma e ritornare il silenzio... Ma è un silenzio, che prelude allo scoppio rumoroso dello chiacchiere di fine di tavola, alla fiumana dei discorsi, all'irrompere fragoroso degli applausi.

Il quadro offerto dalle tavole, ora, ha un aspetto vario e pittoresco. Poichè la temperatura non è eccessivamente primaverile, tutti pranzano col soprabito e il cappello; e lo spettacolo acquista in originalità. I Sindaci presentano soprabiti di tutte le foggie e cappelli di tutti i colori: accanto alle pellicce e ai cilindri, si possono vedere i grandi mantelli verde-cupo, i cappelloni a larghe tese, color giallo canarino, sui quali spunta, modesto e umido, qualche fiore di montagna; accanto alle cravattine di seta nera sullo sparato lucido, svolazzano gli ampi *foulards* alla scozzese sulle camicie a quadretti. Eppure, qualcosa, oltre l'unità dei nobili intenti patriottici, accomuna tutta questa gente di luoghi diversi, questi figli della montagna e della pianura, dei colli e della riviera, riuniti oggi a una stessa mensa, e che forse, nel mondo, non si ritroveranno mai più: la sciarpa tricolore, che ciascuno porta sul petto con bel gesto d'orgoglio. E tutte quelle sciarpe, che spiccano su ciascun convitato come un distintivo, che vi abbia imposto la patria, cingono le mense lunghissime in una smagliante cintura bianca, rossa e verde.

Patriottismo, adunque, negli animi, patriottismo nei colori, patriottismo nella musica: infatti, la Banda, alla «Marcia Reale» fa seguire l'«Inno di Garibaldi», e la «Bela Gigogin», che tutti ascoltano in piedi, plaudendo.

Tra i sindaci ve ne è uno, che la cerimonia specialmente commuove; è un giovanottino sbarbato, tutto assorto nella cerimonia generale, il sindaco di Castelletto Scazzoso, in Provincia di Alessandria, che ha 21 anni e 8 mesi, il più giovane di tutti i sindaci presenti, e forse di tutti i sindaci d'Italia.

E a un altro pure convergono tutti gli sguardi: ben diverso, robusto, abbronzato dal sole, che siede alla sinistra del sindaco di Torino, è il sig. Long, il sindaco di Clavières, il più piccolo di tutti i Comuni, che conta 88 abitanti.

Ogni qualvolta squillano le note degli inni patriottici, egli si leva in piedi e rimane in posizione di «attenti», rigido ed impassibile. Pare indifferente; ma noi, guardando bene, scorgiamo ogni tanto nelle sue pupille brillar qualche lacrima di commozione...

La tavola d'onore

Alla tavola d'onore siedono, alla destra del nostro sindaco, il sindaco di Genova, professor Grasso, quale rappresentante del più grande Comune dell'antico Regno sardo; il comm. Favini, procuratore generale della Corte di Cassazione, il commissario regio di Alessandria, il tenente-generale Corradini, comandante la Divisione, il sindaco di Cuneo, il comm. Rinaudo, l'on. Daneo, l'on. Compans e il rappresentante del Politecnico; alla sinistra il sindaco di Clavières, Giuseppe Long, quale sindaco del più piccolo Comune dello Stato Sardo, il senatore Frola, il sindaco di Novara ing. comm. Caranesi, il conte Orsi, il sindaco di Porto Maurizio, il senatore Sormano, il comm. Albertini, l'avv. Boyer, il vice-presidente della Camera di commercio e l'assessore Pomba.

Di fronte al sindaco siede il ministro Facta, il quale ha alla sua destra il comm. Canti, rappresentante di Roma, il comm. Di Biasio, procuratore generale alla Corte di Cassazione, il prefetto on. Vittorelli, il tenente-generale Brusati, comandante il Corpo d'armata, il comm. Bianchi, il sindaco di Voghera, l'assessore Brayda, il comm. Tacconis, il sindaco di Bobbio e l'assessore Giovara; alla sinistra il marchese Corsini, sindaco di Firenze, il comm. Bacchialoni, procuratore generale alla Corte d'Appello, il questore comm. Carmarino, il comm. Giordano, l'assessore Cattaneo, il sindaco di Mortara, l'on. Ferrero di Cambiano, il presidente del Tribunale, Bellavita, l'assessore Bolmida e l'assessore Cauvin.

I sindaci dei capoluoghi di circondario di Mortara, Voghera e Bobbio siedono a questa tavola, perchè oramai appartenenti ad una provincia lombarda, quella di Pavia.

I discorsi

Mentre i calici biondeggiano di *champagne*, il sindaco senatore Rossi si alza ed accenna a parlare. Subito dalle estremità lontane della grande sala i commensali lasciano i rispettivi posti per poter raccogliere le orazioni conviviali, cosicchè attorno alla tavola d'onore si compone, in atteggiamento di attenzione, una fitta siepe umana.

«Eccellenza, signori, — incomincia il senatore Rossi, — quando stamane il lungo corteo di millecinquecento sindaci delle antiche provincie dello Stato Sardo attraversò solennemente le vie della città nostra, in mezzo a due ali di popolo plaudente e commosso; quando nella grandiosa aula della Mole Antonelliana, sacra alle più care memorie di ogni patriota, udimmo la calda parola di Costanzo Rinaudo, richiamante alla mente nostra tutto un passato di lotte, di glorie, di eroismi e di vittorie, noi tutti abbiamo sentito come un grande fremito di commozione pervaderci l'animo, ed in quel momento io ho provato più vivo e caldo che mai l'orgoglio di essere italiano.

All'orgoglio ed alla gloria di appartenere ad una terra così nobile e gloriosa, si aggiunge, esclama, in questo momento la fiera soddisfazione di essere Sindaco di Torino, di questa città che ha saputo in un baldo rinnovamento di giovanili forze, farsi in conspetto a voi la rievocatrice di giorni gloriosi; di questa vetusta Capitale del Piemonte che oggi a mezzo mio, a tutti voi convenuti, porge il caloroso fraterno saluto.

Rivolge poscia un ringraziamento al ministro Facta, al conferenziere del mattino, comm. Rinaudo, a tutte le Autorità ed ai sindaci, particolarmente a quello della piccolissima Clavières sentinella delle nostre frontiere.

Rimandando colla mente i giorni in cui la patria era divisa, ai giorni dolorosi di servaggio e di miseria, non si può non rimanere ammirati e muti di fronte al progresso crescente del paese. E poichè oggi si trovano unite come ad un convegno d'amore le regioni degli antichi Stati sardi, io credo — continua l'oratore — che sia doveroso elevare un pensiero memore a Nizza e Savoia che ragioni di Stato vollero staccare dalla madre Italia.

Rivolge quindi ancora il pensiero alle provincie dell'antico Stato Sardo, a Genova e Porto Maurizio rappresentanti l'indomita gente Ligure, temprata alle lotte guerriere e marinare che scrissero in caratteri d'oro la storia di una delle più possenti repubbliche che abbiano onorato l'epoca di [illegible] del nostro paese, quella gente che dava al mondo lo scopritore di nuove terre e di nuovi mari, quella gente che oggi nelle industrie e nei commerci porta alta la bandiera d'Italia in ogni regione del mondo.

A Mortara e Voghera, oggi assegnate geograficamente ad altra Regione, la fertile Lomellina, le industri città che pur conservano ancora nel cuore l'indefettibile amore al vecchio Piemonte.

A Cuneo, chiusa fieramente fra i monti suoi, ricordante le epiche lotte delle invasioni francesi, terra sovra ogni altra ferace di ingegni e di uomini valorosi.

Ad Alessandria, la gloriosa, sorta nei giorni più fortunosi dei nostri Comuni, che dagli assedi di Federico Barbarossa, fino alla battaglia di Marengo, dove rifulse il genio di Napoleone ed il valore di Desaix, fino alle battaglie ed alle guerre per la patria indipendenza, ha scritto le più belle pagine della nostra storia e che oggi ricca di industrie, fertile e felice, nei suoi vigneti e nelle sue fattorie, ride e si gloria della sua meritata prosperità.

A Novara, che si vanta, con giusto orgoglio, di essere la più bella Provincia d'Italia, per i suoi laghi ridenti, per i suoi monti meravigliosi, per

. . . . *Lo dolce piano*
che da Vercelli a Marcabò dichina.

Alla Sardegna, gloriosa nei tempi romani per la sua fertilità, quando essa era il granaio d'Italia, famosa nel medio evo per le sue leggi, quando il giudice Nino, immortalato da Dante, cantava la possanza del gallo di Gallura, quando Eleonora di Arborea dettava al suo popolo quelle leggi che furono modello a tutta Europa.

Un ultimo saluto porta infine alla provincia di Torino, il cuore della regione subalpina, che fin dai tempi del re Dazio e di Cozio, di Arduino d'Ivrea, d'Adelaide di Susa, andava maturando quegli ordinamenti civili, nei sottili avvolgimenti, nelle guerre fortunate e fortunose, i destini d'Italia.

«Signori, — conchiude, — mentre noi solennizziamo l'unità d'Italia e ricordiamo il giorno in cui si è compiuta l'opera di Cavour, quando, secondo la felice espressione di G. B. Giorgini, un grido di entusiasmo fu convertito in legge, l'Italia tutta, di ogni partito e di ogni regione, si appresta a ricevere i convenuti da ogni parte del mondo a tre grandiose Esposizioni. Quella della città di Roma e di Firenze, di cui mi onoro — dice — di salutare qui i rappresentanti, e quella di Torino che oggi vi ospita.

«Roma ha elevato un nuovissimo tempio all'arte ed alle memorie archeologiche.

«Firenze nell'Esposizione del ritratto rivendica al nostro Paese le glorie artistiche dal seicento ad oggi.

«Torino, nel vasto campo delle industrie e del lavoro, sulle rive dell'incantevole nostro fiume ha chiamato come a cimento di onore tutto il mondo nella pacifica gara dell'umana attività.

«Orbene, a questa nostra Esposizione, certamente destinata a non fallire a glorioso porto, io oggi vi invito tutti: accorrete fra le nostre vecchie mura, venite a restringere ancora più i nostri legami di affetto e di simpatia, venite a rivivere, in un'onda poetica ed infinita di patriottismo e di ideale, i giorni sublimi del nostro riscatto.

«E, nella dolce attesa di rivedervi tra di noi, lasciate che in questo momento io levi il mio calice a quell'altissimo pensiero che ci ha tutti inspirati, al pensiero della patria unita e concorde, e che io sintetizzi tutti i sentimenti vostri portando il saluto entusiasta e commosso a Colui che la Patria impersona, che ne è il simbolo vivente, al nostro valoroso Sovrano. Evviva il Re!».

L'evviva del Sindaco solleva una lunga eco che si ripercuote da un capo all'altro dell'immensa sala.

Gli altri oratori

Si alzano quindi successivamente il ministro Facta, il sindaco di Genova prof. Grasso, il rappresentante di Roma comm. Canti ed il sindaco di Firenze marchese Corsini, ma per il continuo premere della folla stringentesi vieppiù verso il centro della sala, ed i rumori del post prandium, questa seconda parte del programma oratorio non potè essere convenientemente gustata dalla grande maggioranza degli ascoltatori.

S. E. Facta espone la sua soddisfazione di avere potuto partecipare alla patriottica solennità in rappresentanza del Governo, compiacendosi vivamente di avere potuto lui ministro e figlio del Piemonte salutare tanti rappresentanti dei pubblici poteri riuniti in un convegno avente un così alto significato patriottico. Il Sindaco di Genova con robusto accento oratorio dice che la capitale della Liguria è stata ben lieta dell'occasione offertale di venire fra le mura dell'antica capitale a portare per mezzo suo il saluto delle terre liguri; saluto improntato all'entusiasmo con cui i padri qui venivano per preparare i gloriosi avvenimenti del patrio risorgimento. Genova oggi volle con la presenza del suo primo magistrato porgere solenne testimonianza che l'Italia sognata dai padri è una realtà vivente, gagliarda. E memore di quanto Torino ha fatto perchè il sogno si avverasse, dei suoi eroismi e dei suoi sacrifici, egli alza il calice all'antica capitale e beve alla sua maggior grandezza ed alla sua gloria.

Il rappresentante di Roma, comm. Canti, dice che l'Urbe si piega oggi dinanzi alla consorella gloriosa della sua storia; e si dice lieto di avere avuto lui — figlio del Piemonte — il compito gradito di portare alla festa il saluto di Roma celebrante il suo terzo natale. Conchiude esprimendo l'augurio che gli italiani come seppero stringersi per realizzare il risorgimento politico, sappiano ancora oggi e nell'avvenire unirsi in una forte lega di cuori e di intelletto mirante al risorgimento economico del paese. Il marchese Corsini, sindaco di Firenze, reca il saluto della sua città che con Torino condivise le ansie del passato e come Torino seppe sacrificarsi per il compimento dei destini della Patria. Fra il silenzio generale si alzò ancora il signor Giuseppe Long, sindaco di Clavières, che come fu detto, occupava uno dei primi posti alla tavola d'onore. Il signor Long, simpatica figura di uomo rispecchiante la rudezza dei suoi monti, pronunzia con accento franco e semplice brevi parole, lo re-

Le cucine improvvisate pel banchetto

presento - esclama - il più piccolo Comune di queste terre; piccolo ma però non secondo a nessuno per amore e per devozione alla Patria, a questa nostra bella Italia a cui guardiamo ognora con senso di schietto orgoglio e con affetto di figli. A questa Italia nostra, al nostro amato Re, io sono ben lieto oggi di portare il reverente saluto del mio Comune.

Le brevi frasi, improntate a tanto senso di patriottismo, del simpatico uomo elevano un vero subisso di applausi.

Per ultimo recano saluti alla imponente assemblea il signor Monti in nome della Sardegna, e un cittadino di Callianetto, la patria di Gianduia.

Una visita all'Esposizione

Un saggio orchestrale nel salone dei concerti

A banchetto terminato i commensali lasciano il padiglione e la comitiva fecero una rapida visita esterna ai vari padiglioni.

La passeggiata procede fino al salone dei Concerti, ove i visitatori sono attesi dall'orchestra del Regio, che, sotto la sempre intelligente, validissima direzione del maestro Baroni, eseguisce vari brani della *Loreley* e l'ouverture del *Tannhaüser*. Il concerto, che servì anche come esperimento sulle qualità acustiche del salone dei concerti, riuscì applauditissimo.

Un telegramma del Presidente del Senato

Durante il banchetto pervenne al Sindaco il seguente telegramma:

« Il Senato ha deliberato l'espressione del suo plauso e la sua adesione alla odierna celebrazione in codesta città, che fu antesignana e principale attrice nel Risorgimento italiano del Cinquantenario della legge, che diede a Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia. Adempiendo con tutto l'animo a della deliberazione, prego la S. V. della comunicazione ai sindaci radunati.

« *Manfredi* ».

Il saluto della rappresentanza parlamentare

Nel pomeriggio il presidente della Camera, on. Marcora, ha inviato al sindaco il seguente telegramma:

« Mentre i sindaci delle antiche provincie sono adunati in Torino per rendere giusto e reverente onore alla città nobilissima, la Camera unanime, accogliendo la proposta dell'on. Fanìa, memore dell'odierna data gloriosa che cinquant'anni or sono consacrò la proclamazione della nuova Italia e coronò gli ardenti sogni, i tenaci propositi, gli indomiti eroismi, si unisce alla solenne cerimonia mandando a Torino, che nel rinnovato fervore di vita italiana serba intatti la incrollabile fede e il luminoso esempio di ogni più alta virtù civile, un caldo saluto di ammirazione e di riconoscenza.

« *Presidente* MARCORA ».

Il telegramma a S. M. il Re

Il sindaco senatore Teofilo Rossi ha inviato il telegramma seguente all'aiutante di campo generale di S. M. il Re:

« Oggi Torino ha commemorato solennemente il cinquantenario della data memoranda della proclamazione dell'unità d'Italia, alla presenza delle LL. AA. la principessa Letizia ed il Duca di Genova, di senatori, deputati, Autorità e di oltre millecinquecento sindaci delle antiche provincie degli Stati Sardi. I convenuti mi diedero l'onorifico incarico di pregare V. E. di presentare i sentimenti inalterabili di devozione, di affetto ed ammirazione verso Sua Maestà, nostro giovane valoroso Sovrano, che così tanto senno e tanto amore regge i destini della nostra diletta Italia ».

Altri telegrammi sono stati inviati dal sindaco ai presidenti delle due Camere, al presidente del Consiglio ed all'on. Fanìa in ringraziamento della proposta di cui è menzione nella telegrafica comunicazione dell'on. Marcora.

Luminarie e musiche

La festa patriottica di ieri, a cui aveva sorriso, di giorno, un bel sole, si è chiusa, di sera, in un'orgia di luce. Gli edifici pubblici e i principali palazzi si accesero, dopo il crepuscolo, di mille lumi variopinti, che segnarono di rilievi multicolori le vie e le piazze, dove una folla compatta, la folla lieta e fantasiosa delle giornate festive, si aggirava a stento, nell'ora tranquilla della passeggiata. C'era nell'aria un senso d'allegrezza insolito, che metteva in tutti un desiderio di partecipare in qualche modo alla bella solennità patriottica, di unire la propria voce a quella delle Musiche, nel canto degli inni nazionali.

In piazza Castello, in piazza San Carlo, in piazza Carignano e in quella del Municipio la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi furono calorosamente applauditi.

Il palazzo Municipale era illuminato sfarzosamente. La facciata scompariva sotto grandi ghirlande di fuoco, di fantastico effetto. Anche il Palazzo Madama e il Palazzo Reale si adornavano di lunghi festoni luminosi. E dall'alto della Mole Antonelliana il gran faro elettrico mobile proiettava sprazzi di luce vivida, abbagliante contro il cielo e sulla città.

La serata fu adunque un degno epilogo della commemorazione con cui Torino ha voluto rievocare uno dei più fulgidi capitoli della sua storia.

Una passeggiata di studenti

Un numeroso gruppo di studenti della nostra Università ha percorso ieri sera in corteo le principali vie della città, cantando gli inni patriottici e soffermandosi sulle piazze che davano concerto le musiche, per acclamare e far bissare la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

In piazza Castello gli studenti incontrarono tre vecchi reduci e improvvisarono una dimostrazione in loro onore, portandoli poi in trionfo sino in piazza del Palazzo di Città. Qui un reduce ringraziò, facendo un breve discorso patriottico, che fu salutato da lunghe ovazioni.

Questa simpatica manifestazione studentesca è stata accolta dal plauso e dall'approvazione di tutta la cittadinanza.

Nelle scuole

Il provveditore agli studi ha ordinato che in tutte le scuole primarie e secondarie l'avvenimento venisse ricordato con storiche commemorazioni.

Nel Collegio di Susa

Bussoleno, 17, notte.

Continua anche qui vivissima, febbrile la lotta per le future elezioni politiche, che avranno il loro epilogo domenica, 26 corrente mese. Ogni previsione sarebbe per intanto più che ardita ed azzardata.

L'altra sera i ferrovieri, soci dell'Unione e della Federazione ferroviaria, riuniti in numerosa assemblea, hanno votato un vibrato ordine del giorno, sottoscritto da più di cento di essi, inerenti alla candidatura dell'avvocato Abramo Levi, nel quale, « memori di quanto a vantaggi egli ha fatto per i ferrovieri, fanno invito agli amici e colleghi perchè si affermino unanimi sul suo nome ».

Cesana Torinese, 17, notte.

Oggi è giunto in automobile il candidato di questo Collegio avv. Alfredo Bouvier, a fare visita agli elettori del suo paese nativo. Parlò acclamatissimo davanti ad un numerosissimo uditorio a Fenils, Bousson e Champlas du Col. Tutte le autorità comunali del mandamento presenziarono l'esposizione del suo programma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,7; ore 15: 734,6; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno e nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 8,6 — Minima + 2,2

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 : + 7,6
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 : + 1,6

18 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 22; tramonta alle ore 18, minuti 27.

Giorno della luna 18.

Stazione termometrica Rondelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 7,6
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 2,2

Cronaca Cittadina

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 10 al 17 marzo 1911.

Ricca Cesare, Torino, L. 200 — Perchè il mio primo guadagno dia buoni frutti, L. 133 — E. S., per memoria di un loro caro defunto, 25 — N. N., 20 — Secondo promessa fatta per i poveri della « Carità del Sabato » e per il mese di marzo, L. 15 — Maurizio nel 1.o anniversario della morte del padrino (13 marzo), 10 — I poveri preghino per me la Consolata, N., 10 — In memoria d'un caro estinto, 5 — A. L. B. per i poveri per voto alla Consolata, 5 — Una signorina del Biellese implorando una grazia speciale a S. Antonio ai poveri bisognosi di Torino, A. M., 5 — Fred., 5 — « Un pensiero al nostro poeta », D. A. 3 — A. F., per un voto pro loro parte, 2 50 — Residuo sottoscrizione per una corona funebre fra gli inquilini della casa di via Santa Chiara, N. 50-52, 2 40 — Ad una povera vedova con bambini, pregando S. Antonio per ottenere una grazia, C. G., 2 — N. N., 2 — Dengini, Torino, 2 — M. G. L., per il Pane di Sant'Antonio, 2 — S. S., 2 — Mia offerta d'ogni martedì per voto al glorioso Sant'Antonio da Padova invocando la salvezza di mio figlio, 1 — Per ringraziamento e per ottenere una grazia speciale T. C., 1 — Per grazie ricevute e promesse fatte mando pel pane dei poveri in onore di S. Antonio, Ecc. 30. — Totale L. 482 90.

Sussidi distribuiti nella settimana

Due, da L. 10 — Quarantacinque, da L. 5 — Due, da L. 4 — Trentaquattro, da L. 3. Totale L. 555.

N. B. — Nell'elenco delle oblazioni 24 febbraio 3 marzo p. p. nel segnare quella di L. 30, pervenutaci dal signor Pasquale Pietro, dimenticammo la menzione: « per commemorare il cinquantenario della mia prima « venuta a Torino ». Voglia l'egregio Oblatore scusare la nostra svista.

Una lettera del Ministro Perrier alla Pro Cenisio

Ai rallegramenti che l'on. Daneo, come presidente della « Pro Cenisio », inviò all'illustre parlamentare, nominato guardasigilli, il ministro rispose:

« Parigi, 17 marzo.

« *Caro Presidente*,

« Vi ringrazio molto dell'amabile lettera vostra e delle felicitazioni che mi inviaste, e che mi hanno fatto piacere.

« Vogliate essere mio interprete presso i membri del Comitato « Pro Cenisio » per dir loro come io sia toccato dalle dimostrazioni numerose di simpatia di cui mi hanno fatto segno, specialmente in occasione del mio arrivo al Governo.

« Essi sanno come io sia attaccato all'opera che abbiamo insieme intrapresa, e che io non abbandonerò certamente ora che sono al potere.

« In tutti i miei atti in qualità di ministro, come feci in qualità di parlamentare, cercherò di stringere quanto più sarà possibile i legami che uniscono la Francia all'Italia, non solamente perchè ciò fa l'interesse delle due nazioni, ma perchè io amo profondamente l'Italia.

« Cordialmente vostro, caro Daneo

A. PERRIER ».

La « Pro Cenisio » deve essere certamente lieta nel vedere il suo miglior alleato, il convinto ed autorevole patrono della causa del Moncenisio, il vecchio venerando, che ha tutti gli ardimenti e le fedi di un giovane, che vagheggia e crede al miglioramento radicale con un *tunnel* di base, assunto al Ministero. Tale nomina, date le disposizioni attuali della Francia a nostro riguardo, non può non considerarsi come una completa adesione del Governo francese ai voti del benemerito Comitato.

Per l'Esposizione del 1911

248a lista di sottoscrizioni

Azioni sottoscritte e raccolte fra gli agenti delle ferrovie dello Stato (6.o elenco).

Totale liste precedenti	L.	5,527,000
Rovesenda Giovanni	»	100
Rusconi Mario	»	200
Sacco tenente Nicola	»	100
Scagliotto Assunta	»	100
Scanuzzi Giuseppe	»	100
Serra Francesco	»	100
Serra Giuseppe	»	100
Sourdi Stefano	»	100
Sotto Clementina	»	100
Stagliano Vittorio	»	200
Summa Guido	»	500
Teppati Margherita	»	100
Tosettore Mario	»	100
Timossi Virgilio	»	200
Tommasino Emilio	»	100
Torta Luigi	»	200
Trabucco Eugenio	»	100
Vacca Paolo	»	100
Vada Tommaso	»	100
Valtre Giuseppe	»	100
Valliero Carlo	»	100
Venturini Rosa	»	100
Verani-Mosini Alfonso	»	100
Vernetti Adelina	»	100
Vesin Ernesto	»	100
Vezzi Giulio	»	200
Viale Gaetano	»	100
Vignoli Angelo	»	200
Villa Giorgio	»	100
Vincio Giacomo	»	200
Viret Enrico	»	100
Vitelli rag. Luigi	»	100
Zonco Arnaldo	»	100
Zaliani Enrico	»	500
Totale	L.	5,531,300

Grave ordine del giorno sulla questione dell'indennità

In una seconda riunione dei Consigli direttivi delle Associazioni d'impiegati e operai dipendenti dallo Stato, fu votato questo ordine del giorno:

« I Consigli direttivi delle organizzazioni torinesi di impiegati e di operai dipendenti dallo Stato, riuniti alla Camera federale:

« esaminato il progetto di legge presentato dal Governo e riguardante i così detti provvedimenti annonari;

« affermato ancora una volta che le disposizioni progettate dal Governo non possono essere considerate che come l'adempimento di un preciso dovere dello Stato verso la generalità dei cittadini, e non come una concessione diretta a favorire soltanto alcune categorie di essi;

« ritengono atto di non oculata amministrazione quello di spendere una cospicua somma in provvedimenti, affrettatamente ed empiricamente preparati, dai quali sicuramente non deriveranno i vantaggi che il Governo mostra di sperarne;

« rinnovano la domanda dell'indennità, dichiarando intollerabile atto d'ingiustizia negare a Torino ciò che, in meno disagiate condizioni economiche, fu concesso a Milano nel 1909;

« e poichè il Governo al suo disegno di legge vorrebbe dare carattere sostitutivo dell'indennità richiesta, ed apparenza di provvedimento benefattore dei suoi dipendenti, essi ne respingono quella parte che più direttamente li riguarda, rifiutando, cioè, il rimborso di una percentuale sulle spese fatte presso le Cooperative;

« e deliberano di indire sollecitamente un Comizio, nel quale sarà deliberata la forma della pubblica dimostrazione di protesto, da farsi in occasione delle feste inaugurative dell'Esposizione ».

Senza entrare nel merito della questione sorta fra i dipendenti dello Stato ed il Governo, a noi sembra che mai manifestazione più inopportuna e meno rispondente al sentimento pubblico sia stata escogitata. Noi abbiamo ancora fede nel buon senso e nel patriottismo dei funzionari e degli altri dipendenti dallo Stato e ci auguriamo che trovino il modo ed i mezzi per far valere, nel limite dell'onesto, le loro ragioni, senza ricorrere al sistema delle dimostrazioni e delle coercizioni, che è sempre antipatico, ma che nell'occasione della grande festa nazionale offuscherebbe d'una triste nota il buon nome italiano e riuscirebbe precisamente una contraddizione alla celebrazione dell'Unità nostra.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli on. Casalegno, Calandra e il senatore Curioni.

Giunse e ripartì per Pinerolo l'on. Facta.

Da Roma sono giunti gli on. Compans, Ferrero di Cambiano, Cassinis e Bonsarelli.

Suicidio o delitto?

Il cadavere di un uomo sgozzato rinvenuto in un prato

Poco prima delle ore 9 di ieri mattina un fonogramma molto laconico avvertiva l'Autorità di Polizia che in un prato a pochi metri dalla strada che è dietro l'edificio della « Birreria Boringhieri » al Foro Boario, alcuni cittadini avevano trovato il cadavere insanguinato di uno sconosciuto.

Dalla Questura Centrale si recava subito al luogo indicato il commissario avv. Tarantola, col brigadiere Sabatino ed alcuni agenti della squadra mobile e contemporaneamente accorreva il commissario della Sezione di San Secondo cav. Rossi. Anche al Comando dei carabinieri pervenne la lugubre notizia ed il tenente Coggiola fu incaricato di fare, per conto dell'Arma, le prime constatazioni.

La gravità del fatto rese necessario naturalmente l'intervento del magistrato ed il giudice-istruttore avv. Mussi-Isnardi sopraggiunse pochi minuti dopo per iniziare la sua inchiesta. Era anche presente il dottor Toro, chiamato espressamente per una perizia sommaria.

Il cadavere giaceva, come si disse, nel prato, a pochi metri dalla strada. Era supino, il braccio destro teneva disteso, e la faccia chiusa appariva orribilmente insanguinata.

D'attorno, il sangue era sprizzato violentemente sugli abiti del disgraziato, coagulandosi: una pozza vermiglia spiccava sinistramente sul terreno calpestato, e striato dal verde di una erbetta rachitica.

Gli agenti fecero allontanare subito la folla dei curiosi, che facevano siepe tutt'attorno, ed il professore Tovo si chinò sul corpo del disgraziato, che provvisoriamente era stato coperto con un pezzo di rozza tela da sacco.

Il perito riscontrò sul cadavere due profonde ferite che avevano recisa nettamente la gola da destra a sinistra, un poco obliquamente e che apparivano prodotte da una lama affilatissima, forse da un rasoio.

Sul corpo nessun'altra traccia di lesioni e neppure quel disordine di abiti che in simili casi è il segno di una colluttazione.

Dal primo esame sommario il prof. Tovo giudicò che, pur non escludendo l'ipotesi di un delitto, si poteva arguire con qualche fondamento che si trattava di un suicidio; ad ogni modo espresse il desiderio di una più minuziosa perizia, ed il giudice istruttore ordinò che il cadavere fosse trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino per l'autopsia.

Il corpo dell'infelice, che la morte aveva irrigidito, fu deposto in una cassa e chiuso in un furgone mortuario che si allontanò subito.

Magistrati e funzionari rimasero ancora per le necessarie investigazioni.

Fu stabilito che il cadavere era quello del piazzista imballatore Annibale Bonifacio fu Pietro, d'anni 38, abitante in via Groppello, N. 19, con la moglie Giacinta Nicola, d'anni 30. Costei, naturalmente, fu la prima ad essere interrogata e dichiarò di non sapersi spiegare l'improvvisa tragedia. Disse che il marito da qualche tempo era taciturno e cupo e piangeva spesso, rifiutando di dare spiegazioni di questo suo profondo accoramento. Certo era preoccupato delle sue non floride condizioni finanziarie, ma nessun atto aveva mai compiuto che potesse lasciar sospettare il proponimento del suicidio.

Siccome le ferite erano profonde e prodotte da destra a sinistra, si trovò una spiegazione nella circostanza che il Bonifacio era mancino e usava tenere un rasoio per radersi e che con quest'arma egli poteva benissimo essersi vibrati i colpi.

A quindici metri dal luogo dove giaceva il cadavere fu trovato il cappello e si notò che sulla scarpata della strada vi erano traccie evidenti di sangue. Altre chiazze più leggere apparivano pure in due altri punti, e queste constatazioni fecero arguire che il Bonifacio dopo essersi inferto un primo colpo di rasoio era dalla scarpata sceso barcollando nel prato e quivi aveva compiuto il suo sinistro proponimento. Fu presso il cadavere che il sangue aveva formato una larga pozza.

Ma — e questo particolare preoccupa — gli agenti invano cercarono il rasoio o il coltello di cui il suicida si sarebbe servito.

Vi sono precedenti, è vero, di suicidi di cui si ebbero prove irrefutabili senza che si fosse trovata l'arma, sottratta da qualche passante o da qualche curioso indotto a ciò da una morbosa superstizione, ma ciò non toglie che in questo speciale caso rimanga adito al sospetto.

Si può ancora pensare che il Bonifacio abbia gettato lontano da sè l'arma e che potrà essere forse rinvenuta dopo più minuziose ricerche; ma per ora intanto non si può senz'altro escludere la possibilità che il magistrato si trovi dinanzi il problema d'un delitto misterioso.

Il Bonifacio aveva in tasca un portamonete con pochi soldi ed un portafoglio contenente alcune carte personali. Fra queste un biglietto postale firmato: *Elisa*, dal quale appare che il Bonifacio aveva una relazione extra-coniugale, o almeno aveva avuto delle noie per qualcosa di simile.

Il giudice istruttore ha dato ordine di rintracciare questa misteriosa Elisa, per richiederla di spiegazioni in proposito.

La moglie del Bonifacio fu accompagnata alla sezione per essere meglio interrogata. Essa aveva dichiarato senza reticenze che qualche nube era sorta in famiglia perchè il marito era piuttosto geloso, quantunque la donna non gliene desse motivo alcuno col suo contegno.

Il Bonifacio lavorava presso il negoziante Maussa in via del Carmine, 26, ed anche presso il suo padrone saranno fatte indagini.

Col sublimato

Da una guardia municipale fu accompagnata in carrozza all'Ospedale di San Giovanni certa Caterina Rostagno, d'anni 19, impiegata alle Officine delle carte-valori e abitante in via Bellezia, N. 14. La giovane, in un momento di esaltazione mentale, aveva ingoiato, all'angolo di via Mazzini e via San Francesco da Paola, quattro pastiglie di sublimato corrosivo. Il dottor Passerini le praticò la lavatura dello stomaco, quindi la fece ricoverare senza pronunciarsi.

La Rostagno fu interrogata, ma si rifiutò di spiegare le cause del suo folle tentativo.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha provveduto ad avvertire i parenti della poveretta.

A colpi di chiave

Delfina Camusso, d'anni 30, abitante in via Porta Palatina n. 4, sortì, fu percossa a colpi di chiave in piazza Corpus Domini, da un'altra donna che conosce solo di vista, riportando una ferita al cuoio capelluto guaribile in 8 giorni. Fu medicata al S. Giovanni, ove disse che aveva questionato con quella donna per futili motivi.

Salendo sul tram

L'impiegato ferroviario Cesare Faletto, mentre saliva sopra un tram in moto in via Valperga, cadde riportando contusioni varie. Accompagnato all'Ospedale Umberto I, vi fu medicato e giudicato guaribile in un mese.

Il " referendum „ della Confederazione del Lavoro prorogato

La Confederazione del lavoro comunica che per aderire al desiderio manifestato da alcune organizzazioni, ha prorogato il termine per rispondere al referendum sulla sede del prossimo Congresso Nazionale della Resistenza, al 31 corr. Non si potrà tener conto delle risposte che giungessero dopo questa data.

Le organizzazioni che non avessero ricevuto le schede, sono pregate di farne richiesta alla sede confederale, Corso Siccardi, N. 12, Torino.

Ancora contro i treni annonari

La Società dei Droghieri ci comunica il seguente ordine del giorno: « La Società Droghieri di Torino, appoggiandolo vivamente, si unisce al movimento iniziato dalla Lega Elettorale fra Esercenti, Commercianti e Industriali della città nostra e a quella della Società Generale fra Negozianti di Roma per protestare contro il partigiano disegno di legge dei « treni annonari » fiduciosa che questo non venga approvato dal Parlamento. »

Si spara una revolverata al petto mentre è al caffè

Il drammatico episodio è avvenuto ieri nelle prime ore del pomeriggio al Caffè *Romano*, provocando molto panico e una notevole confusione fra gli avventori. Un tal Stefano De Toni di Antonio, d'anni 24, residente a Vicenza e da pochi giorni venuto a Torino si esplodeva in direzione del cuore un colpo di rivoltella e cadeva riverso, boccheggiante.

Fu subito soccorso e poscia affidato agli agenti di pubblica sicurezza Fragioni e Vittori, i quali provvidero a trasportarlo in carrozza all'ospedale di San Giovanni.

Il dottor Filippello riscontrò al disgraziato giovane una ferita al terzo spazio intercostale sinistro e lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio. Le condizioni del De Toni sono piuttosto gravi.

Il giovane che, secondo le prime informazioni, aveva a Vicenza negozio d'oreficeria, fu spinto al tragico atto da dissesti finanziari che invano aveva tentato di evitare.

ECHI DI CRONACA

Cose liete

Con recentissimo decreto il cav. rag. Pasquale Lupo è stato insignito della croce di ufficiale della Corona d'Italia. La notizia sarà certo appresa con vero e grande compiacimento da quanti conoscono dell'egregio professionista il vivido ingegno, la meravigliosa operosità e l'immancabile simpatia che sa in tutti inspirare.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1911.

NASCITE 14: di cui maschi 8, femmine 6.

MORTI: Opezzo Lucia, d'anni 17, di Costanzana, sarta, corso Vercelli, 42.
Baralla Celestina (v.) n. Minelli, id. 66, di Poirino, agiata, via Donati, 1.
Macchi Bernardino, id. 40, di Fagnano Olona, studente, via Vanchiglia, 11.
Tosco Domenico, id. 84, di Moncalieri, pensionato, via Sacchi, 38.
Merlino Giovanni, id. 72, di Torino, industriale, via Fabro, 8.
De Filippi cav. Giuseppe, id. 80, di Carmagnola, avvocato, via Cernaia, 46.
Grenni Beatrice Apollonia, id. 27, di Alpignano, agiata, via Nizza, 57.
Guglielmone Giovanni, id. 69, di Chieri, agiato, via Madama Cristina, 95.
Chiappino Domenica n. Cravero, id. 71, di Verolengo, casalinga, corso Vercelli, 21.
Filiberto Luigi, id. 30, di Castiglione Falletto, cuoco.
Milano Angela, id. 63, di Sordevolo, sarta.
Quartieri Mario, id. 21, di Formigine, soldato.
Domeneghetti Paride, id. 43, di Saluzzo, urm.
Massa Maria, id. 52, di S. Carlo di Ciriè, sarta.
Ghisoni Primina, id. 50, di Piacenza, religiosa.
Zanzi Emilia (v.) n. Rizzo fu Giovanni, id. 70, di Bastia Mondovì, pensionata.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Nell'elenco di ieri, invece di Rey Giuseppina, d'anni 20, di Torino, *bustaia*, leggasi: Rey Giuseppina, d'anni 20, di Torino, *telefonista*.

Arti e Scienze

" La vedova allegra „ nell'interpretazione della Compagnia cooperativa di operette

Ed anche questa nuova edizione della fortunata operetta del Lehar è giunta felicemente in porto, fra non so quale abbondanza di bis (cinque o sei, almeno) ed una gioconda prodigalità di applausi da parte di un pubblico affollato, come ormai è consuetudine agli spettacoli d'operetta.

Ora io non so quanto di simpatia per gli esecutori e quanto di soddisfacimento per l'interpretazione abbiano contribuito al successo. Questo piuttosto a me pare certo: che l'applauso soverchio non è il modo migliore per tenere sulla buona strada una Compagnia che è a' suoi primi passi.

Questa nuova incarnazione di *La vedova allegra* non può infatti competere con quella, che iniziò così felicemente la stagione con *Il Conte di Lussemburgo*. E non può, perchè accade qui quanto avviene di tutte le opere ormai troppo sfruttate. Se ne alterarono le linee per desiderio di far meglio; si gonfiò, si accentuò, si sformò. Lo stesso Petroni, che pure è, in genere, artista così gustoso e corretto, non sempre seppe contenersi entro i giusti confini di una saporita comicità. Cercò la risata del pubblico, od almeno di una parte del pubblico; e l'ottenne. Ma ci lasci dire che egli ci fece rimpiangere la saporita macchietta del *Niegus* d'un tempo.

L'Abry alla sua volta alternò con assai buoni momenti di naturalezza e di semplicità nel canto e nell'azione, altri momenti in cui apparve manierata, artificiosa, tanto da alterare, per il desiderio di troppa espressione, persino il senso del ritmo musicale.

Meglio si contenne il Vannutelli, e con lui oltremodo volontieri la Cattel; mentre nel Ciprandi apprezzai una voce di buon timbro tenorile, che va cercando l'effetto in tutti i modi...

E gli altri esecutori, dal più al meno, eccedettero per desiderio di fare meglio de' predecessori, mentre nel concerto europeo il coro Montevetrino parve talora non esente da qualche stonatura.

Ma vorremo perciò metterci in guerra contro la Compagnia?

Eh no, davvero! Poichè qui l'eccesso è eccesso di buona volontà.

E questa buona volontà si rivelò invece in molti altri particolari: primo fra essi la messa in scena, ricca, accurata, varia nei costumi, e tale da bastare per sè sola a consigliare l'indulgenza. Nè si splacqua l'orchestra, benchè evidentemente privata di qualche elemento dai concerti commemorativi sulle piazze, e fu lodevole l'affiatamento nella recitazione.

A noi pare pertanto facile il rimediare, se così si vuole. Altrimenti basti l'applauso del pubblico: e tutti ugualmente lieti.

Intanto si prova la nuovissima operetta *Il milionario accattone*, che andrà in scena fra una diecina di giorni al più.

Un concerto di beneficenza Iza Biga

Giovedì, 23 corrente, alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele, la pianista dodicenne Iza Biga darà un concerto, col concorso gentile delle signorine E. Martini (soprano) ed Elda Levi (violinista).

Iza Biga è allieva del maestro Boerio, e chi ebbe campo di udirla privatamente dice di essa un gran bene.

Intanto il programma ci sembra scelto con buon gusto e con un sano criterio di eclettismo. Eccolo senz'altro:

Mozart — Sonata in *la magg.* per pianoforte: a) Tema con variazione; b) Minuetto; c) Marcia alla turca. — Iza Biga.

Donizetti — *Poliuto*, cavatina. — Signorina Eugenia Martini e Iza Biga.

Chopin — a) Notturno, op. 55, N. 1; b) Valzer, op. 69, N. 1. Chaminade — Toccata, op. 39, per pianoforte. — Iza Biga.

Vieuxtemps — Ballata e polacca, op. 38, per violino e pianoforte. — Signorine Elda Levi e Iza Biga.

Longo — a) Da una Canzone del Petrarca; b) Nel Bosco, op. 40. — Iza Biga.

Florida — Valse-caprice, op. 10, N. 6, per pianoforte. — Iza Biga.

Catalani — *La Wally*, romanza. — Signorina Eugenia Martini e Iza Biga.

Bach — Aria sulla quarta corda. Mozart — Minuetto. — Signorine Elda Levi e Iza Biga.

Paganini-Liszt — *La Campanella*, studio di concerto per pianoforte. — Iza Biga.

Il concerto, che si delinea sotto i più favorevoli auspici, è a favore dei Patronati scolastici delle scuole municipali di Porta Susa, ed anche lo scopo benefico non sarà ultimo eccitamento per il pubblico ad accorrere numeroso all'artistica serata.

La grande tappa

Il presidente dell'Unione Monarchica commendatore Sabbione, ha diramato gli inviti ad una conferenza che terrà lunedì sera il consigliere comunale cav. avv. Giuseppe Lavini.

La conferenza si intitola « La grande tappa » e svolge un tema economico ferroviario, di cui il conferenziere da molti anni si occupa con particolare amore.

Sem Benelli legge il "Mantellaccio„ alla Stabile romana

Roma, 17, notte.

Sem Benelli ha letto dinanzi ai suoi interpreti, cioè agli artisti della stabile drammatica romana, che agisce all'« Argentina », il nuovo poema drammatico « Il mantellaccio ». Oggi stesso sono cominciate le prove. La lettura ha impressionato assai favorevolmente tutte le attrici e gli attori, ai quali è stato imposto il più rigido segreto.

SPORT

IPPICA.

La grandi Corse di Torino

Ecco i *Forfaits* dichiarati il 17 marzo:

GRAN PREMIO ESPOSIZIONE — Lucio, San Servo, Daber, Merrwa, Duckso, Roche Tuilliere, Broteo, Etoile de Mer, Lancelot III, Souram, Moulay Hafid II, Lybien, Royal Ascot, Apple Tree, Lusitania, Bailly III, Sovereign, Fleur d'Irlande, Le Lys, Merry Worker, Robuisson.

PREMIO PRINCIPE AMEDEO — Lybien II, Broteo, Souram, Patricia, Welsh Rarebit, Mad. Jou-jou, Diabolo, Miss Leithead, Royal Ascot.

Restano così ancora iscritti 52 cavalli nel *Gran Premio Esposizione* e 35 nel *Premio Principe Amedeo*.

LOTTA.

Il torneo di lotta al teatro Vittorio Emanuele

Ecco i risultati delle gare di ieri sera:

Carpini (toscano) atterra Schwarpliss (prussiano) in 12'30" con una cintura avanti.

Saft (tedesco) atterra Jourdan (francese) in 7'30" con un braccio girato a terra.

Koch (germanico) atterra Rè (milanese) in 6'30" con un braccio girato a terra.

Raicevich (italiano) atterra Aimable (francese) in 2'730" con un colpo d'anca in testa.

Lohmayer (austriaco) atterra Mehemed (turco) in 26' con un braccio girato a terra.

FOOT-BALL.

" Unione sportiva milanese „ contro " Piemonte F. C. „

Quando la simpatica squadra Piemontina gioca sul bel campo di Villa Rignon, il pubblico torinese accorre numeroso ad assistere ai brillanti « exploits » dei rosso-azzurri. Tutte le partite disputate dal F. C. Piemonte hanno procurato il più intenso godimento agli appassionati del bel gioco del calcio. Ben vicino è il ricordo della prova superba fornita dai giovani Piemontini contro il Milan-Club, la formidabile squadra dei Van Hege e dei Tobias, che ora si trova al 2.o posto della classifica generale.

Domenica 19 corr., contro il Piemonte, scenderà l'Unione Sportiva Milanese che, in un impressionante crescendo di forma, ha, nel retour-match, battuto il Milan-Club con 2 goals a 0, e la scorsa domenica trionfato a Chiasso di una delle migliori squadre svizzere, il « F. C. Lucerna ».

Il match di domani si presenta assai duro pel giovane Piemonte. Noi pronostichiamo una sua faticosa vittoria, pensando che Gavinelli potrà riprendere il suo posto e rinforzare l'attacco, e presentando la difesa (e specialmente l'attuale linea di half-back) una buona garanzia per la rete Piemontina.

Diremo domani la formazione delle squadre, ricordando che queste due Società, avendo comune un alto ideale sportivo, concorrono ai campionati con soli giocatori italiani.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 16 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire dafarsi con certificati L. 100,40 giornaliero).

Borsa di Londra. (Chiusura).

	16		17	
Consol. inglese	81	—|	81	1/16
Rendita Italiana	103	—|	103	—|
Argento fino	24	1/4	24	7/16
Spagnuolo	—	—|	98	3/4
Turco nuovo	92	1/2	92	1/2
Egiziano 1905	101	3/4	101	3/4
Giappone	91	1/4	91	1/8
Russo	80	—|	80	—
Paguay	70	1/2	70	1/2
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.			101,000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. st.			30,000	

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera) — Ore 20 ½: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, di R. Wagner. (40.a ed ultima rappresentazione d'abbonamento e Serata pari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Grande torneo di lotta e spettacolo di varietà. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini). — Ore 20,45: *Ad armi corte*, un atto di Roberto Bracco (Novissimo - 1.a rappresentazione); *Perfetto amore*, tre atti, di Roberto Bracco. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operetta). — Ore 21: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci), diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *La « Zebra »*, commedia in tre atti, di Nancey e Armont. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — *Boccaccio*, operetta in tre atti, di Franz von Suppé. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin*, (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Dôva sa Gica, sa Gia*, farsa — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 16 e 20,45: *Le tre figlie di Malbrouk*; *Pinocchio e la Fata dei giocattoli* — Ingresso L. 0 40.

TEATRO TORINESE — (Compagnia drammatica dialettale piemontese R. Gemelli e Casaleggio). — Ore 21: *Il capo della camorra*, dramma; *Un milanese en mar*, vaudeville — L. 0 50.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

KURSAAL DURIO. — *Skating*. — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Mezzina ..., panorama visibile al pubblico - L. 1.

L'altro ieri, alle ore 23, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

Giuseppe Porta

d'anni 84

I figli GIUSEPPE, AMBROGIO; le figlie ANGELA Vedova GUERCI, GIOVANNA in PETAZZI; la nuora GIUSEPPINA PORTA; il genero PIETRO PETAZZI; i nipoti e i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 19, alle ore 9, partendo dall'abitazione del defunto, a Cocconato, presso la Fermata di Masio. (A

Il giorno 11 corrente, in Parigi, colpito da improvviso malore, in età di soli anni 49, spirava il signor

Enrico Isnardon

Partecipano la dolorosa perdita:

La Vedova ANNETTA PEROSINO, con i figli MARIA e GIUSEPPE;
Il fratello LEONE, con la consorte ROSA PUGET e figlio LUIGI-RENATO;
La sorella MARGHERITA, col consorte Cav. Prof. EDOARDO MARTEL e figlia MARTA;
La zia LEONIE MICHELON;
Lo zio ENRICO ISNARDON e figli;
Le famiglie ISNARDON, ARCIONI-FORNET ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 19 corrente, alle ore 10, ed il corteo si formerà alla Stazione di Porta Nuova (di fronte alla Via Berthollet), e proseguirà direttamente per il Cimitero.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 856

Spirava stamane nel bacio del Signore, munita dei conforti religiosi

Bice Grenni

Il fratello dott. PIERINO con la consorte CLARA TONELLI e la bimba MARIA BIANCA; la nonna BEATRICE CAMBIANO; lo zio, le zie ed i parenti tutti ne dànno, desolati, il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 15, partendo da via Nizza, 57.

La cara salma sarà quindi trasportata ad Alpignano, nella tomba di famiglia.

Torino, 17 marzo 1911. 853

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ordinate le Automobili nuove con
PNEUMATICI
PIRELLI
e otterrete una polizza di
ASSICURAZIONE GRATUITA
contro i danni all'automobile
La stessa assicurazione gratuita verrà data a chi possedendo già automobili le munisce di pneumatici
PIRELLI
Chiedere dettagli:
all'AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI PIRELLI,
alle FILIALI PIRELLI & C.,
alle FABBRICHE DI AUTOMOBILI,
a tutti i Depositari e Grossisti di Pneumatici Pirelli e
alla Soc. An. Ital. di Assicuraz. contro gli Infortuni.

ULTIME NOTIZIE

Il saluto del Reichstag al giubileo italiano
Un commento clericale

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

Quest'oggi la seduta del Reichstag fu aperta dal presidente conte Severino Loewis col seguente saluto all'Italia:

« Cinquant'anni fa lo Stato italiano unitario nazionale è stato fondato ufficialmente. Tutto il popolo italiano festeggia oggi la fondazione dell'unità d'Italia *(Vivi applausi)*.

« Il popolo tedesco partecipa vivamente a questa festa del popolo italiano, nostro alleato ed amico *(Applausi)*.

« Mi sono perciò permesso di inviare a nome del Reichstag tedesco il seguente telegramma al presidente della Camera dei deputati italiani: « In occasione del giubileo odierno del regno d'Italia, alleato all'impero tedesco, esprimo a lei, signor presidente, ed alla Camera dei deputati, la cordiale partecipazione del Reichstag tedesco » *(Nuovi applausi)*.

« Il vostro applauso dimostra che con questa manifestazione io ho interpretato il vostro sentimento, e lo constato con soddisfazione ».

E' stato notato che la tribuna del Centro era quasi completa, ma alcuni deputati del Centro si alzarono ed andarono via al momento in cui il presidente cominciò a parlare.

Il *Lokal Anzeiger*, che ha una veste semiufficiosa, dichiara che una simile manifestazione da parte ufficiale non è ancora avvenuta, perchè la festa ufficiale italiana è fissata per il 27 marzo.

L'organo dei clericali tedeschi, la *Germania*, non lascia sfuggire l'occasione di spiegare il punto di vista dei cattolici tedeschi intransigenti. « E' naturale — dice il giornale — che noi auguriamo alla alleata Italia ogni bene, e che speriamo che con una lunga prosperità e col lavoro pacifico l'Italia possa raggiungere il progresso sociale e civile in tutti i campi. Il nostro Imperatore manda il suo erede nella città eterna e sottolinea così il sentimento di amicizia della Germania alla città, che è cara a tutti i tedeschi, e che oltre a questo è per tutti i cattolici del mondo la mèta di ogni desiderio, perchè è la città in cui vive il principe degli apostoli. Se i cattolici non possono partecipare alle feste del giubileo italiano, è perchè essi sono di opinione che l'unità italiana sarebbe stata uguale anche se si fosse rispettato il sacro diritto della Chiesa di Roma, poichè col Papa avrebbe regnato a Roma non un principe straniero, ma un alto sacerdote, un re pacifico, e nello stesso tempo un uomo che avrebbe nutrito i più cordiali sentimenti ed il più grande amore per la nazione italiana. I cattolici tedeschi augurano lo stesso ogni bene, ma non chiedono di prendere parte a queste feste ».

L'articolo chiude citando le parole di Bismarck all'ambasciatore di Prussia a Firenze nel 1867: « Una delle condizioni perchè noi possiamo accettare (si parla di Roma capitale), sarebbe la assicurazione che al Papa resta una posizione che possa essere riconosciuta dignitosa anche ai cattolici tedeschi ».

« Se riesce al popolo italiano — continua la *Germania* — di osservare la condizione messa da Bismarck, esso guadagnerà la riconoscenza di tutto il mondo cattolico, e specialmente dei cattolici tedeschi. Abbiamo i migliori sentimenti per la nazione italiana, ma anche per gli italiani, come per noi stessi, deve essere vivo il desiderio che venga il giorno in cui la parola del nostro grande cancelliere sarà realizzata ».

Gli avvenimenti del Marocco spiegati da El Mokri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Intervistato sui fatti e sulle incognite del Marocco, El Mokri ha detto che non bisogna prendere le cose sul tragico nè ingrandire l'importanza di questi combattimenti coi Beni M' Tir. Essi si agitano costantemente, rubano, depredano tutto ciò che possono, ed è evidente che è preferibile non incontrarli sulla propria strada quando si viaggia. Dire che essi abbiano condotto un attacco in regola contro Fez, e che abbiano investito il palazzo, è cosa contraria alla verità. Alcuni di questi ribelli hanno tentato una dimostrazione nei dintorni di Afrag, e sono stati respinti. Il Sultano s'è preparato alla partenza. I Beni M' Tir hanno approfittato di questi preparativi, cercando di operare una manovra e non vi sono riusciti. Io poi ho ricevuto oggi un telegramma che mi ha inviato mio figlio da Tangeri ieri a mezzogiorno e 45 per annunziarmi la sottomissione completa di Cherarda. Tutto mi induce a credere che la ribellione non avrà le conseguenze spaventose che alcuni prevedono. Del resto io ho fiducia nel successo della *mehalla*. I Beni M' Tir che sono stati puniti subendo delle perdite considerevoli, non torneranno all'assalto per qualche tempo. Il Maghzen naturalmente prenderà tutte le precauzioni necessarie ad assicurare la sicurezza nei dintorni della capitale. Non bisogna dunque allarmarsi ».

Il *Siècle* ha da Tangeri che la *mehalla* comandata dal comandante Mangin ha perduto 25 soldati colle loro armi nel conflitto coi Berberi, ivi compreso un Caid molto devoto a Moulay Hafid, che è stato poi restituito dai Berberi contro mille dollari.

Le truppe per il Marocco sono pronte a partire

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Ieri ed oggi erano corse negli ambienti parlamentari delle voci, secondo le quali, la spedizione di truppe di rinforzo al Marocco sarebbe stata rimandata. Ora queste voci sono smentite; il battaglione di fanteria coloniale, il battaglione di tiratori, le due sezioni di artiglieria, la cui spedizione è stata decisa dal Consiglio dei ministri di martedì, sono pronte a partire.

D'altra parte il generale Menier lascierà immediatamente Parigi e si recherà in Algeria per sorvegliare la partenza delle truppe.

L'esecuzione delle misure militari prosegue colla rapidità consentita dall'organizzazione dei mezzi di trasporto.

(Journal).

Il primo ministro austriaco non può dare alcuna garanzia sulla discussione del progetto italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, notte.

Dopo che si era annunziato, smentito, e tornato ad annunziare, ha avuto luogo questa mattina una conferenza dei capi gruppo per stabilire il programma dei lavori parlamentari prima di Pasqua. Così ancora una volta è venuta in discussione la questione della Facoltà italiana.

Il ministro presidente barone Bienerth ha detto che primo compito della Camera deve essere il contingente delle reclute, poi la trattazione del bilancio provvisorio. Ha poi espresso il desiderio che gli italiani non insistano più a che il progetto della Facoltà italiana venga trattato prima di Pasqua.

Il deputato Conci ha dichiarato che gli italiani, richiamandosi al compromesso avvenuto a suo tempo fra i capi partito, si aspettavano che il progetto della Facoltà italiana fosse trattato prima di Pasqua. Essi domandano che la questione non sia sempre ritardata, e chiedono delle garanzie per una pronta risoluzione.

Oggi, nel pomeriggio, alle ore 3, lo stesso deputato Conci si è recato a fare visita privata ed a conferire col primo ministro, allo scopo di interessarlo ancora alla questione della Facoltà italiana. Il ministro disse al deputato che egli sperava che il progetto potesse essere discusso subito dopo Pasqua, ed ha soggiunto che però non poteva dare in proposito alcuna garanzia assoluta. Il ministro ha anzi osservato che forse la questione italiana sarebbe venuta alla Camera anche prima di Pasqua, come era stato convenuto, se non fosse sorto il noto incidente del viaggio dei deputati tedeschi a Roma.

Il deputato Conci ha preso atto delle dichiarazioni del ministro, ed ha detto che le avrebbe portate in *referendum* nel gruppo italiano, che avrebbe deciso di conseguenza.

Un deputato col quale oggi ho discusso mi ha così commentato le dichiarazioni fatte dal ministro all'on. Conci.

« Le dichiarazioni del ministro presidente dimostrano chiaramente che il Governo stesso riconosce che esiste un rapporto fra l'improvviso ritiro dalla discussione del progetto italiano ed il viaggio a Roma dei deputati tedeschi liberali. Da ciò appare anche che il Governo non ha nessuna, od almeno pochissima, simpatia per questo viaggio dei deputati a Roma. Certo è che non ha affatto voluto incoraggiarlo, poichè non ha fatto nulla per vincere le apprensioni e le opposizioni, e tentare, come avrebbe potuto, di sollecitare il disbrigo della questione della Facoltà italiana. Bisogna anche pensare che il bilancio provvisorio potrà essere esaurito, e lo sarà certamente, entro il mese di marzo, ma la Camera si chiuderà solo la seconda settimana di aprile, cosicchè essa rimarrà aperta ancora qualche tempo senza argomento di lavoro, eppure senza volere discutere il progetto della Facoltà italiana ».

Gli attacchi di un deputato sloveno

Oggi in una seduta plenaria al Parlamento il deputato sloveno Iarc ha ancora parlato sulla questione universitaria italiana e del viaggio a Roma.

« La storia insegna — egli ha detto — che l'Austria ha avuto degli amici soltanto quando era forte. Solo l'amicizia dei forti è ricercata. La posizione degli sloveni è ora resa assai difficile per certi avvenimenti degli ultimi giorni. Primo di questi avvenimenti è l'abuso che si è fatto col problema della Facoltà italiana. Questo problema è stato trattato in pubblico, non come un problema di cultura, ma come un compromesso da dare all'alleata Italia. Se si vuole dare l'Università agli italiani per pacificare l'irredentismo e migliorare le relazioni coll'Italia, non si deve fare colpa agli altri popoli dell'Austria se eventualmente si dirigono anche essi per aiuto fuori dei confini dell'impero. Quanto al pellegrinaggio a Roma dei deputati liberali tedeschi, essi hanno iniziato ai miei occhi solo un episodio comico ».

Il deputato passa ad attaccare personalmente il deputato Steinwender, con un lungo discorso di cui non occorre che vi dia neppure un sunto.

Concentramento di truppe in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Salonicco: « Da fonte bene informata si apprende che il ministro della guerra fra breve partirà per Salonicco, e di qui si dirigerà in Albania, ove si prepara un concentramento di quasi 40 battaglioni. Mentre da qualche parte si spiega questa eccezionale misura coll'imminente viaggio del Sultano, da un'altra parte si crede che la malsicura situazione in Albania renda necessaria questa mobilitazione di truppe. Inoltre è cominciato il richiamo sotto le armi dei riservisti di parecchi dipartimenti dell'Asia Minore ».

Bande macedoni che invadono il territorio turco

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco 17, notte

Secondo comunicazioni ufficiose in quel di Kociana una banda composta di circa 50 uomini passò la frontiera, ove si divise in quattro drappelli e si diresse per vie diverse. A quanto si dice, altre bande stanno preparando un'invasione nel territorio turco. Sono state prese misure energiche per reprimere le bande e chiudere la frontiera con più severità.

Una vittoria turca nello Yemen

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 17, notte.

Secondo notizie giunte al Comitato centrale « Unione e Progresso » di Salonicco, le truppe turche avrebbero avuto in questi giorni nello Yemen uno scontro fortunato con i ribelli. Uno dei due capi dell'insurrezione, lo sceicco Jhaia, sarebbe fuggito nel territorio inglese.

Le comunicazioni telegrafiche fra Odeida e Sanaha sono ristabilite.

Il testo della lettera di Bode ed una dichiarazione del "Lokal Anzeiger,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, mattino.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica la seguente lettera del direttore del Museo di Berlino, Wilhelm Bode:

« Come presidente della sezione tedesca del Comitato dell'Esposizione di Firenze, dovrei deplorare profondamente che in Germania si spargesse il pensiero che l'Esposizione è stata organizzata da antiquari e per interesse di antiquari. Noi abbiamo cercato in Germania di riunire per l'Esposizione i più interessanti ritratti dei maestri italiani del 17.o e del 18.o secolo. Abbiamo avuto il miglior successo senza avere bisogno di rivolgersi nemmeno in un solo caso ad un antiquario, e nello stesso modo si è agito negli altri paesi e soprattutto in Italia. Solamente l'interesse artistico e scientifico ha servito di guida nella scelta. Solo così era possibile riunire un gran numero di eccellenti ed interessanti ritratti dei più autorevoli maestri di quell'epoca quali l'Esposizione di Palazzo Vecchio è oggi riuscita a riunire. Questa Esposizione tanto per il magnifico ed adattato locale quanto per la puntualità dell'apertura deve essere considerata esemplare; del resto, io non riesco a trovare in che modo si è potuto vedere nel vostro articolo un attacco contro l'Esposizione di Firenze. Nel vostro articolo si protesta appunto vivacemente contro l'ipotesi espressa in Italia, che cioè l'Esposizione sia stata organizzata da antiquari e si esprime la speranza che l'Esposizione abbia per la scienza grande importanza.

« La supposizione fatta dai giornali italiani che il vostro articolo avrebbe voluto diminuire il merito dell'Esposizione, mi sembra spiegabile solo col fatto che il contenuto del vostro articolo non è stato sufficientemente conosciuto, cosa che, a quanto mi si comunica, viene anche constatato anche in un articolo di fondo del giornale *Il Secolo*. Con stima

« Bode ».

Dalla Redazione del *Lokal Anzeiger* di Berlino riceviamo infatti copia di un telegramma da essa mandata oggi al Ugo Ojetti, presidente dell'Esposizione di Firenze, nel quale si dice lieto che gli sia porta occasione di chiarire l'increscioso incidente, che il *Lokal Anzeiger* dice provocato da una traduzione infedele e da una tendenziosa scelta del suo articolo. Il *Lokal Anzeiger* rifà la storia dell'articolo del Palmarini, e dice che invece di denigrare l'Esposizione di Firenze, l'articolo voleva difenderla contro le accuse evidentemente direttele in quell'articolo. Il *Lokal Anzeiger* si richiama anche al giudizio del Bode che non avrebbe trovato nell'articolo incriminato ciò che vi avrebbero veduto i traduttori, e conclude pregando di dar larga diffusione ai suoi schiarimenti, augurandosi che l'ingiustificata e infondata campagna contro il *Lokal Anzeiger* abbia fine.

Canalejas affretta la risposta del Vaticano all'ultima nota spagnuola

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 17, notte

Canalejas telegrafa all'incaricato d'affari presso la Santa Sede, invitandolo a chiedere al cardinale Merry del Val, durante il ricevimento diplomatico odierno, di affrettare la risposta all'ultima nota spagnuola.

Le critiche dei cattolici e la calorosa risposta di Canalejas

Madrid, 17, notte

Nell'odierna seduta del Senato, il vescovo di Madrid protesta contro la nomina del Re d'Italia a colonnello onorario di un reggimento spagnuolo.

Il presidente del Consiglio risponde che la distinzione conferita al Sovrano d'Italia fu ispirata soltanto dal desiderio di dare al capo di una nazione amica un attestato d'affetto e di simpatia.

Il marchese Valdeterrago, ambasciatore di Spagna al Quirinale, felicita il Governo di avere avuta una così lodevole idea, e fa un caldo elogio del re Vittorio Emanuele, in onore del quale tutto gli sembra poco. « Il titolo che gli avete conferito, dice l'oratore, è altamente meritato ».

Il senatore carlista Polo Peyrolon aggiunge le sue sincere proteste a quelle del vescovo di Madrid.

Canalejas replica che ai suoi occhi queste proteste, valgono a seminare la sfiducia tra i cattolici spagnuoli sulla sincerità dello scopo, specialmente proposto dal Governo. Sono nello stesso tempo antipatriottiche. « I cattolici, conclude Canalejas, non hanno alcun diritto nè alcun motivo di protestare, e ogni protesta da parte loro non potrebbe considerarsi dal Governo che come sfogo dei loro privati sentimenti ».

Le critiche dei cattolici spagnuoli per la nomina a colonnello del nostro Re

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Ricorderete la nomina, annunziata e poi smentita pochi giorni fa, di re Vittorio Emanuele a colonnello onorario delle truppe spagnuole. Ora, il corrispondente da Madrid della *Liberté* telegrafa: « Il decreto reale che nominava ieri il Re d'Italia colonnello onorario del reggimento di Savoia è vivamente commentato e criticato negli ambienti cattolici, dove si vuole vedere in questo atto una provocazione e l'annunzio della rottura definitiva col Vaticano ».

Lo stesso corrispondente telegrafa che la situazione del ministro delle finanze e di tutto il Gabinetto Canalejas è diventata difficile, in seguito agli effetti poco favorevoli delle ultime discussioni parlamentari sull'ammortamento del debito e la contabilità.

Le trattative russo-cinesi verso un accordo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Negli ambienti ufficiali francesi si dichiara che sono giunti dai rappresentanti della Francia a Pechino e Pietroburgo delle informazioni che permettono di credere che le trattative fra la Russia e la Cina giungono finalmente a un accordo. Secondo queste informazioni è esatto che la seconda nota della Russia, benchè più precisa della prima, non aveva nessun carattere minatorio. D'altra parte è certo che la Cina non insisterà in una specie di *non possumus*. Gli agenti diplomatici francesi assicurano che se oggi la Cina ha fatto conoscere la propria intenzione di autorizzare l'istituzione di Consolati francesi, essa farà delle concessioni capaci di soddisfare la Russia.

Un piroscafo carico di creosoto s'incendia nel Tamigi
Due marinai morti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Un piroscafo di Filadelfia, il *North Point*, carico di creosoto, risaliva oggi il Tamigi, allorchè improvvisamente il piroscafo fu invaso dalle fiamme. In pochi momenti la nave fu preda del fuoco. Quaranta uomini che si trovavano a bordo non poterono fare i segnali. Altri, compreso il capitano, si lasciarono scivolare lungo la nave, e furono salvati dal *Goldfinch*.

Il *North Point* era un transatlantico di grande portata, che stazzava 5216 tonnellate. Non si sa come il fuoco sia scoppiato a bordo della nave, che era tutta circondata dalle fiamme.

Il salvataggio fu assai difficile e due dei quaranta uomini perirono tra le fiamme. Due altri sono seriamente ustionati.

L'aspetto del piroscafo in fiamme era terribile, e per un momento si è temuto che l'incendio si potesse propagare anche alle altre navi. Le lamiere della nave erano arroventate: essa è andata tutta distrutta.

(Daily Chronicle).

La caccia al krumiro
Ferimenti ed arresti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte

L'agitazione che cova da lungo tempo nel bacino di Vigneux e che si traduce di tempo in tempo in conflitti tra scioperanti e *krumiri*, ha determinato anche nel pomeriggio di giovedì una caccia ai *krumiri* particolarmente movimentata. Nelle due parti in conflitto vi sono degli italiani. I fatti si sono svolti a Viry Chatillon, nella sabbiera poco lontano dal campo di aviazione di Juvisy. Da due mesi gli operai che lavorano in questo stabilimento di proprietà del signor Huguin, hanno dichiarato lo sciopero. Il motivo di questo movimento è il seguente: Il signor Huguin aveva creduto di dover licenziare uno dei suoi impiegati, certo Parent, ma un suddito italiano, il signor Bergandi, pure esso impiegato nello stabilimento, prese le difese del suo collega. Fu licenziato anche lui. Qualche tempo dopo il Bergandi veniva condannato a sei mesi di prigione per violenza ed attentato alla libertà del lavoro.

Ai cantieri Huguin la cessazione del lavoro divenne allora generale. Il proprietario dovette fare appello a personale avventizio che potè attendere al proprio lavoro soltanto sotto la protezione dei gendarmi.

Erano da prevedere incidenti gravi, perchè gli scioperanti, sovreccitati dalla lunga disoccupazione, diventavano ogni giorno più minacciosi. In questi ultimi tempi fu affisso sui muri di Vigneux un manifesto in cui, dopo avere fatto gravi accuse al proprietario Huguin, si faceva appello alla solidarietà degli operai per boicottare la fabbrica. Il movimento prese giovedì mattina un andamento risolutivo. Gli scioperanti si sparsero in tutto il bacino Vigneux. Per guadagnare tutti i loro colleghi alla propria causa, si organizzarono caccie alla volpe. Fu improvvisata una riunione, dopo la quale si decise di anticipare l'ora dell'uscita dai cantieri per recarsi in massa incontro ai krumiri che continuavano a lavorare negli stabilimenti Huguin. La parola d'ordine corse nelle sabbiere che sono numerose nella regione. Alle ser, tre o quattrocento operai si dirigevano lungo la via Nazionale verso i cantieri Huguin. Per una coincidenza bizzarra, proprio in quel giorno il servizio d'ordine della gendarmeria era stato sospeso. D'altra parte il proprietario non si trovava allo stabilimento, ma vi si trovava un suo commesso, che fu impotente di fronte all'audacia degli scioperanti. Una trentina di operai intenti a terminare i proprî lavori sulla sponda della Senna, e non videro ciò che stava loro accadendo. I rossi invadevano la sabbiera. La scena non durò più di dieci minuti. Armati di coltello e di solidi bastoni, i dimostranti si gettarono nel cantiere. La mischia fu spaventosa. Gli aggrediti non tardarono a scomparire sotto il numero dei loro avversari, che presero la fuga soltanto alla vista dei *keppì* dei gendarmi, non senza lasciare sul terreno un gran numero di feriti, tutti appartenenti alle file dei krumiri.

Tra i feriti vi è l'italiano Albino Zaraldi. Furono operati parecchi arresti. Si temono nuovi incidenti.

Una nuova legislazione mineraria in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

In circa due ore, nel pomeriggio d'oggi, è stata approvata una legge importante sui lavori minerari.

Il disegno di legge comprende 122 clausole di questa nuova legislazione mineraria, resa necessaria dal gran numero di disastri prodottisi in questi ultimi tempi nelle miniere. La nuova legislazione provvede ampiamente a tutti i casi.

Lord Curchill ha pronunziato oggi, a tale proposito, un interessante discorso, citando cifre che dànno veramente a pensare: nella Gran Bretagna vi sono attualmente oltre un milione di persone impiegate nelle miniere; e di queste 866 mila lavorano nelle viscere della terra. Si tratta dunque della salvezza di quasi un milione di persone. Curchill ha notato, poi, che solo l'anno scorso gravi .... 1620 persone ferite a causa di disastri minerari. Una simile cifra non era mai stata raggiunta.

(Daily Chronicle).

Il suicidio d'un Carnegie

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Il signor R. F. Carnegie, amministratore di una delle succursali della Banca Parr, si è suicidato stamane, sparandosi una fucilata. Il banchiere aveva lasciato sul tavolo del suo ufficio due telegrammi, scritti di propria mano. Uno era così concepito: « Morto improvvisamente. Venite subito ». La domestica non trovando il suo padrone, e vedendo i due telegrammi, pensò ad un dramma. Essa si diresse verso la camera e fece saltare la serratura della porta. Trovò il Carnegie steso al suolo con il fucile da caccia tra le ginocchia. Egli era stato ferito sotto il mento.

Il banchiere, che aveva 47 anni, sembrava di ottima salute, e nulla faceva prevedere la sua fatale decisione, perchè la sua situazione alla Banca era perfettamente in ordine.

Il varo della prima "dreadnought,, a Trieste
L'Imperatore vi assisterà dal mare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Il « Temps » annunzia che la prima « dreadnought » della marina austriaca sarà varata a Trieste l'11 giugno. Il Sovrano ha intenzione di assistere alla cerimonia del varo, a bordo del yacht « Miramare ». La presenza dell'Imperatore Francesco Giuseppe a Trieste sarà considerata di grande importanza.

Il bilancio della guerra discusso alla Camera francese

Parigi, 17, notte

La Camera continua la discussione del bilancio della guerra. Clementel, relatore, constata la scarsità degli effettivi, dovuta alla scarsità delle nascite. L'oratore crede che bisogna incoraggiare gli arruolamenti e le rafferme. Il Parlamento non rifiuterà i crediti necessari.

Clementel dice che le spese militari sono più grandi in altri paesi che in Francia. La Germania aumenta le sue spese militari del 17 per cento, mentre la Francia non le aumenta che del 39 per cento.

Clementel domanda al ministro di dire se, in caso di un conflitto, le provviste di munizioni sarebbero sufficienti.

Il relatore dimostra la necessità di mantenere la Francia nel suo rango per quanto riguarda gli armamenti.

Clementel dimostra che l'aumento delle spese militari è dovuto all'applicazione della legge sulla ferma biennale, all'aumento delle paghe e all'aumento dei prezzi dei viveri.

L'oratore dice che il nuovo sforzo che si domanda e che mira semplicemente al mantenimento degli effettivi ed allo sviluppo normale degli arsenali è ben piccolo in confronto di quello fatto dalla Germania. Senza dubbio noi dobbiamo mirare alla pace, ma non bisogna che ci addormentiamo in una sicurezza ingannatrice. Noi siamo stati fraternamente svegliati da questa sicurezza, qualche anno fa, quando all'indomani di un discorso di Jaurès che ci faceva intravvedere una visione di pace, noi siamo stati obbligati a fare in fretta approvvigionamenti che noi avevamo alquanto trascurato. Oggi noi possiamo guardare all'avvenire colla maggior fiducia, tanto più che conserviamo di fronte alle altre Nazioni una completa unità morale (Applausi). La seduta è tolta.

Un nuovo incidente alla corazzata francese "Danton,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

A Rochefort il sottomarino *Loutre* è stato tratto alla superficie. Si è avuta la sorpresa di constatare che le avarie non sono estremamente gravi.

Intanto da Brest si annunzia un altro accidente, che avrebbe potuto avere conseguenze fatali. Infatti la corazzata *Danton*, facendo una sortita, è stata vittima di un'avaria di macchina così grave, che il piroscafo ha corso rischio di naufragare. Il comandante Hubert, vedendo che non era più padrone della sua nave, ordinò una manovra suprema: macchina indietro a tutta velocità. La *Danton* si fermò a solo dieci metri dalle roccie. Non occorre descrivere l'emozione dell'equipaggio. Dopo alcune riparazioni la corazzata potè tornare indietro, fare delle evoluzioni, e ripartire per un nuovo esperimento, che riuscì soddisfacente. La *Danton* proverà lunedì le sue turbine e la propria artiglieria. Come è noto, non è questo il primo incidente capitato alla *Danton*, e perciò si fanno vivaci commenti negli ambienti marittimi.

I pangermanisti contro la facoltà italiana a Trieste

Vienna, 17, notte.

Nella riunione del quartiere Waehring, a cui assistevano i deputati tedeschi, si votò un ordine del giorno di protesta proposto dal pangermanista Pollauf contro il contegno di Steinwender e la Facoltà italiana di Vienna.

Liebnetch sotto giudizio per offese allo Czar

Berlino, 17, notte.

Il Senato civile del Tribunale di Berlino ha tratto il deputato socialista Karl Liebnetch dinanzi al Consiglio d'onore della Camera degli avvocati, per aver offeso lo Czar, il Governo prussiano ed il Governo sassone al Congresso socialista di Magdeburgo. Il Comitato della Camera degli avvocati ha respinto la proposta di aprire un'inchiesta preliminare perchè, disse esso, Liebnetch ha pronunciato questo discorso in seguito alle sue convinzioni politiche, senza oltrepassare in verun modo i limiti leciti. Senza tener conto di questo avviso il Tribunale di Berlino ha iniziato di moto proprio un processo contro il deputato Liebnetch. Il deputato socialista Borgmann ha presentato immediatamente alla Camera dei deputati di Prussia una mozione tendente a sospendere questa azione sino alla fine della sessione legislativa attuale.

I particolari della sommossa all'isola di Maurizio
Il disastro della Riunione

(Servizio particolare della Stampa).

Marsiglia, 17, notte.

Il *Natal*, corriere di Maurizio, Riunione, Madagascar e Gibuti, arrivato stamane a Marsiglia, reca dei particolari circa la sommossa che scoppiò a Porto Luigi all'isola di Maurizio. In seguito all'elezione del Consiglio consultivo, il 19 gennaio la plebaglia invase le case di commercio, saccheggiò le abitazioni, le tipografie e le banche. La sommossa fu fomentata dalla popolazione nera, rappresentata da 15 mila individui. Più di 200 botteghe di cinesi furono depredate: 5 cinesi furono assassinati mentre difendevano i loro negozi. Dalla parte dei dimostranti si ebbero 40 uccisi. La calma è ora stata ristabilita.

D'altra parte si hanno particolari sul disastro causato dal ciclone del 5-6-7 febbraio nell'isola della Riunione. Ammontano a centinaia e centinaia le case distrutte ed i campi immensi devastati. I raccolti sono perduti, la rovina è generale; gli effetti del ciclone si sono risentiti fino al Madagascar.

Il Governo inglese sarà soddisfatto nei suoi desideri circa il tronco Bagdad-Kowait

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli che si apprende da fonte ufficiale che si sono impegnati attivi negoziati tra la Sublime Porta e la Compagnia tedesca che costruisce la ferrovia di Bagdad, onde la Compagnia si persuada a modificare il suo accordo con il Governo turco, per quanto riguarda il tronco Bagdad Kowait, sul Golfo Persico. Gli interessi inglesi sono importantissimi nel golfo Persico. E' naturale che il Governo inglese desideri esercitare il suo controllo sopra il tronco di Kowait. Il Governo turco, a quanto si dice, si dimostra volonteroso a modificare l'accordo. A questo proposito non vi ha dubbio che la Compagnia tedesca permetterà alcune modificazioni all'accordo, in modo da permettere alla Porta di soddisfare ai desideri del Governo inglese.

Pataud rinnova la domanda per ottenere un'udienza da Monis

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

I lettori sanno che ieri Pataud si è recato al ministero degli interni per conferire col presidente del Consiglio, in seguito ad analogo invito. Fu invece ricevuto dal figlio di Monis, col quale Pataud sdegnò di parlare. Oggi Pataud ha scritto nuovamente al presidente del Consiglio per domandargli una nuova udienza. Egli aggiunge che le informazioni che gli elettricisti devono fornire al capo dello Stato sono sufficientemente importanti perchè egli ne voglia prendere conoscenza personalmente. La delegazione degli elettricisti, a capo della quale sta Pataud, si tiene a disposizione di Monis.

Come avvenne lo scoppio del polverificio presso Cava dei Tirreni

Napoli, 18, mattino

Lo scoppio della fabbrica pirotecnica in contrada Avvicatella è avvenuto pochi minuti dopo le 12. Per fortuna stamane non erano venuti al lavoro che solo cinque operai su 12, che abitualmente lavorano: un altro operaio si era recato a fare una commissione fuori della fabbrica.

Il fragore è stato terribile. La triste notizia è stata portata nel paese da certo Giovanni Pagliara, il quale si trovava in un biroccino quando lo scoppio è avvenuto. Egli ha raccontato di avere visto nel momento terribile la tettoia della fabbrica saltare in aria ad altezza vertiginosa e precipitare poi fino alla sponda del torrentello Summonte, e di avere visto i muri crollare, e repentinamente tutta la fabbrica ardere in una fiamma sola. Egli allora tornò a corsa verso il paese ad invocare soccorso.

Sul luogo del disastro — è la seconda volta nel giro di due anni che questa fabbrica è scoppiata — sono state portate delle barelle e dei medicinali. Una delle vittime, l'operaio Avigliano, è stato trovato presso il torrentello Summonte con le gambe nell'acqua. Il disgraziato era scappato, ma la morte lo abbattè quando egli con le carni bruciate correva bere l'acqua come verso la salvezza.

L'aspetto degli altri cadaveri era terrificante. Uno dei feriti, certo Adinolfi, respirava ancora quando è stato raccolto, ma è morto poco dopo l'arrivo all'ospedale di Cava.

Terribile lotta di belve in un serraglio
Il pericolo del domatore

Breslavia, 17, notte.

Questa sera al Circo tedesco Khudsku, che dava uno spettacolo, è avvenuto un tragico fatto.

Il domatore Hauer era entrato in una gabbia per presentare un leone ed una tigre. Ad un tratto i due animali si addentarono, impegnando una lotta feroce, tanto che uno di essi mandava sangue da un'orribile ferita. Il domatore, percuotendoli con un frustino, cercò di dividere le due belve: ma il leone si precipitava colle fauci spalancate contro di lui. L'aiutante, con ammirabile sangue freddo, fu pronto a cacciare in bocca al leone un ferro acuminato: così non si ebbero a deplorare gravi conseguenze.

Vi fu un istante di panico da parte della folla che assisteva alla tragica scena.

Furto in ferrovia
L'arresto dei ladri

Roma, 17, notte.

Il signor Edgardo Mariello, di Napoli, domiciliato a Bruxelles, denunciò alla Questura, appena giunto a Roma, che essendosi recato a ritirare il suo bagaglio alla stazione di Termini, aveva constatato che un baule era stato manomesso, e da esso erano state sottratte 1500 lire in monete d'oro. La Questura, avendo ragione di ritenere che il furto fosse stato commesso dal personale ferroviario addetto al bagagliaio del treno sul quale il Mariello aveva viaggiato, diede incarico di fare immediate indagini al Commissariato presso la Direzione compartimentale.

Il cav. D'Alessandro si pose immediatamente alla ricerca degli autori del furto, e ieri sera ha tratto in arresto a Grosseto il conduttore Domenico Lupo e il frenatore Vittorio Partigi. Nascosti nel bagagliaio dove essi viaggiavano il cav. D'Alessandro ha trovato e sequestrato una sega, alcuni grimaldelli e oggetti preziosi. La Questura poi ha potuto accertare che le monete d'oro sottratte dal baule del signor Mariello furono dal Lupo, a Roma, scambiate al Banco Prato, in via Nazionale.

Lo sciopero dei metallurgici milanesi è sfumato

Milano, 17, notte.

Lo sciopero dei metallurgici, del quale si era parlato ieri sera, è sfumato. Si diceva che 18 mila operai dovevano riunirsi oggi alle 15; ma se ne trovarono solamente un migliaio circa, i quali, dopo un breve comizio dinanzi allo stabilimento Miani e Silvestri, si recarono, capitanati dall'anarchico Corridoni, verso la Camera del lavoro, ma vennero dispersi dalla polizia.

L'audacia di tre ladri americani

New York, 17, notte.

Tre ladri di una audacia straordinaria hanno operato oggi in due botteghe di New York. In pieno giorno penetravano in due magazzini di due avenue che in quell'ora erano piene di folla. Essi aggredirono gli impiegati della cassa, e si precipitarono su questa, asportandone il contenuto. L'attenzione della polizia fu immediatamente attratta dalle grida degli impiegati, ma i ladri più rapidi della polizia, dopo avere rubato circa 700 franchi nelle due case di commercio che avevano visitato, poterono sfuggire alla folla enorme che li inseguiva. Non si riuscì ancora a catturare i malfattori.

Le avventure di un americano in "jupe-culotte,,

Madrid, 17, notte.

Dispacci della Coroña recano la notizia delle avventure straordinarie di un certo Ignazio Rojo, figlio di un rispettabile commerciante di Buenos Aires, il quale da lungo tempo aveva indossato abiti femminili e viveva a Buenos Aires sotto il nome di Teresita. Innumerevoli figli di famiglia si rovinarono per la bella Teresita. La pseudo demi-mondaine dava nella propria abitazione delle feste di un fasto straordinario. Il Governo argentino ha espulso per ragioni politiche la Teresita, che è sbarcata ieri a la Coroña vestita di una splendida « jupe culotte ». La Teresita ha 30 anni, ed ha forme di una graziosa ragazza.

Giolitti parla con Simoni della "Turlupineide,,

Roma, 17, notte.

L'on. Giolitti ha dimostrato oggi di accogliere con molto spirito la caricatura della sua personalità politica. Renato Simoni, che si trova a Roma per la rappresentazione del suo *Congedo*, è stato oggi presentato a Montecitorio all'on. Giolitti. L'on. Giolitti ha chiesto all'autore di *Turlupineide*:

— Forse mi ha conosciuto prima di oggi in qualche altra occasione?

— No — rispose Simoni — e perchè me lo domanda?

— Ma che vuole? Ella mi ha riprodotto sulle scene così bene che credevo mi avesse conosciuto.

— No, veramente, ma, vede, eccellenza, senza conoscerla, mi immaginavo che ella fosse così come è, lo intuivo.

— Bene, bene, ed ora?

— Ora che ho potuto avvicinarlo, darò sulle scene, al tipo qualche piccolo ritocco che servirà a perfezionarlo.

— Come! — ha interrotto ridendo l'on. Giolitti. — Ella ancora vuol insistere con la sua *Turlupineide*?

— Ma certo, io non mi intendo di politica, ma sento dire da tutti che la mia rivista tornerà quanto prima ad essere di attualità.

— Via, via — interrompe l'on. Giolitti — non è il caso...

— Dicono tutti che ella tornerà al potere.

E l'on. Giolitti, con un lievissimo sorriso, osserva: — Ormai non è più il mio tempo: ho passato i limiti di età.

— Ma che! ma che! — ribatte l'on. Suardi, che era presente — prima che tu, caro Giolitti, possa dire così ne devono passare di anni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	17	16		17	16
Camb. Londra	— —	20 30	Obbl. di Roma	338 87	103 87
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	—
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	209 75	210 37	Banca Comm.	186 —	186 25
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	216 15	216 20
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	270 —	269 75
Cons. Pruss. 4	94 20	94 25	Diskonto	106 15	106 15
Rend. Turca	94 80	94 80	Bochumer	233 37	231 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	218 —	213 62
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	17	16		17	16
Cred. Austr.	664 50	667 [illegible]	Lire It. (carta)	94 57	94 50
Lombardo	113 50	114 50	Rend. Austr.	92 95	92 95
S. Ang.-Austr.	330	330 50	Id. in carta	92 95	92 95
Austriache	749 75	750 50	Union Bank	633 —	637 50
N. Austr.-Ung.	19 20	19 25	Id. Austr. oro	115 25	115 20
Napol. d'oro	19 09	19 09	Ungher. 4 0/0	91 55	91 60
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 50	80 50
Cambio Parigi	95 01	95 —	N. Paesi Bassi	534 —	534 —
Id. Londra	240 12	240 50			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 9 —/.

Buenos Ayres, 15. — Prezzi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible].

Londra, 15 — Argento pence 24 3/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 15 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52.75 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Assemblee di Società Anonime

BANCA BIELLESE.

L'Assemblea degli Azionisti della Banca Biellese tenutasi il 16 marzo, ha approvato ad unanimità la relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, il bilancio dell'esercizio 1910 ed il proposto riparto utili di L. 7 25 0/0 per azione del valore nominale di L. 100, passando a riserva statutaria lire 24,394 00 ed a riserva straordinaria L. 66,460 90.

Ha nominato ad amministratori i signori: Bona ing. cav. Alcide, Canepa cav. Eugenio, Coda Francesco, Panza Ernesto, Varodano cav. Celestino; a sindaci effettivi i signori: Boris Pietro, Grupallo ing. Quinto, Reda avv. Silvio; a sindaci supplenti i signori: Rosazza Antonio fu Luigi, Sartorio avv. Riccardo.

SOCIETA' ANONIMA GHIACCIO ARTIFICIALE.

Ieri, 17, nei locali della sede sociale, via Susa, 7, ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci.

Presiedeva il presidente del Consiglio d'amministrazione, signor cav. avv. Ludovico Scarfiotti; erano presenti 60 azionisti, rappresentanti 11,189 azioni, aventi diritto a 2222 voti. Fungeva da segretario dell'Assemblea il notaio cav. Ernesto Torretta.

L'assemblea udita la relazione del Consiglio e dei sindaci, udite le spiegazioni orali del presidente approvò per alzata e seduta dopo prova e controprova il bilancio al 31 dicembre 1910, il conto profitti e perdite, le relazioni del Consiglio e dei sindaci, ed il riparto dell'utile dell'esercizio che ammonta a L. 73,775 04, di cui L. 65,000 assegnate agli azionisti in ragione di lire 2 75 per azione.

Si assegnò della votazione i membri del Consiglio d'amministrazione.

Fissò poi in lire 1500 il compenso del Collegio sindacale per l'esercizio 1911.

Procedutosi alle elezioni risultarono nominati amministratori i signori: avv. Calissano Paolo, Davico cavaliere Roberto, Strano ing. Emilio, Scoti Alfonso; sindaci effettivi: Chiesa Nestore, Francesi ing. Carlo, Valerio cav. ing. Cesare; sindaci supplenti: Pettini rag. prof. Giovanni, Vitelli avv. Giovanni.

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Quaglia, tra i signori Ducco Giovanni e Cucco Matteo venne costituita società in nome collettivo, sotto la ragione sociale «Ducco Giovanni e Cucco Matteo». Oggetto della società è l'assicurazione del macchinario elettrico e sue applicazioni a tutte le industrie. Sede della società è in Torino: il capitale sociale è di L. 10,000; la firma sociale spetta ad entrambi i soci. La società durerà anni cinque, a datare dal 1.o gennaio 1911.

— Con atto pubblico, rogito Larghi, fra i signori Longo Edoardo, Bonrenda Tommaso, Sari Giovanni e Ferrero Francesco si costituì Società in nome collettivo, avente per oggetto la fabbricazione di calzature, e la ragione sociale «Calzaturificio La Torino, Ditta Longo, Sari e C.», con sede in Torino. Il capitale sociale è di L. 60,000; la Società ha principio col 6 febbraio 1911, e finirà col 31 marzo 1913. Il socio signor Longo Edoardo ha la firma sociale, della quale non potrà fare uso per affari estranei alla Società.

— Con privata scrittura, autentica Vallauri, i signori Richiardi Giovanni e Remo Camillo dichiararono sciolta, a partire dal 1.o aprile 1911, la Società in nome collettivo tra di loro costituita il 24 marzo 1906, sotto la ragione sociale «G. Richiardi e C. Remo», corrente in Torino, consolidandosi la Ditta stessa nel signor Remo Camillo, che da solo ne continuerà l'esercizio.

— Con atto pubblico 26 gennaio 1911, rogito Fiorito, la Banca Torinese, Società Anonima Cooperativa, sedente in Torino, ha nominato suo procuratore speciale il signor Nicolò Chiarutini fu Gerolamo, autorizzandolo a rappresentarla in ogni atto di ordinaria amministrazione e gestione sociale, oltre al conferimento di altre facoltà specificate in atto.

— Con atto pubblico, rogito Quaglia, venne sciolta la società in nome collettivo: «Oreste Leon e C.», sedente in Torino, costituita tra il signori Leva Oreste e Andreotta Clemente, il 22 aprile 1910. A liquidatore venne nominato il signor Leva Oreste, con tutte le facoltà di legge.

— Con privata scrittura, autentica Rolando, venne fra i signori Giacomo Cometti, Carlo Turina ed Ariodante Testa costituita Società in nome collettivo, avente per oggetto l'esercizio dell'industria di stipetteria ed affini. La sede è in Torino, e la ragione sociale è «Cometti, Turina e C.». Il capitale sociale è di L. 20,000, e la durata della Società è di anni due, a partire dal 1.o gennaio 1911 fino al 31 dicembre 1912. La firma per gli atti di ordinaria amministrazione spetta al solo signor professore Giacomo Cometti; per gli altri occorre la firma di tutti i soci.

— Con privata scrittura, autentica Rolando i signori Debenedetti Roberto fu Leone e Colombo Achille di Elia, residenti in Torino, costituirono fra di loro Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale «Colombo e Debenedetti», per l'esercizio della sartoria ed il commercio in drapperie, lanerie, seterie e generi affini. Sede della Società è Torino; la durata è di anni 9, a partire dal 1.o febbraio 1911 e così sino al 31 gennaio 1920. Il capitale sociale è di L. 10,000: l'amministrazione e la firma sotto la ragione sociale spetta ad entrambi i soci, anche separatamente. La firma sociale non potrà usarsi per affari estranei alla Società; per l'emissione di effetti cambiari occorrerà la firma di entrambi i soci.

Torino. — Con atto pubblico, rogito Bovero il signor Reverdini Carlo di Giovanni, industriale, recedette dalla Società in nome collettivo: Reverdini e Vergnano, costituita il 6 maggio 1909, per cui resta unico proprietario e consolidatario della Società «Reverdini e Vergnano», il socio Vergnano Giuseppe Oreste, che continuerà l'azienda colla medesima ragione sociale «Reverdini e Vergnano».

— Con scrittura privata, autentica Billingeri, fra i signori Baccorini Guglielmo, Grasso Carlo, Ternavasco Matteo e Garello Antonio, tutti residenti in Torino, si costituì Società in nome collettivo con sede in Torino e colla ragione sociale «Baccorini e C.», avente per oggetto la lavorazione del rame. Durata della Società è di anni 5 a partire dal 1.o febbraio 1911 a tutto il 31 gennaio 1916. Il capitale sociale è costituito dal solo in denaro in lire 2000 per ciascuno.

— Con privata scrittura, autentica Rutta, fra i signori Giacomo Alberto Luciano e Guglielmo Gentile, residenti in Torino, si costituì Società in nome collettivo, avente per scopo l'esercizio del commercio di cravatteria, anche a rate, di drapperie, tessuti e lanerie. La ragione sociale è «Ditta Gentile e Luciano», ha la sede in Torino e la durata di anni 6 a partire dal 1.o febbraio 1911. Il capitale sociale fu fissato in lire 5000, interamente versato dal socio Giacomo Alberto Luciano, e la firma sociale spetta indistintamente a tutti e due i soci, con divieto di andarsi ad firmare, avallare o girare effetti cambiari, ed colla firma sociale, che con quella personale quando non abbiano attinenza agli affari della Ditta.

— Con privata scrittura, autentica Demichelis, fra i signori Oddone Giovanni e Panizza Francesco si è costituita Società in nome collettivo per fabbricazione e vendita di mobili e lavori di stipetteria sotto la Ditta «Oddone e Panizza», con sede in Torino, per anni 9, rescindibile per la perdita di un terzo del capitale che è di lire 4000. Per cambiali e mutui occorre la firma di entrambi i soci.

— Con atto pubblico rogito Goggia, tra i signori Domenico Romano, Angelina e Bruno Paolo, residenti in Torino, si è costituita Società in nome collettivo con sede in Torino sotto la ragione sociale «Bruno e Romano», per l'esercizio di laboratorio e negozio da profumiere e parrucchiere per uomo e signora. Il capitale è di lire 6000. La firma spetta ai tre soci per gli affari di ordinaria amministrazione; negli altri casi per obbligare la Società occorre la firma del signor Domenico Romano e di almeno un'altro socio. La Società durerà anni sei a partire dal 1.o febbraio 1911.

— Con atto pubblico, rogito Giuseppe Valenzano notaio a Castellamonte, venne costituita Società in accomandita semplice fra i signori Perosino Luigi fu Giuseppe, negoziante, e Margarit Giuseppe fu Giacobino, maestro di musica, sotto la ragione sociale «Perosino», avente per scopo l'editoria di edizioni musicali classica, sacra ed in genere opere di edizioni musicali, corrente in Torino, via Garibaldi, N. 8, col capitale sociale di lire 30,000, e per la durata della vita del signor Perosino avente l'età d'anni sessantacinque.

MERCATI

Bestiame.

CHIVASSO, 15. — Sanato, da L. 13 a 16 al Mg. — Vitelli, 1.a qualità, da L. 9 50 a 11 50 — Vitelli, 2.a qualità, da L. 7 a 8 50 — Buoi, 1.a qualità, da L. 8 50 a 10 — Buoi, 2.a qualità, da L. 6 a 8 — Tori, da lire 8 25 a 9 50 — Vacche, da L. 5 50 a 8 25, al Mg. — Vacche da riproduzione, da L. 250 a 660 caduna — Buoi da lavoro, da L. 420 a 680 caduno — Vitellini, da L. 70 a 100 caduno — Maiali da L. 11 a 15 al Mg.

MONDOVI', 13 marzo.

Carne di vitello di prima qualità complessivamente al Kg. L. 2 — Id. di bue id. 1,85 — Id. di vacca id. 1,55.

Buoi da macello al Mg. da L. [illegible] a 9 — Vitelli 12,50 — Sanati da 12 a 15.

Agnelli al Kg. da L. 1 10 a 1 20.

Maiali da macello al Mg. da L. 11 a 12 50.

Cereali.

CASALE, 14 marzo.

Grano al quintale da L. 26 a 27; meliga da 19 a 19 50; avena da 20 a 21.

CASALE, 14 marzo.

Fagioli comuni al quintale da L. 33 a 35; fagioli dell'occhio da 38 a 40; fave da 20 50 a 22; ceci bianchi da 35 a 38.

CHIVASSO, 15. — Frumento nostrale, 1.a qualità, L. 26 25 al quintale — Id., id., 2.a id., L. 25 75 id. — Meliga nostrale, 1.a qualità, L. 21 al quintale — Id. id., 2.a id., L. 19 id. — Pignoletto, 1.a qualità, L. 20 al quintale — Id., 2.a id., L. 19 id. — Segale, 1.a qualità, L. 19 al quintale — Id. 2.a id., L. 18 id. — Avena, 1.a qualità, L. 21 50 al quintale — Id., 2.a id. 20 25 id.

CHIVASSO, 15. — Miglio L. 20, al quintale — Fagioli bianchi L. 40 id. — Fagioli colore L. 32 id.

MONDOVI', 13 marzo.

Frumento al quintale da L. 27,25 a 27,75 — Segale da 17,25 a 18 — Meliga nostrana, farina da 20,50 a 22 — Avena comune da 20 a 20 50.

Fave al quintale da L. 20 a 20 55 — Fagioli regina da 44 a 45 — Id. bianchi, 36 — Id. comuni, da 30 a 32. Castagne secche al Mg. da L. 3,10 a 3,30.

NOVARA, 16 marzo.

Avena fuori dazio al quintale da L. 19 a 19 75; segale da 16 a 16 50; meliga da 15 a 16 25; fagiuoli da 33 a 34 30; fagiuoli dell'occhio da 28 a 30, al sacco di 120 litri.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE, 14 marzo.

Riso nostrano al quintale da L. 31 a 38 50.

CHIVASSO, 15. — Farina, marca B. I., 32 25 al quintale — Id., marca C., L. 34 25 id. — Paste semola, L. 50 id. — Paste farina, L. 47 50 id. — Riso bianco, 1.a qualità, L. 38 id. — Id. id., 2.a qualità, L. 35 75.

CHIVASSO, 15. — Pane fino, non eccedente 92 grammi, L. 0 42 al Kg. — Id. fino, eccedente il peso di 92 grammi, L. 0 39 — Id. casalingo, L. 0 34.

Il pane di lusso, di semola e grissino, non è sottoposto a tassa.

MONDOVI', 13 marzo.

Farina marca B al quint. da L. 35 a 36 25 — Semola dura da paste 88 da 39,25 a 40,25.

Grissino al Kg. L. 0,46 — Bianco molle di 1.a 0,40 — Bianco comune casalingo 0,34 — Bruno barberiato L. 0,29.

Paste di semola al Kg. L. 0,51 — Id. farina prima qualità 0,42 — Id. farina 2.a qualità 0,39.

NOVARA, 15 marzo.

Riso nostrano (mignia, cologlione, mezzo ...) al sacco di 120 litri da 39 25 a 40 75; riso ramponato ed affini da 34 75 a 35 50; giapponese, biondo, birmano, ecc.) da 30 25 a 31; mezzagrana 15 50.

Foraggio.

CASALE, 14 marzo.

Fieno di prima qualità al quintale da L. 10 a 10 50; fieno di seconda qualità da L. 8 a 8 50; paglia da L. 4 a 5.

CHIVASSO, 15. — Fieno maggengo, al Mg. da L. 0 70 a 0 80 — Fieno ricetta, da L. 0 65 a 0 75 — Fieno terzuolo, a L. 0 60 — Paglia da L. 0 40 a 45.

MONDOVI', 13 marzo.

Fieno maggengo al Mg. da L. 0,70 a 0,80 — Id. ricetta, da 0,60 a 0,70 — Paglia da 0,45 a 0,55.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 15. — Uva da tavola da L. 4 a 5 al Mg.

CHIVASSO, 15. — Patate da L. 1 45 a 1 55 al Mg. — Cipolle da L. 3 40 a 16 60 id. — Carote, da L. 1 20 a 1 50 id. — Cavoli da L. 1 20 a 1 60 alla dozzina — Spinacci da L. 3 50 a 4 al Mg. — Rape da L. 1 a 1 25 al Mg. — Mele da L. 3 50 a 4 al Mg. — Peri d'ironzo da L. 3 a 3 50 al Mg.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 15. — Legna forte, 1.a qualità, L. 3 50 al Mg. — Id. id., 2.a qualità, L. 3 id. — Legna dolce, 1.a qualità, L. 2 75 id. — Id. id., 2.a qualità, lire 2 50 id.

MONDOVI', 13 marzo.

Legna forte al Mg. da L. 0,24 a 0,26 — Id. dolce da 0,17 a 0,20 — Carbone da 0,98 a 1,06.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 15. — Polli e galline da L. 2 a 7 al capo — Capponi, da L. 2 80 a 3 90 caduno — Tacchini da L. 4 a 6 caduno — Anitre da L. 2 a 2 50 caduna.

CHIVASSO, 15. — Burro, 1.a qualità da L. 3 30 a 3 al Kg. — Burro, 2.a qualità, da L. 2 50 a 2 80 — Uova da L. 0 40 a 0 90 alla dozzina.

MONDOVI', 13 marzo.

Uova alla dozzina, da L. 0,75 a 0,85.

Burro di prima qualità da L. 2 75 a 3.

Vino.

MONDOVI', 13 marzo.

Dolcetto, prima qualità, alla brenta, da L. 20 a 22 — Id. seconda qualità da 14 a 16.

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina sora-Coca-Stricnina DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità!)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all' ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilopsi, Glicerosterpina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiedarlo all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI 131

RITORNO DAL REGGIMENTO

«Se vi scrivo è per mio figlio, che tosse da che è tornato dal reggimento, tosse che ha presa durante il suo servizio militare in seguito ad un reuma trascurato.

«Tutte le mattine, tosse durante un'ora; espettora della bile e delle mucillaggini, che stentano a distaccarsi. Dopo pranzo la tosse si calma.

«Tosto che sorte al freddo, tosse più forte e più lungamente, ma quando rientra al caldo, egli si sente meglio e la tosse si calma.

A parte di ciò, egli si porta bene e l'appetito è buono. Suo padre e sua madre non hanno mai tossito, e non vi sono tisici nella famiglia.

«Noi abbiamo un'amica che è stata guarita dal vostro «Goudron» e vi prego di mandarmene un flacone. Firmata: Marie Desnoix, 125, rue de Sèvres, Paris».

DESNOIX.

Il farmacista che riceveva questa lettera il 19 ottobre 1906, inviò immediatamente il flacone richiesto.

Qualche settimana più tardi la signora Desnoix scriveva di nuovo:

«21 novembre 1906.

«Signor Guyot,

«Allorchè mio figlio prese il flacone di «Goudron» che voi mi avete inviato, egli non rese più nè bile, nè mucillaggini, e non tossiva quasi più.

«Le forze gli sono ritornate, e, dopo aver continuato per qualche tempo il vostro eccellente rimedio, fu ben presto completamente guarito.

«Vi invio dunque tutti i nostri ringraziamenti. Per tutta la mia vita vi sarò riconoscentissima, perchè io cominciava a temere molto sulla salute di mio figlio, il quale ha evidentemente bisogno di portarsi bene per poter guadagnarsi la vita.

«Vi autorizzo ben volentieri a pubblicare questa lettera, e non saprei mai abbastanza raccomandare il vostro rimedio a tutti quelli che sono affetti ai bronchi od al petto. Firmato: Marie Desnoix».

L'uso continuo del Goudron-Guyot in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino di caffè per ogni bicchier di acqua o di bevanda qualsiasi che si prende abitualmente, è sufficiente in effetto a guarire, in poco tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di tale decomposizione. E' semplice, ma vero.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non sapremmo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al male dal principio, servendosi del «Goudron-Guyot».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero «Goudron-Guyot», DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO «GOUDRON-GUYOT». Esso è ottenuto col catrame D'UN PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta, quella del vero «Goudron-Guyot» porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso, ed in traverso, come pure l'indirizzo: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

La cura costa solamente 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron-Guyot» colle «Capsules-Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse otterranno così i medesimi effetti salutari ed una guarigione del pari sicura. Presi IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti. FANNO IL PIÙ GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsules-Guyot» sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2 — Prezzo delle capsule L. 2.50. In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 45, Milano. 188

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Fumasori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 200

Prof. GIROLAMO PAGLIANO di FIRENZE

nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno Pag. 369

LO **Sciroppo Pagliano**

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. ecc. I disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

10105

Sollievo immediato Guarigione sicura della TOSSE CATARRO e MALATTIE DI PETTO con le pillole di **CREOSOTINA** BOMPÈ ADAMI

Calmanti - Espettoranti - Balsamiche - Antisettiche

20 anni di successo — Milioni di guarigioni

Flac. di 90 pillole L. [illegible] - Flac. di 60 pillole L. [illegible] in tutte le farmacie e presso la FARMACIA INGLESE BOMPÈ - Milano Via Carlo Alberto, 21 (ang. S. Giov. Conca). 6664

PIANTE E SEMI

PREMIATO STABILIMENTO D'ORTICOLTURA M. & G. [illegible]DA

Via Cibrario, 67 - TORINO - Telefono 27-94

Grandi colture di piante fruttifere ed ornamentali — Alberi — Conifere — Magnolie — Rosai — Arbusti — Semi d'ortaggi, fiori e tappeti verdi. 9260 B

Catalogo generale illustrato gratis a richiesta

SAGRA SAN MICHELE

GRANDE ALBERGO GIACOSA

APERTURA L'8 D'APRILE

9575 Prop. Ercole Giacosa.

PROVATE UNA SCATOLA DELLE VERE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

e vi convincerete subito della loro MERAVIGLIOSA EFFICACIA per EVITARE o GUARIRE Raffreddori, Mali di Gola, Laringiti recenti od inveterate, Corizza, Bronchiti acute o croniche, Grippe, Influenza, Asma, Enfisema, Pneumoniti e tutte le MALATTIE dei BRONCHI e dei POLMONI.

Ma sopratutto ESIGETE in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1.50 la SCATOLA delle VERE PASTIGLIE VALDA PORTANTE IL NOME VALDA

In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Erns Ator Razor

Rasoio fabbricato col migliore acciaio, tempera elettrica, lama concava.

Taglio dolce, perfetto conserva sempre il filo tagliente.

GARANZIA ASSOLUTA

Prezzo in elegante astuccio L. 3.50 - Si trova in tutti i buoni negozi del genere.

ABRADOR

Le molte vane imitazioni dimostrano il suo grande e continuato successo. — Rifiutate tutti gli articoli che non hanno impressa la parola ABRADOR.

IN TUTTI NEGOZI D'ITALIA C.mi 20 IL PEZZO 2576

Fabbrica di Banchi in Stagno per Alberghi, Caffè e Liquorerie

ACCESSORI INERENTI — PREZZI MODICISSIMI — LAVORI SU DISEGNO

STROLA GIOVANNI TORINO Via Vanchiglia, 16 Telefono 23-67 311

Guarigione radicale in 15 giorni della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 21. Orario: 11,30-16,30 e 19-20. 204

Esposizione Internazionale Torino

Rappresentanze ed incarichi di qualunque genere, visitanti l'Esposizione cerca con persona disponibile, ... di persona pratica, referenze, cauzione, ... c 10063

Offerte casella 1617 P., Haasenstein e Vogler, Torino.

SPOEHRER

Scuola Superiore di Commercio Calw (Pregasi di osservare bene l'indirizzo)

nel Wuerttemberg, Germania; fondata nel 1876. Istituto di 1.o ordine per i diversi rami commerciali, contabilità, lingue, ecc. Pensione. Corso Accademico, Annesso studio per l'istruzione pratica.

Corsi per stranieri

Ammissione dal 10.o anno di età ed in qualunque epoca.

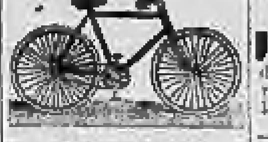
Il Collegio Convitto è in splendida e salubérrima posizione. — Prospetti dal Direttore Weber.

Rapp. EDGAR BREE, piazzale Magenta, 18, MILANO. H 6357 M

PIANOFORTI

nuovi, eleganti, corde incrociate, meccanica tedesca, garanzia 5 anni, da 550, L. 18 mensili (...) Autentici Germania da L. 800, L. 22. Concorrenza anche provinciale. Armonium, cambi, riparazioni, ... datore alle stesse condizioni. Chitarre, Mandolini, Flauti, Clarini, Cornette. — Parisi, ... tembre, 75. c 7052

LA DITTA **PASCHETTA** è la sola che possa offrire



cicli accessori a prezzi da NON TEMERE CONCORRENZA

Biciel. nuove	L.	100 —
Id. usate	»	40 —
Fanali	»	2 50
Campanelli	»	0 50
Selle	»	3 —
Catene	»	3 —
Borsette	»	1 50
Chiavi	»	1 —
Fermapiedi	»	0 50
Camere d'aria	»	4 —
Coperture	»	4 —
Pompe	»	1 —
Manubri	»	5 —

Serie, telai, tubi, qualunque accessorio. Prezzi di ricambio e di occasione. c 8566

Riparazioni Cambi

DITTA PASCHETTA Angolo Via S. Teresa e Genova - Torino.

MOBILI

Ultimo giorno di vendita dell'alloggio in via S. Anselmo, 24. c 9456

Visitate tutti

prima fare acquisto **100 BICICLETTE** d'ogni marca, nuove, garantite da lire 85 a lire 150. Via Lagrange, 15. c 10145

Calzificio Piccotti

via Volta, 1. E' ultimato il nuovo colossale assortimento calze per uomo, signora e ragazzi. Qualità modiche senza confronto nelle tinte più moderne a prezzi di fabbrica. Sconto ai rivenditori. 10080

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetrica & M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 7830

LEVATRICE Regge M. Clotilde. Pensione ... Cure ... Via Po, 4, p. 2.o. c 9045

GRANDE LIQUIDAZIONE partite ... buonissimo condizioni, 100 e più poltrone imbottite, mobili diversi. Torino, via Bertola, 11. 258

LEVATRICE Albina Tornaghi-Colla Pensione, camere separate. Cura malattie. Prezzi militissimi. Via Fiori, 8 (Porta Nuova), Torino. c 1293

LEVATRICE GAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 39. P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure secrete. Prezzi a convenirsi. c 42703

Ostetrica Miselli Assist. Policlinico Centrale, camere pensioni. Prezzi convenienti. - Via Gioberti, 24, p. 2.o. 7509

Levatrice Negro via Sant'Agostino, N. 6. Cura malattie; prezzi miti; segretezza. c 955

Levatrice CORSINO Pensione prezzi miti, camere separate, segretezza. — Via Mazzini, 39, p. 2.o. c 9475

TRIONFO MONDIALE MORTE alle Tinture dannose

Il Giuri di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Marley per capelli e barba l'innocuità e la superiorità a tutte le Tinture premiandola con 4 grandi prix. Istantanea L. 5, progr. L. 3. Progressiva L. 2,50, ... L. 2,50. Bersalli, Via Broletto (angolo Rossi, 7), Milano.

Deposito: G. RATTI, via Consolata, 6, via Garibaldi, 40, Torino. 9796

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca «Croce Stella»

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri 61

GRANDI MAGAZZINI DEL

LOUVRE

I più grandiosi ed i più belli del mondo

PARIGI

Casa di fiducia fondata da oltre mezzo secolo

Stagione d'Estate

I grandi MAGAZZINI DEL LOUVRE di Parigi hanno l'onore d'informare la loro spettabile clientela italiana che è testè uscito il Catalogo della Stagione dato in lingua italiana.

Esso sarà spedito per posta e franco di porto.

Le persone che non hanno ricevuto questo Catalogo sono pregate di farne domanda, con lettera affrancata, al

Signor Direttore dei Grandi Magazzini del Louvre A PARIGI

Tutte le spedizioni dell'importo di Fr. 25 e più saranno eseguite ... franche di porto in tutta l'Italia, la Sicilia e la Sardegna, ... dei nostri clienti, franche di porto e di dogana ... del 19 ... all'importo della fattura ... Via I. ... Mobili per mobili, ... Fiori, Piante da sala, articoli ... generale tutti gli oggetti ... venduti ... franco frontiera ...

La spedizione di questi oggetti ha luogo ... cure ed alle condizioni più vantaggiose ...

Nei spedizione gli articoli d'ammobigliamento, gli articoli pertinenti al letto, articoli ... gravate tutti gli oggetti ... chi di porto ... d'imballaggio — Uffici di commissione ... San Raffaele, 3, Milano, e Piazza di Spagna, 92, Roma.

Interpreti in tutte le lingue.

VENE

Calze elastiche, ultima deposita della primaria Fabbrica inglese Longdon e C., forti e di durata. Calze Enisport per l'estate — Stabilimento Sardi, via Lagrange, 3, Torino. 11166

PRESERVATIVI

e NOVITA' IGIENICHE per signore e signori. Catalogo gratis in busta sigillata e suo listino ... franco francobollo da 20 cent. Massima segretezza. Casella postale N. 635, Milano. 4960

NON PIU' MALATTIE

IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo — Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza — Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Importante vendita

vini di Castiglione tipo grignolino, ... correnti ... per la qualità chiara e brillante, ... L. 17 la brenta; tipo barbera ... L. 18 la brenta; da bottiglia; nebiolo, barbera, moscato, barbaresco, bianco secco. Da taglio, ... gradi 14 a 18 garantiti. Marsala superiore; ... Bricchetto bianchi o rossi dolcissimi. ... — Per ordinazioni: Pietro Preamina, Dock, Torino. Telefono 1703. 7057

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del

ASMA

colle CARTE AZOTATE SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della PASTA PETTORALE rinomata contro qualsiasi genere di TOSSE e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.

Trovasi nelle migliori Farmacie.

Rapp. Farm. Valsamoglia e Intrezzi - Milano.